

A stylized, high-contrast illustration of a mountain landscape. The foreground features jagged, angular mountain peaks. A large, dark silhouette of a hand is superimposed over the scene, with its fingers spread. The background is a light, textured grey. The overall style is graphic and minimalist.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE

1935-XIII GENNAIO N. I

Direttore: ANGELO MANARESI
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Clima duro: muscoli pronti - Angelo Manaresi.

I Pizzi Torrone - (con 7 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Alfredo Corti.

Le teleferiche nella Venezia Tridentina (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Ing. Giulio Apollonio.

Tre giorni nel bacino dell'Aletsch - Diego Santambrogio.

Studi limnologici invernali al Lago di Lagorai (con 2 illustrazioni) - Dott. Giuseppe Morandini.

Cronaca alpina (con 6 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato Scientifico - Club Alpino Accademico Italiano - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N. 55765
MILANO FORO BONAPARTE 12



IL MIGLIOR GRASSO
PER CALZATURE DA MONTAGNA E SCI

IMPERIALE



DA
BODOLINI
MARCO

TUTTE LE
DISTANZE
SUPERATE



**WATT
RADIO
TORINO**

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFES SIO-
NISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

TURISMO



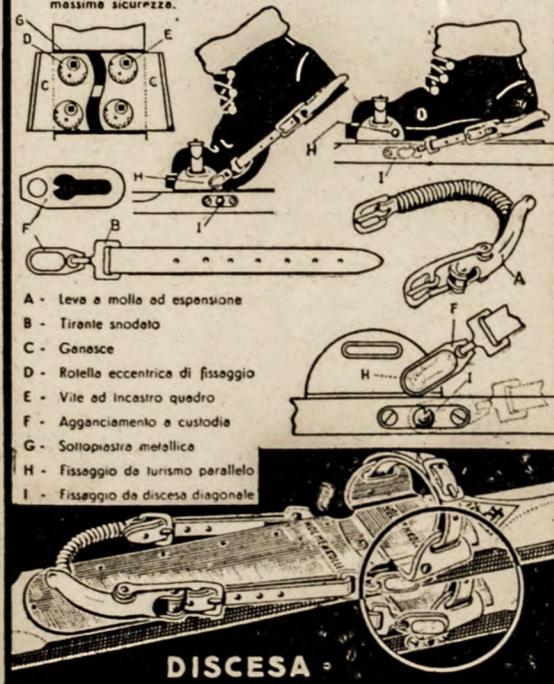
- a - Leva Jorlet
- b - Tirante snudato
- b' - Premisole
- c - Ganesce
- d - Rotella eccentrica di fissaggio
- e - Vite ad incastro quadro
- f - Dente d'arresto dei tiranti snudati
- g - Sottopiatra metallica
- h - Chiovetta stringiviti
- i - Sottopiatra elastica
- l - Piastra metallica sottopiede
- m - Piastrina proteggiatacco
- n - Maschera dentata per l'applicazione dell'attacco.

HOLMENKOLLEN

L'attacco per Sci «HOLMENKOLLEN» è caratterizzato dalle più moderne innovazioni, concepito e studiato da esperti dello sport sciistico e stato giudicato tecnicamente perfetto.

L'eccentrico dentato, la vite di fissaggio ad incastro quadro, il premisole oscillante a pressione automatica, la sottopiatra di scarico rendono l'«HOLMENKOLLEN» il più moderno e razionale attacco da turismo.

Il tipo da discesa oltre ai su indicati moderni sistemi beneficia dell'attacco «DIAGONALE» dotato di leva a molla ad espansione e doppi tiranti, un assieme perfetto che garantisce allo sciatore dolcezza di movimenti e la massima sicurezza.



- A - Leva a molla ad espansione
- B - Tirante snudato
- C - Ganesce
- D - Rotella eccentrica di fissaggio
- E - Vite ad incastro quadro
- F - Agganciamento a custodia
- G - Sottopiatra metallica
- H - Fissaggio da turismo parallelo
- I - Fissaggio da discesa diagonale

DISCESA

La fotografia in montagna

Angelo Capitani

Le recenti mostre fotografiche hanno dimostrato, se pur v'era bisogno di dimostrazione, che la montagna è un motivo pittoresco e pittorico di primissimo ordine. Per chi sappia ben guardarla nei suoi molteplici aspetti, oggettivi gli uni: l'ora del giorno, lo stato del cielo, la stagione, la qualità e la direzione della luce, il bianco o il verde del suolo, ecc.; soggettivi gli altri: ispirazione più o meno profonda davanti alle magnificenze dei colossi alpini; la montagna offre all'artista fotografo ogni possibilità perchè le visioni sono infinite. Vette lontane e scene vicinissime, panorami e dettagli, lo spunto interpretativo o quello documentario, c'è materia inesaurita per il professionista come per il dilettante, per il tecnico al pari che per lo studioso. Che questa sia la verità, e che la fotografia di montagna sia molto praticata anche da noi, lo dimostra il fatto che non c'è escursione alpina che non abbia il suo bravo (o i suoi bravi) operatore fotografico, pronto a cogliere con l'obbiettivo tutto ciò che d'interessante e di utile si presenta ai suoi occhi durante la gita.

Tralasciando, per un momento, il valore puramente artistico o tecnico di una fotografia di montagna, c'è un altro valore che non va trascurato, e che anzi bisogna tenere nel massimo conto perchè è quello facilmente conseguibile: la riproduzione esatta del vero a scopo di ricordo o di consultazione. Non abbiamo bisogno di notare qui come tra il vero artistico e quello documentario passi una certa differenza. Il primo si restringe alla parte del reale che ha speciali qualità di composizione e di luce; l'altro è rappresentazione pura e semplice di ciò che l'occhio ha veduto, senza esclusioni di parti. Tuttavia anche in questo nitido caso la fotografia di montagna ha da essere efficace al massimo grado, così da suscitare in chi la contempla le sensazioni provate dal fotografo che si è compiaciuto di ritrarla. La montagna bella, insomma, deve essere bella anche nell'immagine fissata dall'obbiettivo, cosa non difficile a ottenersi se si tengono in mente pochi dati principali.

Dal punto di vista fotografico, nella montagna bisogna considerare: il cielo, la qualità della luce, le condizioni del suolo, le lontananze, le altezze.

Molto sovente, in alta montagna, il cielo è pieno di nubi o di cumuli nebbiosi che conferiscono alla scena un aspetto di potenza primigenia e fanno pensare alle forze immani della natura. Ritrarre queste nuvole, o questi ammassi nebbiosi, nelle convulsioni caratteristiche che sono proprie al di sopra dei due o tremila metri, è un compito essenziale per il fotografo che brama comporre dei quadri

efficaci e veritieri. E' perciò indispensabile lo schermo di luce, altrimenti detto schermo colorato o schermo giallo, che si applica davanti all'obbiettivo. Nessun alpinista fotografo dovrebbe partire senza schermo giallo. Questi schermi si trovano in commercio in varie intensità, ma per gli effetti di nubi conviene limitarsi all'intensità media, o anche minore della media. L'ufficio dello schermo è quello di assorbire, e quindi eliminare, le radiazioni attiniche della luce bianca solare che agiscono con troppa violenza sopra le emulsioni al bromuro d'argento. Fotografando un cielo nuvoloso, specie se le nubi sono chiarissime, senza l'ausilio dello schermo, si va incontro al grave inconveniente che la parte azzurra del cielo, e le zone più luminose, cariche di radiazioni attiniche, impressionano fortemente lo strato sensibile delle pellicole e delle lastre, e i passaggi di chiaroscuro delle formazioni nuvolose vengono totalmente perduti. Si hanno, come risultato, delle negative con cieli completamente opachi e per conseguenza delle prove positive con cieli bianchi uniformi. Adoperando invece uno schermo giallo leggero, questo assorbe la luce attinica e permette alle ombreggiature delle nubi di riprodursi sulle negative secondo il chiaroscuro come i nostri occhi le vedono accavallarsi nel cielo. In certe mostre di vedute alpine abbiamo notato, vicino a cieli calcinati, che denotano la mancanza dello schermo durante la presa, dei cieli con nubi carbonose e gli azzurri diventano cupi o neri: il difetto va imputato agli schermi gialli troppo densi, che hanno invertito i valori luminosi, assorbendo una troppa larga porzione dello spettro. Uno schermo opaco, in montagna, può usarsi quando si desiderano effetti di contrasto: esempio, una cima candida, un ramo coperto di neve o di brina, che debbano spiccare contro un fondo cupo. Negli altri casi basta il filtro di luce leggero o medio.

Molta importanza ha la qualità della luce perchè da questa dipende la maggiore o minore impressione della negativa, e quindi la più o meno fedele rappresentazione del vero. La luce che arriva sul soggetto varia secondo lo strato di atmosfera che i raggi solari devono attraversare, e tale strato è più profondo d'inverno allorchè il sole è basso sull'orizzonte. Nelle altissime vette, però, la rarefazione dell'aria circostante è notevole, e lo squilibrio di luce da un'ora all'altra è risentito in misura più piccola. In basso, sui duemila metri e meno, le ore del mattino e quelle della sera, quando cioè i raggi solari devono perforare uno strato estesissimo d'aria, questi medesimi raggi arrivano privi di molte radiazioni attini-

Giavellotti

D. | s c h i



SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla
 produzione annua 45000 paia
 Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO
 Telefono 54-328



ZEISS

la meravigliosa efficienza
 ottica,
 la costruzione tecnicamente
 perfetta,
 la prova di parecchi decenni,
 costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità
 dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
 nel contempo la sicurezza di possedere
 quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
 «LA MECCANOPTICA» S. A. S.
 Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
 Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena



che, assorbite dai vapori, e il colore dominante è quello rosato. E' noto come gli oggetti non abbiano colore per sè stessi, ma appaiano sempre del colore che corrisponde alle radiazioni della luce che riflettono. Ricevendo soltanto radiazioni aranciate, perchè le altre sono state fermate dall'aria, essi risultano rosei. Ora le emulsioni normali e ortocromatiche non sono sensibili ai toni rossi; soltanto quelle pancromatiche, sensibilizzate anche per il rosso, si prestano bene per la fotografia mattutina e serale. Su queste ultime emulsioni conviene altresì tener presente un fatto: che essendo sensibili al rosso permettono l'istantanea in condizioni di luce apparentemente fiacca, cosa che non si ottiene con le lastre e le pellicole ortocromatiche, con le quali bisognerebbe posare a lungo su treppiede, pur senza raggiungere un esito soddisfacente.

Condizioni del suolo: o il paesaggio alpestre è verde, o è coperto di neve. Ancora è buona norma essere provvisti di uno schermo giallo leggero, che si adopererà con emulsioni ortocromatiche davanti al verde, e con emulsioni ortocromatiche o pancromatiche davanti al bianco delle nevi e dei ghiacci. Da rammentare che se il verde è quello cupo delle conifere, bisogna posare abbondantemente. In quanto al materiale pancromatico da usarsi in presenza delle nevi, esso è giustificato dal fatto che nelle ombre delicatissime delle nevi soleggiate ci sono molti toni rosei che l'occhio, abbacinato, non percepisce, ma che contribuiscono alla morbida bellezza dei chiaroscuri.

Il dilettante fotografo che opera in montagna si trova spesso a dover risolvere un importante problema che si connette alla resa delle lontananze. Qui conviene fare due distinzioni: o la fotografia vuol essere di carattere artistico, e allora bisogna che l'aria intercalata nel paesaggio, tra i vari piani di questo, risulti anche nell'immagine fotografica, altrimenti il primo piano figura schiacciato sopra i successivi, e manca nel quadro la prospettiva aerea, a cui è dovuto il senso delle distanze; o la fotografia deve preoccuparsi del dettaglio, magari anche di quello che i vapori sottraggono ai nostri occhi, e in tal caso l'aria va eliminata perchè manca allo scopo.

In merito alla prospettiva aerea giova qualche considerazione: i sottili vapori di cui l'aria è piena anche nelle giornate serene diffondono la luce bianca solare mediante continue rifrazioni e riflessioni, e sono la ragione per cui i colori ci appaiono tanto meno decisi quanto più la lontananza aumenta. Oltre un certo limite i nostri occhi non percepiscono più i colori, e gli oggetti si lasciano di chiarezza opaline. Il senso della profondità, o in altri termini la prospettiva aerea, è dato appunto dal decrescere dei valori cromatici, dovuto ai pulviscoli finissimi e ai vapori dell'atmosfera. Per rendere l'aria nelle fotografie di montagna bisogna usare schermi leggerissimi e chiudere moderatamente il diaframma, chiudendo molto il diaframma, la nitidez-

za dell'immagine è massima, ma l'aria diminuisce e le immagini degli oggetti disposti in profondità tendono a schiacciarsi le une sulle altre.

Assai diverso è il caso quando si desidera la massima nitidezza dei lontani. Entrano allora in gioco le specialissime emulsioni infrarosse, capaci di essere impressionate dalle radiazioni infrarosse che giungono attraverso i vapori dai soggetti distanti e ne vanno a formare l'immagine sulla lastra o sulla pellicola fotografica infrarossa. Queste emulsioni sono adoperate nelle prese aeree, e in genere da tecnici e da scienziati che hanno bisogno di avere registrato ogni dettaglio del suolo a scopo di studi geografici. Tutti gli alpinisti che hanno seguito or sono due anni le fasi dell'emozionante volo sopra gli eccelsi culmini dell'Imalaia sanno quali splendidi risultati siano stati ottenuti con le lastre Ilford Infrarosse, che hanno saputo rivelare perfino i picchi e le valli sommerse nelle nebbie e invisibili all'occhio degli aviatori fotografi. Le lastre infrarosse devono essere usate con filtro rosso rubino, o meglio ancora con filtro infrarosso. Siccome questi filtri assorbono tutta la luce attinica e gran parte di quella visibile dello spettro, lasciando soltanto libero gioco alle radiazioni rosse (filtro rosso) e a quelle infrarosse (filtro infrarosso), è necessario tener conto di ciò durante la posa e aumentare proporzionalmente il tempo di esposizione.

Giacchè siamo a parlare di emulsioni infrarosse aggiungiamo che queste permettono degli eccellenti effetti notturni in pieno sole. Si usa l'uno o l'altro dei due filtri suddetti, e il sole deve trovarsi alle spalle o al fianco dell'operatore. E' indispensabile che in primo piano ci siano oggetti ben individuati e illuminati, e che il cielo sia perfettamente azzurro, senza vapori e senza nubi. Si avranno in tal guisa dei cieli nerissimi, notturni, e soltanto le parti battute dal sole appariranno nella prova, con ottimi effetti lunari.

In montagna l'amatore fotografo è soggiogato da visioni di altezze che colpiscono la sua immaginazione e lo inducono ad aprire il suo apparecchio per eseguire l'istantanea o la posa. Ritornato a casa, stampate o ingrandite le sue fotografie, egli è costretto spesso a notare che le grandezze relative di varie parti dell'immagine sono alterate rispetto al soggetto reale, che certi primi piani sono invadenti, e i colossi lontani sono sminuiti in profondità e in altezza. Il difetto è qui imputabile al corto fuoco dell'obbiettivo adoperato, e al fatto che il fotografo si è messo troppo vicino al primo piano scelto. Visto che la maggior parte degli alpinisti è munita di apparecchi con obbiettivi di lunghezze focali ordinarie, c'è un consiglio da dare, che può girare gli ostacoli: fotografare sempre da punti di vista da cui il soggetto, nell'immagine fotografica, non perde alcuna delle sue attrattive naturali. Questo si ottiene quasi sempre allontanandosi dal primo piano sul quale si concentra l'interesse. Naturalmen-

te, in seguito, bisogna ingrandire una sola parte dell'immagine, quella che contiene il primo piano, e trascurare tutto ciò che la presa a distanza ha incluso in più nella negativa.

Si potrebbe aggiungere una parola, che riguarda soprattutto la composizione artistica: si cerchi sempre di includere qualche persona nei quadri, badando che la posa e il costume siano intonati alla scena riprodotta. Una fotografia opportunamente animata vale sempre assai di

più della stessa fotografia vuota, perchè suggerisce dei sentimenti e dei pensieri che completano l'immagine d'arte. Poi c'è un'altra cosa: la stessa montagna può essere ritratta nello stesso modo da centinaia di fotografi; ma se appena la scena è animata, allora il quadro ha un valore personale inconfondibile.

Anche nella fotografia di montagna, dunque, anzi nella fotografia di montagna in modo particolare, bisogna essere originali.

Notizie varie

LA CONSEGNA DELLA LEGION D'ONORE A GUIDO REY

UN IMPORTANTE CONVEGNO ALPINISTICO ITALO-FRANCESE A TORINO

Per le onoranze italo-francesi a Guido Rey, l'illustre alpinista e scrittore che ha legato il suo nome a tante cime delle nostre Alpi per le sue ardite ascensioni e che alle Alpi ha dedicato la sua nobilissima opera letteraria, nei giorni 1 e 2 dicembre sono convenuti a Torino i delegati del C.A.F. di Parigi, della Savoia, di Nizza, Marsiglia, Strasburgo, del Marocco, ecc., il presidente generale del Club Alpino Francese signor Sarraz-Bournet, il signor Chambre presidente della Sezione di Lione, il comandante Gaillard che tradusse in francese le opere del Rey e personalità del mondo politico, industriale e artistico francese. Ricevuta dal presidente generale del C.A.I., on. Manaresi, dal conte Aldo Bonacossa, presidente del Club Alpino Accademico, dal sen. Brezzi, presidente della locale sezione, e dai presidenti di altre sezioni dell'Alta Italia, la delegazione francese, composta di circa un centinaio di persone è stata accompagnata alla sede del C.A.I. dove si trovavano numerosi alpinisti italiani. Il maggior numero degli ospiti ha compiuto una visita alla città mentre una rappresentanza si è recata alla casa di Guido Rey, il quale, per le sue condizioni di salute, ha desiderato che la cerimonia avesse carattere intimo.

Ha parlato, esprimendo la gratitudine e l'ammirazione degli alpinisti francesi a Guido Rey, il signor Sarraz-Bournet; Chambre, a nome del Governo, gli ha poi consegnato le insegne della Legion d'onore. A sua volta l'on. Manaresi ha porto il saluto e l'omaggio di tutti gli alpinisti d'Italia ed ha espresso il loro compiacimento per l'onorificenza francese attribuita al Rey.

Alle 17 gli alpinisti francesi, ricevuti dall'on. Orsi, hanno visitato la mostra fotografica alpina del C.A.I. al Circolo degli artisti e alle 18,30 sono stati ricevuti a Palazzo Madama, presenti tutte le autorità con a capo il Prefetto. Il Podestà ha porto il saluto di Torino agli ospiti francesi e agli alpinisti di altre città che qui si sono riuniti a convegno. Hanno risposto il signor Sarraz-Bournet mettendo in evidenza lo scopo della riunione e insistendo sulla necessità di cementare sempre più i rapporti fra alpinisti d'Italia e di Francia che in comune hanno un vasto settore della cerchia alpina.

Il giorno seguente, tutta la delegazione francese si è recata al Sestrières, signorilmente ospitata dal Senatore Agnelli, ed a Clavières.

Il convegno, perfettamente riuscito, ha maggiormente rafforzato i vincoli di cameratismo alpino esistenti fra gli alpinisti dei due Paesi.

Dopo la manifestazione, all'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ed al Sen. Brezzi, Presidente della Sezione di Torino, sono giunti moltissimi telegrammi e lettere di ringraziamento, dei quali pubblichiamo i seguenti che hanno un particolare valore:

CLUB ALPIN FRANÇAIS

Son Excellence Manaresi

Président du Club Alpin Italien

« Je ne veux pas tarder davantage pour vous exprimer les sentiments de reconnaissance du Club Alpin Français pour la chaleureuse et cordiale réception que vous avez bien voulu organiser en notre honneur. L'accueil qui nous a été fait par le Club Alpin Italien nous a tous profondément touchés et nous en garderons un ineffaçable souvenir.

« Je vous dis tout la joie que j'ai eue personnellement à faire votre connaissance et à vivre à vos côtés quelques belles heures d'amitié et d'enthousiasme

« Les manifestations comme celle-ci consolideront les liens qui unissent nos deux grandes Associations; elles auront aussi, j'en suis certain, une très heureuse répercussion sur l'amitié réciproque qui doit exister entre l'Italie et la France.

« Veuillez agréer, Excellence, l'expression de mes sentiments les plus cordialement dévoués.

*Le Président du Club Alpin Français
M. SARRAZ-BOURNET »*

CLUB ALPIN FRANÇAIS
Section des Alpes-Maritimes

Egr. Sig. Presidente del C.A.I.,

« Veniamo a nome della Sezione delle Alpi Marittime del Club Alpino Francese a ringraziarLa sentitamente per la gentilissima accoglienza del Club Alpino Italiano.

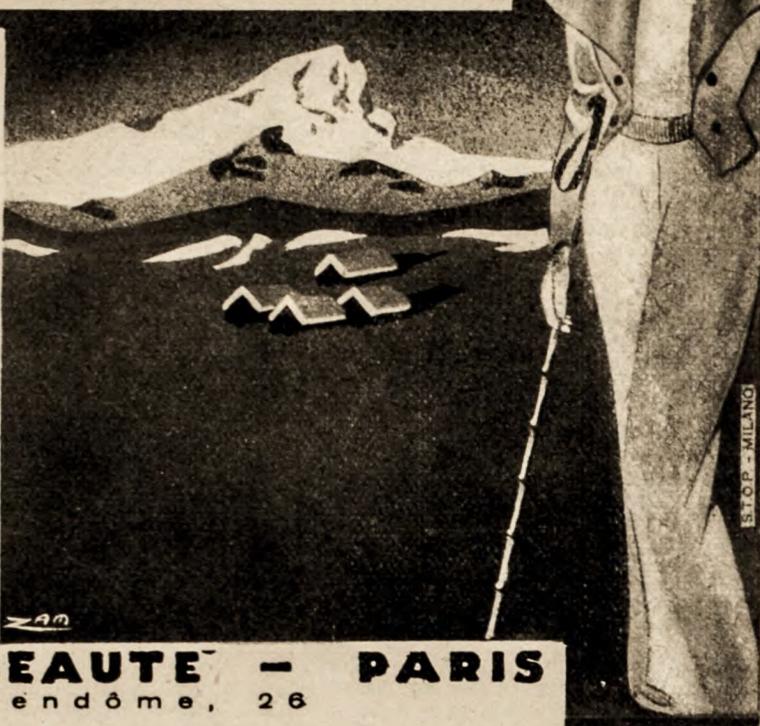
« Siamo ritornati a Nizza meravigliati dalle opere magnifiche della Nuova Italia e dalla bellezza della

CREMA SPORT

POUDRE DE MES 20 ANS



Andate in montagna? Ricordatevi di preservare la vostra pelle dalle scoppolature causate dal vento o dal gelo adottando la Crema Sport la quale ammorbidisce la pelle rendendola immune alla intemperie. Questa crema può essere adoperata con successo anche nel caso che la pelle fosse congelata. Dopo la Crema Sport usate la Poudre de mes 20 ans, finissima ed impalpabile, la quale renderà la vostra epidermide trasparente e variata.



INSTITUT DE BEAUTE — PARIS
Place Vendôme, 26

Sciatori

preferite le fascette italiane:

**ITALICA
ESPERIA
VINCIT**

Esse non temono confronti coi
prodotti esteri

In vendita in tutti i migliori negozi

Rappresentante esclusivo per l'Italia:
Dr. EDOARDO POGGIO
Corso Italia, 23
MILANO

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO

nuova stazione di Sestrières e dalla sua perfetta organizzazione, resa possibile soltanto grazie al Loro metodo d'ordine di volontà e di lavoro. Avete fatto grandi cose che lasciano stupiti ed ammirati gli stranieri che vanno in Italia.

« La preghiamo di gradire, con i più vivi ringraziamenti, i nostri più cordiali alpinistici saluti.

Il Vice Presidente
Dott. PASCHETTA »

L'ESPLORAZIONE DELLA BUCA DI EOLO

Il Gruppo speleologico della Sezione di Firenze del C.A.I. ha condotto a termine una serie di esplorazioni nella Buca di Eolo sul Monte Corchia, nelle Alpi Apuane, a breve distanza dalla riviera versilese.

L'anno scorso, proceduto allo sgombrò dell'imboccatura, fu compiuta una esplorazione preliminare che portò alla esplorazione ed al rilievo topografico di circa un chilometro e mezzo di percorso raggiungendosi la profondità di m. 228.

Resisi conto della vastità della grotta e della possibilità di raggiungere assai maggiori profondità, i goliardi fiorentini hanno ripreso quest'anno l'esplorazione con una spedizione che è durata circa due settimane.

La grotta si compone di tre rami che si incontrano precisamente nel punto ove per caso sbocca la galleria eseguita per la ricerca di marmi pregiati che quindi viene a costituire, almeno apparentemente, l'unica via di accesso alla grotta.

Durante l'esplorazione gli speleologi si sono dovuti assoggettare a lunghissimi turni di lavoro, trascorrendo sempre più di ventiquattro ore in grotta ogni discesa, fino ad un massimo di quarantadue ore, e bivaccando a oltre quattrocento metri di profondità. Nel ritorno è stata scoperta ed esplorata una diramazione ormai abbandonata dall'acqua, in cui il lento lavoro di stillicidio ha creato attorno ad un suggestivo laghetto un fantastico scenario di stalattiti e stalagmiti, alcune delle quali di dimensioni ciclopiche.

Dai dati ricavati dal rilievo topografico, controllati frazionatamente e con letture barometriche, la profondità raggiunta è risultata di m. 533, che assicura al G.S.F. il secondo posto fra gli abissi più profondi del mondo.

FACILITAZIONI FERROVIARIE SULLA LINEA DELLA VALCAMONICA

La Società Nazionale di Ferrovie e Tranvie, proprietaria della linea Brescia-Iseo-Edolo ha concesso, per la stagione invernale, le seguenti facilitazioni ai soci del C.A.I.: viaggi isolati, 50%; comitive di 10 persone o paganti per tali, 70%.

RADUNO INTERPROVINCIALE DELLA MONTAGNA A PINEROLO

Il raduno interprovinciale della montagna, indetto dal Segretario Federale di Torino comm. Piero Gazzotti, sotto gli auspici di S. E. Starace, Presidente del Comitato Nazionale Forestale e continuatore dell'altissima opera di Arnaldo Mussolini, apostolo della battaglia per la montagna, ha avuto luogo in Pinerolo i giorni 17 e 18 novembre XIII.

Lo scopo del raduno — raccogliere, coordinare e presentare alle Superiori Gerarchie gli elementi per la risoluzione del complesso problema montano — secondo il pensiero degli organizzatori doveva essere conseguito attraverso un sistema rispondente pienamente al concetto Mussoliniano « andare verso

il popolo » poichè si vollero attingere gli elementi stessi, per la massima parte, alla viva voce dei montanari chiamati numerosi a convegno.

Per il C.A.I., erano presenti l'On. Manaresi e parecchi soci della Sezione di Torino, tra i quali il Prof. Rondelli che fu uno dei primi a sollevare in pieno il problema della montagna, con una serie di articoli sulla Rivista Mensile e con una diffusa relazione ad un congresso del C.A.I. nel 1927-V.

Diciamo subito che lo scopo è stato — nel suo complesso — pienamente raggiunto.

Coll'unica limitazione dovuta alla necessità di costringere in un tempo relativamente breve un grande numero di relazioni, i rappresentanti delle diverse valli delle Province piemontesi (e di quella di Savona che ad esse aveva ottenuto di aggregarsi) hanno infatti potuto esporre e discutere ampiamente i problemi generali e locali più interessanti.

I problemi da trattarsi vennero raggruppati nei seguenti punti: 1) *Rimboschimenti*; 2) *Viabilità*; 3) *Sistemazione alvei e torrenti*; 4) *Pascoli: miglioramenti e sistemazioni*; 5) *Situazione patrimoniale zootecnica*; 6) *Agricoltura montana*; 7) *Abitazioni, servizi idrici, igiene, ecc.*; 8) *Alimentazione*; 9) *Consorzi di smercio e di produzione agricola*; 10) *Usi civici*; 11) *Piccola industria ed artigianato*; 12) *Latterie*.

I voti, a conclusione delle molte ed importanti relazioni, furono riassunti dal Cav. Berruti, Podestà di Pinerolo, S. E. Starace ha voluto che una rappresentanza degli iniziatori del raduno, si recasse subito da lui per esporgli le prime provvidenze da adottare, fra le altre, quella della istituzione degli « uffici di fondo valle » aventi lo scopo di raccogliere e potenziare tutte le iniziative atte a risolvere il preoccupante problema. Alla riunione di Roma è immediatamente seguita la disposizione di S. E. Starace ai Segretari federali delle Province del Piemonte, di provvedere alla urgente costituzione di tali uffici che dovranno subito iniziare i lavori.

Al convegno presso S. E. Starace era pure stato invitato l'On. Manaresi, il quale ha così telegrafato:

Commendator Brenna,

*Comitato Nazionale Forestale - Palazzo Littorio -
Roma*

« Gazzotti avevami cortesemente invitato intervenire udienza concessa da Eccellenza Starace rappresentante provincie Piemonte intervenuti convegno Pinerolo stop io però per ovvie ragioni di riguardo trattandosi di convegno carattere regionale et non avendo specifica giurisdizione in materia penso che conclusioni congresso possano ben più autorevolmente et direttamente da voi stessi essere prospettate stop pregoti se lo credi comunicare Eccellenza Starace che sono in tutto con voi a nome Club Alpino et Associazione Alpini nella opera vitale et urgente difesa interessi montagna che sono quelli Patria fascista stop cordialità - MANARESI ».

In risposta a questo telegramma, il Comm. Brenna ha così telegrafato:

Eccellenza Manaresi - Bologna

« Ringrazio vivamente per cortese telegramma riuscitoci di conforto nell'assenza di vostra Eccellenza stop anche nome Sua Eccellenza nostro Presidente rinnovo espressioni gratitudine per suo intervento Pinerolo et per autorevole patrocinio et collaborazione gentilmente offerti come degnissimo capo Club Alpino et Associazione valorosi alpini stop accolga miei omaggi devoti - ENRICO BRENNIA ».



**F
O
S
T
I
A
N**

Postan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!

CARLO ERBA S. A. - Milano

K 2 - Diagonal

con **Leva a molla K 2**

E. DALL'ERA & C. - P.za Sicilia, 6 - MILANO

Il passaggio dall'una all'altra trazione si ottiene senza dover togliere gli sci e senza dover staccare le cinghiette

Trazione orizzontale per salita e piano →



↑ Trazione diagonale per la discesa

UNA CONFERENZA DELL'ON. MANARESI ALLA FARNESINA

Per invito di S. E. Starace, il 12 dicembre alla Farnesina, l'On. Manaresi ha tenuto una conferenza sull'alpinismo, in occasione di un corso per addetti e fiduciari allo sport dei Gruppi Universitari Fascisti e dei Fasci giovanili di combattimento.

L'ANNUALE RADUNO DEGLI ALPINISTI MILANESI CON L'INTERVENTO DELL'ON. MANARESI

La sezione milanese del Club Alpino Italiano, il 30 novembre, ha chiamato a raccolta i suoi soci per festeggiare e premiare i componenti le spedizioni alpinistiche effettuate all'Himalaya, alle Ande, in Groenlandia e nel Medio Atlante. Alla riunione conviviale svoltasi nel salone di un grande albergo, sono intervenuti pure l'on. Manaresi, presidente del Club Alpino Italiano, la Presidenza della sezione milanese al completo, con i maggiori del Touring Club, insieme con le autorità cittadine: il Prefetto, il comandante la Divisione, il Questore, Ado Locatelli per il Segretario federale, l'ing. Belloni per la Provincia, il sen. Bonardi, la Medaglia d'oro Antonio Locatelli.

Il presidente della sezione milanese, conte Alberto Bonacossa, dopo aver reso omaggio al prezioso aiuto dato al C.A.I. dal Touring Club, specialmente nel campo editoriale, ha annunciato il pareggio del bilancio, l'istituzione di un nuovo rifugio al Passo del Cevidale, il ripristino e l'ingrandimento delle capanne Casati, Giannetti e Allievi in Val Masino; e ha concluso ricordando le grandi spedizioni alpinistiche all'estero alle quali presero parte uomini di chiaro valore.

L'on. Manaresi, dopo avere con parola sobria esaltato le gesta degli scalatori del Club Alpino Italiano, il cui vessillo sventola sulle più eccelse cime del mondo, ha messo in evidenza lo spirito giovanile di cui è animato l'alpinismo italiano, soprattutto per l'impulso di Colui che guida i destini d'Italia. Dopo il saluto al Re e al Duce, l'on. Manaresi ha consegnato una grande medaglia d'oro al merito alpinistico al dott. Ettore Castiglioni e targhe di benemerita all'ing. Piero Ghiglione di Torino e al cav. Bello. Ha inoltre distribuito distintivi di anzianità a parecchi soci della sezione milanese.

L'ON. MANARESI FRA GLI ALPINISTI DI DESIO

Il Presidente del Club Alpino Italiano, on. Manaresi, ha presieduto, domenica 2 dicembre, una grande adunata di alpinisti a Desio, premiando così la tenacia dei dirigenti di questa sezione del C.A.I., che, oltre ad essere la terza di tutte quelle d'Italia, può vantare ben dodici sottosezioni, possiede quattro rifugi che sono tra i più fiorenti della Nazione, ed ha in seno un Gruppo grotte dei più attivi della Lombardia, un Comitato scientifico e uno Sci Club. Per l'occasione, in un'ala del Palazzo Littorio è stata allestita una mostra per illustrare l'attività della sezione, del Gruppo grotte e del Comitato scientifico. Nella stessa giornata hanno avuto luogo le consegne dei gagliardetti alle sottosezioni di Cusano-Bresso e di Besana Brianza.

LA TERZA DISPUTA DEL « TROFEO MEZZALAMA »

L'originale ed importante competizione internazionale di sci alpinistico, organizzata dalla Sez. di

Torino del C.A.I., dal C.A.A.I. e dallo Sci Club Torino, e che così vivo interesse ha suscitato nelle due precedenti edizioni, sarà disputata per la terza volta nel prossimo maggio.

Per questa manifestazione che, come è noto, è stata adottata dalla Sede Centrale del C.A.I., anche come « Gara internazionale di marcia alpinistica invernale in alta montagna » del Club Alpino Italiano, il Presidente Generale, On.le Manaresi, ha deliberato che la Sede Centrale stessa concorra con la somma di L. 3000 nelle spese di organizzazione.

L'APERTURA DELLA STRADA DEL PASSO GIAU

Con l'inizio della prossima stagione primaverile verrà aperta al traffico automobilistico la strada ex militare che da Pocol (7 km. da Cortina) valicando il Passo Giau, m. 2200, conduce a Selva di Cadore in Val Fiorentina nell'Alto Agordino.

Tale strada, che abbrevia sensibilmente la distanza tra l'Ampezzano e l'Agordino e che permette l'accesso in automobile a zone di alto valore turistico (Croda da Lago-Gusella, Nuvolau) è destinata ad avere una considerevole importanza nel turismo automobilistico di alta montagna.

LA FUNIVIA DEL GRAN SASSO D'ITALIA

La Funivia del Gran Sasso d'Italia è stata aperta al pubblico, e nelle sue prime giornate di attività, venne letteralmente presa d'assalto da una folla di sciatori, provenienti particolarmente da Roma.

E' un'opera dalla mole imponente che si mette in linea tra le più significative compiute dal Regime e trova degno posto nel quadro delle grandi attività nazionali.

Di quest'opera non si sa se vantare maggiormente l'originalità di concezione, l'arditezza di esecuzione o la perfezione con la quale è stata realizzata. Certo è che essa è destinata ad un grande avvenire e muterà sicuramente il volto economico dell'intero Abruzzo e soprattutto della Provincia di Aquila nel cui cuore essa è sorta.

Da ogni parte d'Italia gli sportivi chiedono ansiosamente notizie, informazioni e chiarimenti: crediamo di poter rispondere loro con queste brevi ed utili note:

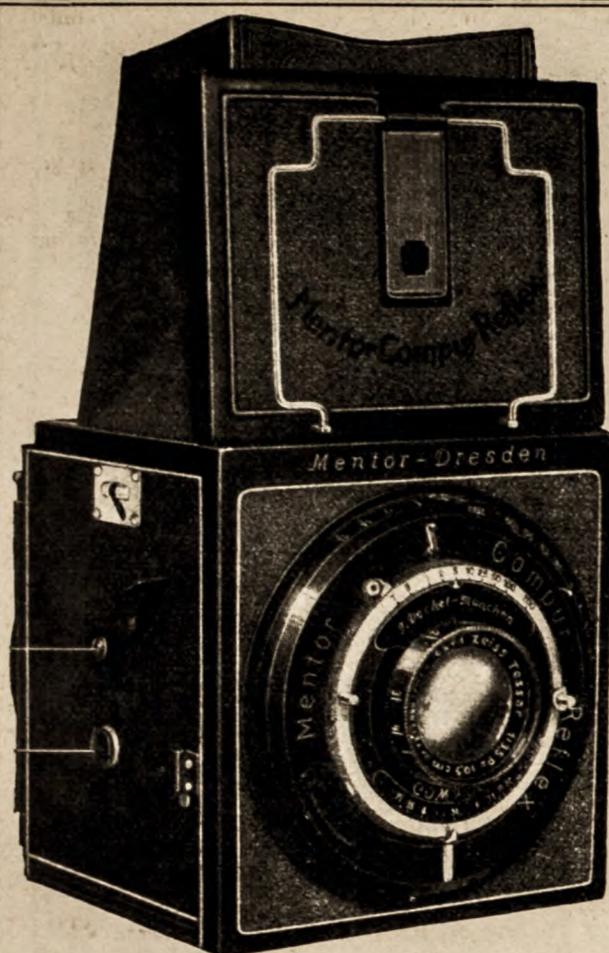
Lo sciatore può partire da Roma per raggiungere Aquila con il treno scegliendo due linee: la Terni-Aquila e la Avezzano-Sulmona. Può egualmente servirsi di un rapido servizio di auto-pullmann che partendo dal centro di Roma raggiunge Aquila e successivamente la stazione di partenza della funivia in poco più di tre ore.

Ma tale distanza può essere comodamente coperta da una macchina privata in poco più di due ore, poichè la strada che collega la capitale con Aquila è tra le più perfette e ben tenute.

Da Napoli si raggiunge la funivia attraverso la linea Caianello-Roccaraso-Sulmona mentre dall'Adriatico si può far capo a Pescara per poi servirsi della linea ferroviaria che tocca Sulmona ed Aquila infine.

Le comunicazioni ferroviarie saranno però di molto snellite ed accelerate per la istituzione assai prossima delle littorine che copriranno le distanze attuali in tempi molto più brevi.

Si comprende facilmente come il Gran Sasso si sia finalmente rivelato come la montagna di tutta l'Italia centrale e dovrà immancabilmente divenire una



APPARECCHIO FOTOGRAFICO DI PRECISIONE
MENTOR

con speciale riflettore e otturatore Compur con autoscatto
 per lastre 6,5 × 9 cm. — film packs 6 × 9 cm.
 pellicole in rullo 6 × 9 cm.

Ottica Zeiss Tessar F. 4.5
 " " " F. 3.5

Gli alpinisti e gli escursionisti fotografi hanno trovato in questo apparecchio il loro preciso strumento, grazie al pochissimo ingombro congiunto alla grande leggerezza. Per le vedute panoramiche che essi prediligono il formato 6×9 è il formato ideale. Nello specchio riflettore l'immagine risulta perfettamente a fuoco e inquadrata sino al momento dello scatto. Il dorso porta-telai è girevole, per il panorama orizzontale e per la fotografia verticale, secondo il bisogno. Ottica: i celebri obbiettivi Zeiss Tessar; l'otturatore: il Compur ultimo modello con autoscatto.

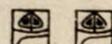
L'apparecchio viene fornito con tutti gli accessori, e con cinghia per essere portato a tracolla.

Per schiarimenti e prezzi rivolgersi ai migliori negozianti di materiale fotografico, oppure alla concessionaria per l'Italia e Colonie

SOC. AN. A-Z - Milano - Via Podgora 11

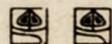
O.E.F. TALLERO
MILANO

Via Giambellino, 115
 Telef. 30130, 30132, 32377
 Telegr.: Elettrovie - Milano



*Sci in hickorj
 e frassino*

*Bastoni da sci di
 ogni tipo e prezzo
 Attacchi per sci*



SCIATORI !

*Richiedete al vostro fornitore
 le ultime novità della stagione
 invernale 1934-1935: I nostri
sci da discesa e slalom*

Leo Gasperi

meta importantissima delle maggiori correnti turistiche e sportive.

E' montagna nel senso più vero della parola e più vasto ed è infatti sul Gran Sasso che troviamo le più alte quote dell'Appennino che culminano con i 2914 metri del Corno Grande.

D'altra parte tutte le vette che costituiscono l'acrocoro montuoso del Gran Sasso superano i 2500 metri.

La base stessa della nuova stazione di sports invernali e di sports montani ha un'altitudine minima di 2200 metri, quota alla quale sorge l'Albergo Campo Imperatore.

Ciò significa nell'inverno neve sicura, con solido sottostrato, ed in estate temperatura, aria, sole, con tutte le caratteristiche eccezionali benefiche e salutarie di tali elementi e quota di alta montagna.

Ma torniamo alle notizie utili e di spicciola informazione. Raggiunta Aquila, il turista è collegato rapidamente con la stazione di partenza della funivia a quota 1007 in località Fonte Cerreto con poco più di un quarto d'ora di automobile, attraverso una bellissima via che solca la suggestiva Valle Verde.

Alla stazione inferiore si hanno già tutte le comodità necessarie. Essa è attrezzata infatti nel modo più completo e perfetto: sale di attesa, bar, servizio di ristorante, telefono, ecc. Sullo stesso piazzale sorge un modernissimo garage a due piani che gestisce attualmente il R.A.C.I. Esso è capace di oltre 150 macchine ed è munito di tutti i servizi necessari. E' riscaldato ed è fornito di comodi alloggiamenti con un servizio di ristorante per gli artisti.

Dalla stazione inferiore, in comodi carrelli capaci di 20 persone si raggiunge la stazione superiore in 16 minuti: si colmano 1007 metri di dislivello in un unico balzo raggiungendo quota 2200 con breve viaggio che ha tutte le attrattive di una suggestiva corsa aerea.

A non più di 50 metri dalla stazione di arrivo sorge un grande albergo costruito con particolari criteri per la sua eccezionale posizione che può offrire tutte le comodità anche al turista più esigente: servizio di ristorante, albergo diurno, bar, telefono, bagno, riscaldamento, acqua corrente, ecc. In una parola tutto il confort ad un'altitudine ed in una zona ove sino a due anni fa era un lusso trovare anche solo riparo nei rifugi del Club Alpino Italiano!

Queste in breve le più interessanti notizie di carattere pratico e spicciolo, prevalentemente logistico.

Nel suggestivo viaggio in funicolare sopra orridi burroni, dinanzi ad un panorama che abbraccia l'intera conca Aquilana sino alla Maiella ed all'incantevole visione che si apre allo sguardo di chi giunge a quella altezza è difficile parlare. Della superba bellezza del Gran Sasso che ha caratteristiche essenzialmente alpine hanno scritto a lungo tutti gli innamorati della montagna.

Inutile ripeterci. Oggi nello svolgimento della stagione invernale allo sciatore sarà più utile conoscere quali provvidenze siano state prese per rendere praticabile con sicurezza l'immenso Campo Imperatore che offre la sua distesa nevosa per oltre 24 km. racchiusi in una superba corona di vette che toccano i 2800 m.

Varie mètte possono essere oggi raggiunte anche dai più modesti sciatori: dalla più vicina che è costituita dal Rifugio Duca degli Abruzzi completamente rimesso a nuovo dall'Azienda Turistica del Gran Sasso, alle mètte più lontane ma molto più interessanti costituite dalla Capanna di Bafile anch'essa riattata, sotto Monte Prenna, alla civettuola Capanna Baglioni costruita in questi ultimi mesi. Tutte le mètte sono collegate tra di loro e con l'albergo da un utilissimo telefono da campo.

Ma la maggiore attrattiva che ha fatto la fortuna

di altri centri turistici invernali è costituita da una superba pista in discesa che giù per la Scindarella porta lo sciatore dopo una meravigliosa corsa per dolci declivi e più rapidi pendii a circa duecento metri dalla stazione di arrivo, donde può essere ripresa la funivia per raggiungere nuovamente Campo Imperatore.

E la nuova stazione di sports invernali si sta attrezzando in ogni particolarità. Essa ha già tutte le attrattive più caratteristiche quali una pista di ghiaccio, un trampolino da salto e le bellissime piste già predisposte per lo slalom.



UN NUOVO VALICO NELL'APPENNINO TOSCANO

Il Comune di Barberino di Mugello sta costruendo una nuova strada che attraversando il crinale appenninico, congiungerà l'alto bacino della Sieve con la Vallata del Setta. La strada, che ha per estremi il capoluogo di Barberino, posto sulla via principale Calenzano Montecatelli e la stazione climatica di Montepiano sulla provinciale di Val di Setta, si compone di due tronchi: un primo tronco esistente da Barberino a Mangona verrà in seguito rettificato; un secondo da Mangona a Montepiano tutto in sede nuova. Dalla quota 500 di Mangona la strada in costruzione sale per la vallata del Torrente Aglio senza contropendenze alla vetta dell'Appennino a quota 813, dove presenta un tratto in falso piano lungo 150 metri; indi discende per la vallecchia del Rio di Cantarato fino a Montepiano alla quota 690.



IL GEOLOGO TARAMELLI COMMEMORATO A TRENTO E UN'ESALTAZIONE DELL'IRREDENTISMO ALPINO

Una celebrazione patriottica altamente significativa si è svolta domenica 2 dicembre a Trento: per iniziativa degli enti culturali e di un Comitato presieduto dal podestà, la città ha reso omaggio alla memoria insigne del geologo e patriota prof. Torquato Taramelli, fervido amico dell'irredentismo.

Dopo una cerimonia nell'Istituto fascista di cultura, presenti tutte le Autorità, è seguita un'altra cerimonia di carattere alpinistico organizzata dalla gloriosa Società alpinistica tridentina Sez. di Trento del C.A.I., per premiare i soci più anziani che negli anni della fervida attesa irredentista tennero viva nella nostra terra la fiamma dell'amor di Patria. Il gen. Guido Larcher, presidente del benemerito sodalizio, ha rievocato con un applaudito discorso le lotte sostenute dai vecchi patrioti trentini per conservare e affermare di fronte allo straniero l'italianità dell'Alpe tridentina. Il Prefetto, il Segretario federale e le altre autorità hanno quindi consegnato i distintivi di benemerita ai veterani dell'irredentismo alpino, che sono stati acclamati fra altissime ovazioni all'Italia, al Re e al Duce. Particolari festeggiamenti sono stati tributati ai soci più anziani tra cui al prof. Luigi Dalla Laita di Ala, quasi novantenne, e al presidente della S.A.T. gen. Larcher. I superstiti della vecchia guardia irredentista si sono poi raccolti a convegno e ad essi ha rivolto parole di fervido augurio il gr. uff. Piva.

Con un altro simpatico rito il gen. Larcher ha consegnato medaglie d'argento al valore civile alle guide Enrico Giordani di Molvegno e Silvio Agostini di Trento e agli alpinisti dott. Virgilio Neri di Faenza e Adriano Da Lago di Trento per un arduo salvataggio compiuto sulla parete Sud del Croz dell'Altissimo.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Clima duro : muscoli pronti

Angelo Manaresi

Era di moda, un tempo, nel trapasso dell'anno solare, un consuntivo con annesso preventivo.

Più in tono, oggi, nel clima asciutto del nostro tempo, saggiare i muscoli e la volontà per le prove che verranno.

Gli atleti italiani, quelli delle montagne in prima fila, rievocano una recente giornata romana, ed un alto monito!

Parole del Duce: sane, diritte come lame d'acciaio, non c'è sportivo che non le abbia, anche oggi, confitte nel cuore!

Sogno di anni lontani, speranza di giorni eroici, realtà di oggi! Faticoso ed aspro, il cammino dello sport! Irriso dalle masse, ignorato dallo Stato: il grande Stato liberale, che avrebbe dovuto far la guardia all'unità della Patria e prepararne i nuovi destini, metteva fra le mani ai giovani ventenni, non l'acciaio, ma un fucile tutto di legno perchè non avessero a farsi male.

Un alpinista aggrappato alla monta-

gna, uno sportivo in calzoncini, gambe nude e maglietta? Fra il pazzo furioso e lo scemo malinconico: non diversamente ci guardava la gente, ed anche gente coi fiocchi, giovane d'anni, autorevole d'opere e di baffi, patriottica per destinazione!

La Patria? Frugo nei ricordi d'infanzia: un grande stemma con molti ghirgori attorno; poche, ben dosate e stinte bandiere; uno scintillio di ottoni lucidati a festa: ma la Patria vera, umana nella sua terra mirabile, nelle sue acque pure, nelle sue montagne divine, nelle mille sue voci di bellezza e di forza, dovevano rivelarmela le lunghe corse per le piane umide di piogge e cariche di fermenti, e le dure ascese per le nude crete di mia terra!

Colla guerra, la rivelazione mirabile della efficacia della preparazione sportiva agli effetti militari e bellici: quanti alpinisti, quanti atleti, calciatori, corridori, canottieri fra le medaglie d'oro che

brillano nell'azzurro dell'eroismo italiano?

Poi, di nuovo, l'ombra ed il silenzio: ed infine il Fascismo: lo spirito nuovo accende di luce l'orizzonte.

La passione sportiva, non più ignorata, ma conosciuta ed incoraggiata dallo Stato, inquadrata negli uomini e nel Regime, inondata di spirito eroico, lanciata all'assalto delle frontiere del mondo.

Dodici anni di faticoso, oscuro lavoro di Capi e di gregari: ed ecco, all'alba dell'anno XIII, i battaglioni, i reggimenti, le armate degli sportivi sulla Via Imperiale del Circo Massimo, davanti al Duce!

Scende, sugli atleti, dal Capo, il monito solenne: « Ai vostri muscoli, e soprattutto al vostro spirito, è affidato l'onore, il prestigio sportivo della Nazione; tutta la vostra energia, tutta la vostra volontà per raggiungere il primato in tutti i cimenti della terra, del mare e del cielo ».

Quali i cimenti? Tutti, chè in tutti, muscoli ed anima di atleti possono essere decisivi.

Mentre appena si è iniziato il nuovo anno solare e l'orizzonte attorno alle frontiere dell'Italia e del Mondo è fosco di minaccie, l'animo degli sportivi fascisti è limpido e sereno.

Le file son serrate, i nervi sprizzano di salute e di forza: batte forte il cuore dell'atleta!

Lo sguardo è in alto, verso i monti che già scintillano delle prime nevi, verso le frontiere inviolabili.

E' tersa e pura, l'aria, lassù e tutti son soldati e tutti hanno vent'anni.

Nel Foglio d'ordine del 17 novembre XIII, sono stati segnalati gli atleti distintisi nell'anno XII per imprese eccezionali.

Per il Club Alpino, vennero citati i seguenti alpinisti:

31 luglio: I^a ascensione Cima Orientale del Ghiacciaio Golden Throne, m. 7750, nella catena del Karakorum (Ghiglione).

2 agosto: I^a ascensione Punta Degasperi per la parete N.O. (Zanutti e Benedetti).

10 agosto: I^a ascensione parete S. della Torre Trieste (Carlesso e Sandri).

13 agosto: I^a ascensione direttissima per il Canalone N.E. del Mont Blanc du Tacul (Chabod e Gervasutti).

15 agosto: I^a ascensione della parete N.E. di Cima Brenta Alta (De Tassis, Battistata e Giordani).

17 agosto: Nuova via lungo lo spigolo S.O. della Torre Venezia (Andrich e Faè).

22 agosto: I^a ascensione direttissima della parete N.E. del Dente del Sassolungo (Soldà e Bertoldi).

24 agosto: I^a ascensione della parete N.O. del Pic d'Olan (Delfinato). — I^a ascensione di 6° grado compiuta in Francia (Gervasutti e Devies). — I^a salita parete N.E. della Cima Margherita (Stauderi e Migliorini). — I^a ascensione parete N.O. Punta Civetta (Andrich e Faè).

31 agosto: I^a ascensione per lo spigolo dello spallone del Campanil Basso (Graffer e Miotto).

7 settembre: I^a ascensione direttissima del Cimone della Pala per la parete S.O. (Andrich, Mary Varale e Bianchet).



Neg. A. Corti

La visione del Monte Disgrazia
dalla vetta del Pizzo Torrone orientale

TORRONE CENTRALE, PUNTA ALESSANDRA,

versante del Forno

Neg. A. Corti



I Pizzi Torrone

Alfredo Corti

*We were of opinion that
no valley with which we are
acquainted surpasses the Val
Masino in grandeur and in
variety of natural beauty.*

E. S. KENNEDY

Dalla grande linea dei Monti del Masino scendono verso settentrione, verso la Val Bergaglia, politicamente svizzera e idrograficamente italiana, tre convalli, del Forno, dell'Albigna e della Bondasca: poco note agli alpinisti italiani, meravigliose, sicuramente fra le più belle della intera catena. La Bondasca, che illuminò l'arte del Segantini, è sovrana per la imponenza soverchiante dei suoi monti: nessuna linea, nessuna vetta mansueta: le pareti grigie del Badile e del Cengalo, i Pizzi di Sciora, col più netto granito di centinaia di metri a picco, canali ghiacciati fra i più dritti delle Alpi sono di una architettura colossale e immanente che fa alzar timoroso e reverente lo sguardo. L'Albigna, che se non facile sarebbe il dirla minore, però non ha di certo caratteri che giustifichino quella preminenza del suo nome che alpinisti e scrittori le hanno sovente anche fra noi attribuito (1): il suo versante degli Sciora, dei Pizzi del Ferro, quello bellissimo della Cima di Zocca, la facile linea della Cima di Castello e quella attraente della Cima di Cantone, una serie di ardite guglie, delizia dei cercatori di novità e di brevi ardue arrampicate, fanno dell'Albigna una valle desiderata e frequentata da molti alpinisti: dalla strada della Bergaglia, la grande cascata del torrente, i bastioni ertissimi e grigi, solcati da incisioni selvagge e coronati dalle vette del Piz Bacone e della Cima del Largo, sono bellezze non dimenticabili. La Valle del Forno, le cui acque l'Orlegna carpi all'Inn (2) e al Mar Nero per donarle al Po e all'Adriatico, ha una caratteristica tutta sua: un ampio ghiacciaio quasi pianeggiante nella sua maggior parte, aperto al sole, dal vecchio Tschudi già detto uno dei più superbi delle Alpi, guardato sui fianchi da vette non certo da poco per bellezza e per interesse alpinistico, e basti ricordare il binomio Vazzeda-Cima di Rosso: ma il suo particolare carattere, la sua particolare bellezza è la serie di vette sorgenti di un balzo dall'alto piano del ghiacciaio in un allineamento quasi perfetto da oriente ad occidente: una muraglia di granito ertissimo o a picco, qua e là

incrostato, corazzato di paurosi sdrucchioli di ghiaccio. Il Monte Sissone, m. 3329, e la Cima di Castello, m. 3393, pilastri estremi della muraglia, entrambi punti nodali su tre valli, naturalmente di grande interesse per l'orografia e per la vista che se ne gode, hanno taluni fianchi meno ardui: ma le vette intermedie, i tre Pizzi Torrone, l'Orientale, m. 3332, il Centrale, m. 3290, e l'Occidentale, m. 3349, e la Punta Rasica, m. 3307, allettano solo l'alpinista che ama imprese e ambienti severi.

Nessun crestone, nessun bastione cospicuo si protende dalla muraglia, che è di alcuni chilometri, verso il bacino del Forno.

Sul versante meridionale la cresta domina tre valloni di Mello (Masino): l'estrema destra dell'ampio Cameraccio, tutto il Torrone, e la sinistra della Zocca; a delimitare i tre bacini, a rinserrare il Torrone quasi in un cupo girone, scendono a valle due selvaggi crestoni lisciati di piodesse che ad osservarle tolgono il fiato: in corrispondenza l'uno del Pizzo Orientale, con parecchie elevazioni esplorate in questi ultimi tempi, è abbastanza noto col nome di Costiera del Cameraccio (3); l'altro, originantesi dal Pizzo occidentale, con linee che non mostrano di voler concedere speranze di conquista: e sarebbe veramente un « problema » degno di una grande soluzione, di una grande vittoria, quello della cresta meridionale del Torrone occidentale! Vi è una guglia, un crestone, la quota 2800 a Nord-Ovest del Rifugio Ferrario, che vista dal basso, ma più ancora dall'alto, appare come un superbo, ben superbo capolavoro del granito.

(1) La dizione « Albigna-Disgrazia » per indicare i Monti del Masino (Bergaglia-Masino) e del Disgrazia, è stata, ch'io mi sappia, usata la prima volta dallo Schulz nel titolo di un pregevolissimo studio che avrò più avanti occasione di tenere in considerazione (K. SCHULZ: *Eine Woche in Albigna-Disgrazia Gebiet*. - Zeitschr. d. Deutsch. u. Oesterreich. Alpenvereins, Bd. XV, 1884): strana origine, in quanto l'A., che lasciò durevole traccia fra questi monti, non visitò l'Albigna: e la dizione ebbe fra noi diffusione che vorrei dire proporzionata alla sua irrazionalità (v. A. CORTI: *Nel Gruppo del Disgrazia*. - Riv. C.A.I., vol. XLI, 1922, pag. 61).

(2) A. CORTI: *Fra i monti di Chiareggio*. - Riv. C.A.I., vol. LI, 1932, pag. 343.

(3) Già lo Schulz aveva proposto (*loc. cit.*) di chiamarlo Cresta Cameraccio

La nostra carta (I. G. M. 1:50.000, Ardenno-Val Masino) non è ben fatta: tralasciando quanto si riferisce al Monte Sissone (veramente rappresentato nel finitimo quadrante « Sondrio ») e ad una sua cresta Sud, di cui già ebbi a dire altra volta (4), i due crestoni anzidetti limitanti sui fianchi la Val Torrone, sono in realtà e per fortuna a rendere un po' più abordabile il girone, incisi ognuno da un ampio facile valico, entrambi non segnati sulla carta: il sinistro al suo inizio, sotto il Pizzo Torrone orientale, col Passo di Cameraccio, m. 2950 ca.; e il destro con una depressione, già detta non so se felicemente Passo di Val Torrone (5), a Sud della quota 2800 predetta, e per la quale passa quel sentiero Roma che, partendosi dalla Capanna Gianetti (circo del Porcellizzo), traversando i circhi del Ferro e del Qualido, arriva alla Capanna Allievi nel circo di Zocca, dal quale, per il valico suddetto, viene alla Capanna Ferrario. E' questo buon sentiero, opera meritevole di ogni lode, ideato e fatto tracciare dalla Sezione di Milano che tanto ha operato nella Val Masino, troppo poco conosciuto e troppo poco frequentato nel confronto a quanto offre: non linee morbide e vellutate, non boschetti idilliaci, ma pascoli ultimi allietati dalla flora più rara e dal fischio della marmotta, con acque limpide sorgenti copiose, valloni solitari e crestoni selvaggi, vicinanza di piccoli ghiacciai rabbiosi di pendii e di crepacci, e nel cielo la linea più bella che l'intagli, quella del granito, la più nobile delle rocce.

Anche il crestone minore che partesi verso Sud dal Torrone centrale è ben impropriamente disegnato sulla carta: non ha andatura rettilinea poichè nella sua parte inferiore si inflette decisamente verso oriente; ma, più che tutto, lo caratterizza la diversa natura, la diversa prestanza delle sue parti: la superiore altissima, fierissima di granito lacerato sulla cresta, difesi i fianchi da piodesse ciclopiche, è veramente sorella dei Pizzi maggiori che le fan corona, culmina nella Punta Ferrario; la inferiore è modesta, in buona parte ricoperta di pascolò; e la netta divisione fra le due parti, determinata dal grande a picco, di qualche centinaio di metri, immediatamente a Sud della punta suddetta, fa che una ampia depressione renda facile l'approccio al ghiacciaietto del Torrone orientale (6): dal Rifugio Ferrario il sentiero sale a occidente del crestone e lo valica alla depressione in parola: di tutto ciò non vi è traccia sulla carta. La quale è pure imprecisa per grandi erti speroni di roccia sorgenti a Nord del rifugio stesso, dei quali la sommità maggiore è quotata 2937; la Vedretta del Torrone occidentale (6) non si spinge a valle ad abbracciare detti speroni, e su gradoni imponenti di piodesse franano ghiaccio e morena: ben lo

sappia l'alpinista che sale ignaro dal basso.

La linea sommitale è caratterizzata da una particolare dignità sua, da vette ben individuate pur essendo le depressioni intermedie poco profonde: la maggior altezza è del Torrone occidentale, di m. 3349, e la maggior depressione è forse quella della Breccia del Torrone orientale, di circa m. 3150: questa, a torto già detta Passo del Forno, non valicabile, limita il Torrone orientale dalla lunga cresta che sale al Monte Sissone. Il Torrone orientale, grande monolito fra queste vette la più caratteristica (7) e l'unica visibile proprio quale gran torre un po' reclinata dal fondo valle del Masino, ha avuto *ab antiquo* il primo significativo e pittoresco battesimo che poi si è esteso al vallone (8) e alle vette sorelle: ha segnato la prima conquista degli alpinisti, ed è abbellita da un sottile alto elegantissimo obelisco, che sorge alla sua base occidentale (9), ben visibile da tutto il bacino del Forno e da S. Martino in Val Masino, dal bel nome di Ago del Torrone, sfortunatamente troppo spesso mutato in quello di Ago di Cleopatra per un raffronto che il Güssfeld, che lo vide da lungi, si lasciò sfuggire con l'obelisco egizio — altra bellezza, che con questa nulla ha di comune — che gli inglesi portarono a Londra ed innalzarono presso il Ponte di Waterloo: denominazione romantica, che, si vede, fa colpo su molte anime... sensibili, a scapito della bella e naturale. Altra impropria dizione non di rado usata, quasi in artificioso ingrandimento dell'Ago, è quella di Collo dell'Ago, in luogo del corretto, solenne Collo del Torrone.

Ho detto sopra che il crestone secondario culminante alla Punta Ferrario si parte dal Torrone centrale; non però dalla vetta più alta, m. 3290, ma da una vicina sommità, di pochi metri più bassa, poche decine di metri lontana in linea d'aria, divisa da un facile breve intaglio: le estreme due puntine quasi gemelle, viste dall'alta Vedretta del Forno,

(4) A. CORTI: *Nel gruppo del Disgrazia e fra i monti a settentrione del Disgrazia*. - Riv. C.A.I., vol. XLVIII, 1929, pag. 434.

(5) *Alpi Retiche occidentali - Regione Albigna-Disgrazia*. - Guida dei Monti d'Italia, pag. 176; l'altezza ivi segnata con ? (m. 2800) è sicuramente inesatta per un eccesso di almeno due centinaia di metri: la quota 2800 della carta si riferisce al grande sperone che domina il valico a Nord, non ad una depressione della cresta, come qui e altrove è stato indicato.

(6) G. L. NANGERONI: *I ghiacciai della bassa Valtellina*. - Boll. Comit. glaciol. it., N. 8, 1928-VI.

(7) Prächtiger, steiler Thurm, der Glanzpunkt in der Torronekette (Schulz); un alpinista moderno non ha trovato di meglio che paragonarlo a un gran ditale!!

(8) Già lo Schulz ha notato la rara eccezione del nome venuto alla valle e all'alpe dalla vetta sovrastante.

(9) Nel mio scritto su citato « *Fra i monti di Chiareggio* », sono alcune buone vedute dei Pizzi Torrone e del Monte Sissone, che possono interessare la lettura di questo articolo.



LA TESTATA DEL FORNO,
dai pressi della Capanna del Forno

Neg. A. Corti

sorgono piccole, oserei dire quasi insignificanti su la gran mole del Torrone centrale, al quale sicuramente entrambe appartengono; nè può avere speciale valore il fatto che dalla minore si parta il crestone secondario meridionale: non è perciò da accettare la proposta (10) dizione e soprattutto la individuazione della minore qual Punta Melzi, da ritenersi montagna, vetta, separata; si potrà tutt'al più usare la dizione quale sinonimo di Punta occidentale del Torrone centrale. A tale giudizio già si è ispirato il Rütter, il serio compilatore della guida svizzera (11) della regione.

Sulla linea della cresta principale sorge, fra il Torrone centrale e l'occidentale, una puntina ben evidente, una robusta selvaggia lama di granito, m. 3235 ca., vinta la prima volta dalla cordata del Klucker che la battezzò Punta Alessandra in onore di Frau v. Rydzewsky, nome che più tardi il Klucker avrebbe voluto cancellare.

Detta punta è separata ad oriente dal Torrone centrale per un'alta breve depressione

valicabile: ad occidente è limitata da una più larga e più evidente depressione, che però non è valicabile, perchè tutto il suo versante meridionale è difeso da un altissimo zoccolo basale a picco sulla Vedretta del Torrone occidentale.

La puntina è stata ribattezzata Torrone centrale Ovest da quanti hanno accettata la cancellazione del primo toponimo: a me pare impropriamente. La delimitazione fra le montagne è da farsi sempre in corrispondenza delle depressioni valicabili: perciò il Torrone centrale termina ogni suo dominio e ogni influenza toponomastica a quella depressione ad oriente della puntina in questione, che era stata già detta Collo Alessandra e poi Collo del

(10) Riv. C.A.I., vol. XXX, pag. 15-16. dove vi sono diverse improprietà circa le asserite prime ascensioni.

(11) H. RÜTTER: *Clubführer durch die Bündner-Alpen*, IV Bd.: *die Südlichen Bergellerberge u. Monte Disgrazia*.

Torrone centrale. La depressione limitante la puntina ad occidente, vinta quest'anno dalla mia cordata per il lato settentrionale, è, come ho detto, non valicabile, perchè il suo versante meridionale è decisamente impraticabile: vi si può arrivare dal Sud, ma iniziando la salita dal ghiacciaio per l'itinerario del collo sopraddetto, quindi traversando tutto il piovente meridionale della puntina in parola, fino alla depressione, che io propongo di individuare col nome di Breccia del Torrone occidentale (*).

La punta m. 3235 ca. appartiene perciò al massiccio del Torrone occidentale; io non voglio decidere se il suo primo toponimo debba essere mantenuto o cancellato: certo è diffuso nell'uso; ad ogni modo, nome più corretto dovrà essere nel caso quello di Punta Alessandra (o Punta orientale) del Torrone occidentale (12).

Su i Pizzi Torrone io ho goduto giornate indimenticabili: li conosco per averne saliti i due versanti, percorse le creste, come nessun alpinista e nessuna guida, eccettuato Christian Klucker, ha mai fatto; l'intenso piacere cenestesico della grande arrampicata sul granito vi è vivificato, esaltato dalla potenza scenografica delle linee, dalle linee e dalle masse che esprimono quanto più può la Natura di selvaggio e di indomabile. Il comodissimo Rifugio Ferrario (13) in Val Torrone, la Capanna del Forno (14) sul versante svizzero, sono due ottime basi per le visite a queste vette aristocratiche che, fino a questi ultimi anni, ebbero scarsi visitatori, scarsissimi a talune punte. Nei tempi più vicini, parecchie imprese ben degne di menzione furono felicemente compiute, e qualche itinerario dei più noti ha visto accrescersi il numero dei frequentatori: sul Torrone orientale, come sulla Rásica non lontana, negli ultimi anni vi sono stati disseminati chiodi e anelli di corda, con frequenza, non di rado in posizioni e in località che fanno sostare meravigliati: nelle mie traversate non mi son mai valso di chiodi, nessuna traccia del mio passaggio ho dovuto lasciare lassù.

Sul versante italiano degne di speciale nota sono l'ascensione del Torrone orientale per la cresta meridionale, dal Passo di Cameraccio, compiuta il 1° settembre 1932-X dalla Signorina Nini Pietrasanta (15) e da A. Bonacossa con H. Steger; e la prima scalata, compiuta il 6 ottobre 1933-XI da G. Gervasutti e A. Bonacossa, alla torre estrema della costiera di Cameraccio, la quota 2742 Lurani (16), fin dalla conquista, a fissare il ricordo di un purissimo amore, quasi in presentita opposizione al de-

stino atroce che non avrebbe più concesso al regale Alpinista di rivedere le grandi montagne, battezzata Torre Re Alberto: degno simbolo, nel saldo granito, che difficoltà estreme difendono da possibili frequenze.

Il punto estremo e culminante del gran crestone che dalla vetta occidentale del Torrone centrale (Punta Melzi) si lancia verso il Sud in forme che non saprei dire se più ardite e selvagge o più massicce, a picco quasi sulla Capanna, è stato toccato la prima volta l'8 settembre 1930-VIII da L. Binaghi e A. Malinverno e battezzato Punta Ferrario.

Tutta la cresta spartiacque ha visto due recenti grandiose vittorie: il 30 luglio 1932 l'alpinista olandese Dr. J. A. Fruin e la guida Joseph Imseng di Saas Fee, dalla Capanna del Forno salivano il Monte Sissone, e quindi traversavano tutti i Pizzi Torrone, salivano la Punta Rásica per ridiscendere al Passo Rásica e quindi per la Vedretta del Forno alla

(12) Più che un dubbio potrei dire uno scrupolo il mio nel non sostenere decisamente il mantenimento dei nomi di « Collo Alessandra » e di « Punta Alessandra »; lo scrupolo di voler « in ogni caso » attenersi alla buona norma di evitare i nomi di persona (decisiva per nomi di persone estranee alla montagna), anche quando già entrati nell'uso e nella letteratura; non dimentichiamo però il *pas trop de zèle*, massima aurea!

Il nome Alessandra è stato dato dai primi salitori, usato a lungo nelle pubblicazioni e nelle guide (STRUTT, BALABIO): il primo fatto e il secondo mi pare siano tali da suffragare una sanzione definitiva, e da far, se mai, temere una innovazione, un cambiamento.

« Collo Alessandra » toglierebbe ogni possibilità di equivoco che la dizione « Collo del Torrone centrale », introdotta dal Rütter nella guida svizzera, potrebbe far nascere fra il collo che limita veramente ad occidente il Pizzo Torrone centrale ed il colletto inciso fra la punta maggiore, m. 3290, e la occidentale (o Punta Melzi) del detto pizzo: colletto ben noto, soprattutto sul versante italiano, e ben delineato alla sommità di un gran canale nevoso, frequentato per le vie solite alla punta maggiore e alla minore, e che l'impresa Lloyd-Pollinger sul lato svizzero ha dimostrato traversabile nei due sensi.

« Punta Alessandra » farebbe cadere il nome di Torrone centrale Ovest (pur della guida svizzera), che risulta improprio per due motivi: perchè la punta occidentale del Torrone centrale è la cosiddetta Punta Melzi, e soprattutto perchè la Punta Alessandra, come sopra ho dimostrato, appartiene al massiccio del Torrone occidentale; perciò, per essere esatti, non volendo assolutamente adottare il breve toponimo discusso, si dovrebbe dire « Punta orientale del Pizzo Torrone occidentale »; con tutto il vantaggio di comodità e chiarezza che ne risalta!

Il mio scrupolo trova ancora altri motivi per affiocarsi: Klucker fondò e usò per molti anni il nome Alessandra, e solo più tardi ne propose o auspicò il decadimento: teniamoci lassù con lo spirito, e ricordiamo che il primo salitore, personalmente, sulla scheggia selvaggia, aveva ubbidito a un impulso gentile, fondando un nome che ha avuto lungo e ampio uso, e che, se pur può offrire il fianco a qualche critica, ora dà a noi facilità e sicurezza di indicazioni, in luogo di toponimi lunghi e non chiari, che quel nome dovrebbero sostituire!

(13) Eretto dal C.A.A.I. e dedicato alla memoria della medaglia d'oro tenente degli alpini Paolo Ferrario; gestito dalla Sez. di Milano, è situato a m. 2400 ca., (non a 2600 come erroneamente è stato altra volta annunciato), sui pendii erbosi a Sud della Vedretta del Torrone occidentale, in ambiente suggestivamente incantevole: comodissimo, ben attrezzato, senza custode, la fatica dell'approccio e la

(*) N. d. R. - La redazione sottoporrà il toponimo proposto dall'autore dell'articolo alla Commissione toponomastica del C.A.I. Si ritiene, però, che il toponimo in oggetto non sarà accettato per non sovraccaricare di nomi, punti di creste di trascurabile importanza.

capanna, dopo ore 20,30 di assenza! (17) Gli stessi alpinisti che, pochi giorni dopo, dalla Capanna Marinelli salivano in ore 6,30 complessive il Nordend per la via del Silbersattel!

Il 13 agosto 1933 Hans Frei ed Emil Schillinger dalla Capanna del Forno salivano in meno di tre ore alla vetta della Rásica, quindi percorrevano tutta la cresta fino al Torrone orientale, rientrando dopo meno di 19 ore al rifugio; questa traversata è particolarmente degna di nota, perchè ha segnato il superamento di un ultimo grande ostacolo, che tutti i conoscitori dei Torrioni hanno esaminato, e che era stato concordemente giudicato invincibile. La prima domanda che a me venne di rivolgere ai due valorosi della lunga corsa del '32, era stata per la cresta orientale del Torrone centrale: evitata con la discesa dal Torrone orientale fin sul ghiacciaio omonimo, per risalire al Torrone centrale! Detta cresta è tagliata, al suo terzo inferiore, da una ciclopica breccia, ben caratteristica, ben visibile dal basso, diritta, nitida, di granito senza incrinature, a picco. Sul versante del Masino, ad alcune decine di metri di distanza dallo spigolo superiore della breccia, è una fessura

che, presso a poco parallela allo spigolo stesso, solca la liscia ertissima unica piodessa che costituisce tutta la parte superiore della parete, fino al livello del fondo della breccia: Frei e il suo compagno si sono calati per tale

severa maestà delle vette che gli incombono lo difendono da invasioni troppo numerose.

(14) Fatta costruire, a m. 2584, dal Dr. Curtius nel 1889, donata al Club Alpino Svizzero nel 1920, attualmente proprietà della Sez. di Rorschach, aveva già subito notevoli restauri nel 1924, e nel 1934 è stata completamente demolita e ricostruita su piani assai più ampi; è in posizione incantevole e assai opportuna per le gite estive e per le invernali: vi si arriva in ore 3,30 dalla Maloggia. Non è segnata sulla carta italiana: è sita a Sud-Ovest del Monte del Forno, su un poggio a dominare il ghiacciaio, poco a Nord-Ovest del «P.» della dizione Passo del Forno della carta stessa; dal Passo del Forno, che dista ore 3,30 da Chiareggio, vi si scende in meno di mezz'ora.

(15) Che i lettori della Rivista conoscano per le sue ascensioni e per i suoi scritti, e che, con la salita della gran cresta della Aiguille Noire de Peuterey, ha ben meritato il palio di alpinista di classe eccezionale: su difficoltà estreme, di lunga durata, a grande altezza.

(16) I conoscitori della regione e i più vecchi alpinisti ricordano sempre l'aureo classico studio del conte Fr. Lurani, denso di notizie e intonato alla maggior serietà di metodo e di intenti, con una

IL VERSANTE
SUD-OVEST DEL
TORRONE
ORIENTALE
dalla cresta della
Punta Ferrario.



Neg. A. Corti



I PIZZI TORRONE,
dal Monte Sissone
(ben evidente
la parete Nord-Est
del Torrone centrale)

Neg. A. Corti

fessura. La breccia è limitata verso il Collo del Torrone da rocce caratteristiche che, per un ricordo che la loro forma, quale appare dalla capanna svizzera, può far sorgere, sono conosciute col nome di «Locomotiva», che i due alpinisti aggirarono sul versante settentrionale, per riprendere la cresta circa a metà fra la «Locomotiva» stessa e l'Ago del Torrone (18).

Ho riveduto da presso la breccia, la fessura, la «Locomotiva» e ho ammirato ancor più la bella vittoria. Hans Frei, di Zurigo, di cui dirò ancora un'altra conquista nei Torrioni, in questi ultimi anni, sul granito di Bregaglia, con altri arrampicatori svizzeri, ha fatto imprese di altissima classe: e ricorderò, perchè valgono per essere ricordate, perchè possono interessare gli alpinisti italiani, la prima salita e discesa per lo spigolo Nord del Pizzo Badile, con H. Graf (27 agosto 1932, ore 5 complessive per la salita, ore 7 per la discesa); la seconda traversata di tutti i Pizzi di Sciora, con lo stesso compagno (30 agosto 1932), dalla Punta Sciora di fuori alla Sciora di dentro, in ore 12,45, dalla Capanna Sciora e ritorno: traversata che era stata in precedenza compiuta una sola volta dal noto alpinista A. Zürcher con W. Risch, in più di 16 ore; e ancora è da ricordare la prima salita

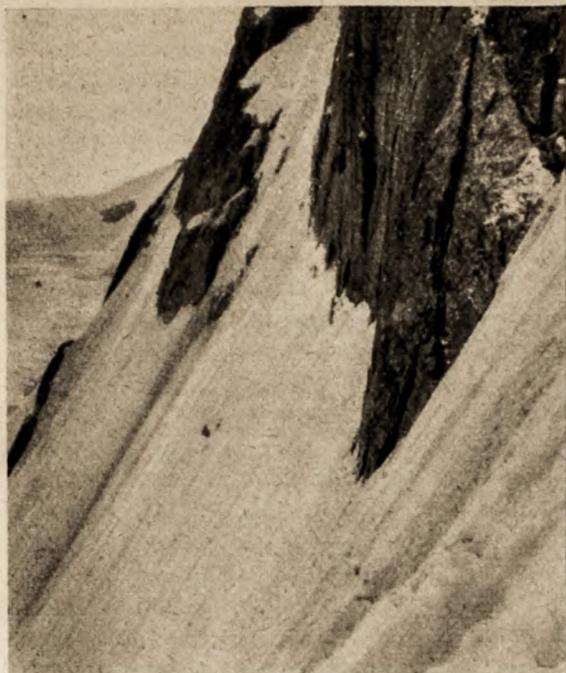
della cima occidentale della Rásica per il versante del Forno, con M. Margadant (24 agosto 1933, in ore 3,30 dalla Capanna del Forno!), direttamente per una difficile spaccatura fin presso la sommità che fu raggiunta per una erta cresta congiungente.

Nuovi itinerari furono ancora aperti sul selvaggio piovente del Forno: quello che nel suo assieme grandioso offre la più vasta e più armoniosa bellezza dei Pizzi Torrone, ove piodesse grigie erittissime o verticali e pendii ghiacciati vertiginosi si alternano in una semplicità severa di motivi e di linee che affascina l'estatico ammiratore, sia egli il gaudente sciatore che sul placido grande ghiac-

carta topografica frutto di lunghe accurate misurazioni trigonometriche: «*Le Montagne di Val Masino - Appunti topografici e alpinistici*» (in Annuario della Sez. di Milano, Anno I, 1882); al quale fecero seguito «*Note suppletive agli appunti ecc.*» e notizie di cronaca (pubblicate in *Rivista alpina italiana*, vol. II, 1883), nelle quali il Lurani, da gran signore, stimolava e indicava agli alpinisti le più belle novità da cogliere. E' ben da ricordare il giudizio dello Schulz che chiamò preziosa l'opera del Lurani, e degna d'essere posta a livello con quella ben nota del Payer sui gruppi dell'Ortles e dell'Adamello!

(17) *Alpine Journal*, vol. XLV, pag. 160.

(18) Nella relazione dei tentativi e della prima salita dell'Ago (N. S. FINZI: *The Ago del Torrone*



Neg. A. Corti

ALLA BASE SETTENTRIONALE DELLA
PUNTA ALESSANDRA

ciaio sale incontro all'ebbrezza folle della luce e della corsa, sia, e più, il pacato scalatore che dal rifugio, dalle vette vicine osserva e considera. Quattro nuovi itinerari negli ultimi quattro anni: dopo che per molti lustri, dopo l'esplorazione dei pionieri, nessuna cordata più s'era avventurata su questa muraglia. Alexander Burgener, Emilio Rey, Joseph Pollinger e soprattutto e soprattutto Christian Klucker erano state le guide dei primi esploratori!

La prima, del 1931, mi ha stupito e ammirationato: il Torrone occidentale era stato vinto una sol volta per il versante del Forno, il 10 giugno 1893, da A. v. Rydzewsky con Ch. Klucker ed Em. Rey, arrivando sulla cresta orientale a notevole distanza dalla vetta; Ernst Wyss con Carl Freimann di Samaden annunciarono una salita « diretta » (17 agosto 1931) e la stessa definizione è stata poi mantenuta nella relazione pubblicata più tardi (19): nei miei passaggi sotto la gran parete sostai più volte alla ricerca vana di quale possibilità avesse concesso di superare il grandioso zoccolo basale di rocce levigate a picco! E l'arcano si è chiarito alla lettura della relazione tecnica: partiti dalla crepaccia basale sotto al Passo Rásica, gli alpinisti traversarono la gran parete sopra lo zoccolo fino a guadagnare la evidente spaccatura cengia che sale obliqua, ripidissima alla cresta orientale, fin sotto la vetta, che raggiunsero direttamente, incontrando dei tratti di « sehr schwierige, sehr exponierte, griffarme, plattige Felsen »:

l'itinerario non è invero diretto, nel senso stretto della parola, ma ciò nulla toglie al merito di averlo scoperto e percorso!

Nelle ore meridiane del 27 agosto del '33-XI, con buoni amici, mi stavo godendo il sole e la posizione da signori del cielo sulla aguzza vetta della Punta Alessandra: lo scarso spazio appena concedeva di stare chi in piedi e chi seduto con le gambe penzoloni per le precipite pareti; godevamo in silenzio, che nessuna pur alta parola può mai adattarsi a quegli altissimi momenti, ed io davo un'occhiata sotto di me a un progetto che da anni era nei miei desideri, un desiderio acuito dopo un tentativo fallito per condizioni avverse: quando alcune voci ci tolsero dal nostro silenzio e ci fecer volger sorpresi: sulla vetta del Torrone centrale, dove noi avevamo sostato un paio d'ore prima, due alpinisti stavano arrivando per il versante del Forno. N'ebbi un colpo: credetti sfumato un mio accarezzato proposito di esplorazione. Solo chi comprenda il passionato attaccamento alle proprie montagne, alle montagne della valle nativa, che il lungo amore fedele e il lungo studio concedono in un immenso capovolgimento di valori che lo spirito detta e sostiene, di dir proprie, alle quali si va e si guarda e si pensa con animo come nè più grandi nè più belle nè più celebri riescono ad attrarre ed avvincere, solo costui potrà ugualmente comprendere i progetti, i propositi, i desideri: di esplorazione, di possesso, non per la piccola fatua gloriola, non per vano desiderio di collezionista, ma per accrescere l'amore materiandolo di conoscenza, per portare, sentire un contributo, sia pur



Neg. A. Corti

LA PUNTA ALESSANDRA,
da occidente

minuscolo nello spazio, nullo nella valutazione materiale, grande nell'anima, alla esplorazione della propria terra.

Scendemmo dalla aerea scheggia, e andammo ad aspettare i colleghi sul Torrione occidentale: Hans Frei e M. Margadant avevano salito il Torrione centrale non per il mio progettato itinerario, ma per il massiccio spigolo che dalla vetta cala diritto sul ghiacciaio in direzione Nord, lottando per 5 ore con difficoltà «in äusserst schwieriger Kletterei» (20) su piodesse giudicate, da buoni giudici, più ardue di quelle dello spigolo settentrionale del Badile.

Ed ora veniamo a noi.

Nei cenni topografici delle prime pagine di questo scritto ho indicato col nome di Breccia del Torrione occidentale la bella evidente depressione compresa tra la vetta maggiore e la Punta Alessandra: sul piovante del Forno è caratterizzata da un vertiginoso pendio ghiacciato che scende d'un fiato per circa la metà superiore, a poggiare quasi su una grande isola rocciosa la cui sommità arriva al livello dove sorge e si rizza la suggestiva piodessa che costituisce tutta la parete settentrionale della Punta Alessandra. Ai due lati dell'isola la coltre ghiacciata riprende di potenza e con due ertissimi sdruciolli scende alla crepaccia basale e all'alto pianoro della vedretta.

Per lo sdruciollo di sinistra (Ovest), per l'isola rocciosa, poi per lo spigolo nevoso che superiormente raccorda l'isola alla parete propriamente detta del Torrione, quindi per le ertissime rocce fino alla cresta orientale assai ad occidente della breccia, si è svolta la prima salita (21) per lo spiovente del Forno, di Rydzewsky con Chr. Klucker ed Emilio Rey (10 giugno 1893): itinerario che mi è parso sempre un po' strano, fissatomi nella mente dalle descrizioni del Klucker che ricordava questa ascensione come una delle più difficili della sua lunga e gloriosa carriera.

Un vecchio mio proposito era la salita alla breccia per il versante del Forno: la speranza di una traversata perdurò fino a che l'esame accurato del piovante del Masino me ne accertò la impossibilità; la breccia costituisce ad ogni modo un punto ben evidente e ben individuato della cresta, una entità topografica chiara, dalla quale la salita può continuare per cresta all'una o all'altra delle due punte del Torrione. Per lo sdruciollo ad oriente dell'isola rocciosa, quindi direttamente per il superiore alla breccia mi pareva si dovesse poter aprire un itinerario assai più razionale di quello del 1893. Un primo tentativo di qualche anno fa, con i colleghi A. Lucchetti Alber-

tini e Dr. E. Andreis, ci lasciò arrivare all'altezza della sommità dell'isola rocciosa: le condizioni poco buone del pendio inferiore divennero malsicure nella traversata verso il superiore, e preferimmo il malagevole ritorno.

Il 12 luglio scorso, con Peppo Fojanini e Oreste Lenatti, dalla Capanna del Forno in meno di due ore si arrivava alla crepaccia basale che superammo all'estremo orientale del pendio, valendoci delle rocce limitanti: quest'anno, nel confronto con la prima visita, il passaggio è stato più arduo, più lungo il tratto roccioso non facile, per un gran cedimento del margine inferiore della crepaccia. Il pendio ghiacciato sale di un fiato, senza la minima variazione, fino alle rocce della Punta Alessandra, è sempre inciso da numerosi solchi di scolo disegnati dalle acque che ad ogni pioggia precipitano, tutte e direttamente, dalla ertissima levigata parete rocciosa, ove nessun anfratto concede il minimo arresto al maggior impeto; la salita non offre difficoltà tecniche: la sola convenienza di scegliere la miglior linea, e per questa qualche traversata dei solchi.

I quali, per fortuna, sono meno profondi su nell'alto ove dobbiamo andare alla nostra destra per la fascia orizzontale che ci condurrà al pendio superiore, quest'anno in buone condizioni; si tratta però di una traversata che richiede lavoro preciso, molta calma e attenzione: sotto lo spigolo della Punta Alessandra erano, per pochi metri, segni evidentissimi di recenti cadute di pietre, gli unici di tutto l'itinerario, ed è ivi il tratto forse il più difficile, ed anche il più suggestivo, perchè al pendio ghiacciato guadagnato e da guadagnare fanno degno riscontro le lucide grigie selvagge ertissime piodesse del granito immanente. Si sperava di trovare un buon posto di fermata e di ristoro alla sommità dell'isola rocciosa, ma fu una delusione, ed al buon Peppo che con entusiasmo giova-

[*Cleopatra's Needle*]. - Alp. Journ., vol. XXXVI, 1924) l'A. chiama queste torri della cresta «la Chioccia» per una vaga somiglianza con la modesta simpatica rappresentante dell'amor materno sulle aie di campagna: altri ha visto nella torre maggiore, salendo dal Forno al Torrione orientale, una bella sagoma di gattone seduto: una intera fauna domestica! Il termine «Locomotiva» può apparire non bello: l'ho usato qui, senza alcuna pretesa di sanzione definitiva, perchè lo sentii con frequenza alla Capanna del Forno, da poterlo ritenere quasi entrato nell'uso comune.

(19) E. JENNY: *Neue Bergfahrten in den Schweizer Alpen*. - Le Alpi, vol. IX, 1933.

(20) in litt.

(21) Nella guida italiana della regione è indicato (*loc. cit.*, pag. 176) l'itinerario in modo del tutto diverso, e in completa discordanza con il tracciato (*illustr. pagg. 174-5*)!

nile aveva alla base ambito il posto di capo cordata dichiarando di voler tenerlo fino alla sommità, non restò che riprendere il suo faticante lavoro: lavoro durato tre ore complessive per arrivare alla breccia; in ambiente che vorrei dire semplicemente dei Torroni, perchè ha veramente un suo carattere. I ramponi, del modello del Grivel a 12 punte, ci furono di grande aiuto. Dissi al principio mancanti le difficoltà tecniche: e lo si potrebbe asserire anche per il tratto superiore; naturalmente per chi sappia aprirsi la via con qualche suo agio su per pendii ghiacciati fra i più erti, conoscere la neve e il ghiaccio nelle infinite variazioni di resistenza e di sicurezza, saper eventualmente scendere quanto si è salito; sarebbe però fatuo il dire non ardua anche per alpinisti esperti la traversata orizzontale, del passaggio fra il pendio inferiore e il superiore.

Dalla breccia per le rocce buone a grandi bracciate su per la cresta alla vetta maggiore, e poi visita alla orientale (Punta Alessandra); sulla brevissima vetta una domanda ingrata, pungente mi assill'a: vorrei rispondere che allo scarso allenamento, alla prima gita severa dell'annata sono da attribuire e la più gran fatica e il pessimo stile della mia salita per l'ultimo spigolo nel confronto con visite precedenti: ma una voce maligna dal fondo scuro della coscienza arriva sussurrando il semplicissimo monito... che gli anni passano! Al pensiero grigio fa cornice una nube nera che viene a lambirci, alcune gocce ci fanno sorgere: il primo maltempo dell'annata farà grazia di lasciarci arrivare al Rifugio Ferrario prima di scatenarsi!

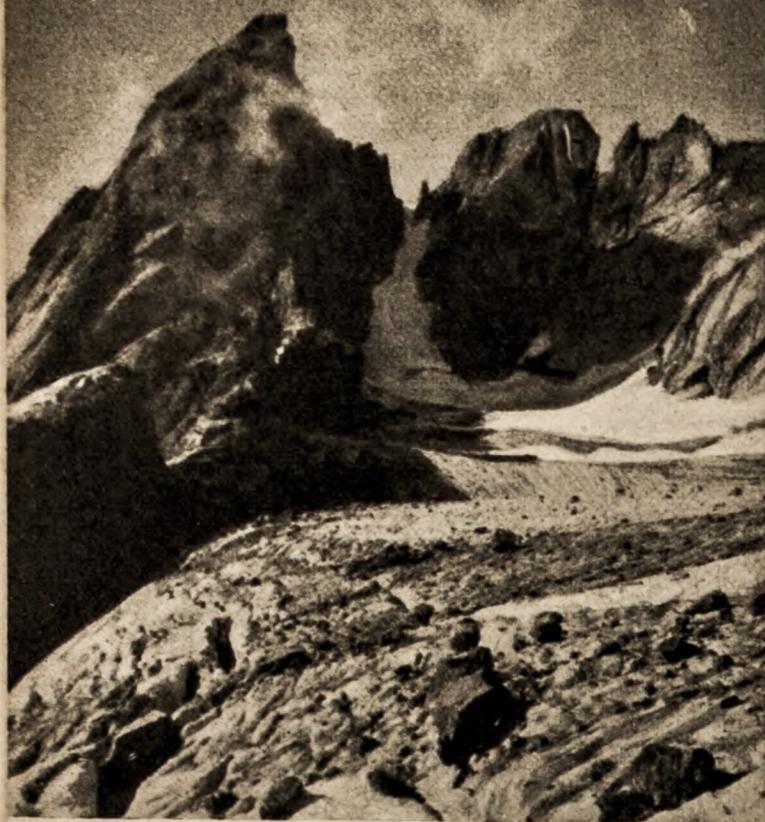
* *

Ho accennato, dando la notizia dell'esplorazione, al massiccio spigolo Nord del Torrione centrale: è la più robusta e maggior propaggine che la muraglia dei nostri pizzi protende verso il bacino del Forno; determina due pareti: l'una, evidentissima anche dal basso, la Nord-Nord-Ovest, corazzata in gran parte di ghiaccio, già percorsa dalla cordata Klucker-Rydzewsky nella prima ascensione al collo e alla vetta del Torrione centrale (8 luglio 1891) e nella prima ascensione della Punta Alessandra (9 luglio 1899), e poi in salita e discesa da R. W. Lloyd con Joseph Pollinger (11 luglio 1910). L'altra parete, che concorre a formare lo spigolo, è la Nord-Est: poco visibile dal basso, perchè appare in gran parte di scorcio, costituisce l'ampia sponda sinistra del seno dominato dall'Ago e dal Collo del Torrione; un largo, ampio, poco inciso vallone la solca tutta (22).

Da gran tempo era nei miei propositi una visita, e tanto me n'ero invaghito che quando scorsi arrivare sulla vetta gli scalatori del '23, pensai che la parete da tempo desiderata avesse concesso ad altri le sue grazie: i pensieri della gelosia! per grazie un po' dure!

Una sosta del maltempo dell'agosto scorso mi lasciò cogliere il frutto. Con Oreste Lenatti la mattina del 17 dalla Capanna del Forno in poco più di un'ora e mezza siamo alla crepaccia basale, poco a Sud-Est della perpendicolare dalla punta: grande, spalancata, alcuni massi di ghiaccio precipitati dall'aito e tenuti dal gelo mattutino concedono di sbrigarcela senza difficoltà se pur con qualche fatica. E siamo alle rocce; il vallone ha la linea di scolo marcata da una incisione scendente appena un po' tortuosa dall'alto: alla base della parete, poco sopra alla crepaccia, le rocce disegnano quasi una cengia complessa, se pur poco incisa, obliqua alla nostra destra, verso Nord-Ovest. Per tali rocce cominciamo l'arrampicata: rocce buone con appena qualche traccia di vetrato residuo degli scoli del maltempo passato, rocce buone, ma ripide assai fin dall'inizio; si guadagna rapidamente in altezza, ma si soffia, almeno per mio conto! La salita si dirige presto direttamente verso l'alto, sempre sulla sponda sinistra del vallone: a piano a piano, quasi senza poterlo notare, lo sforzo deve farsi più intenso, i passi duri sono più frequenti e la parola difficile comincia a farsi sentire nei brevi colloqui. Per un tratto ci andiamo avvicinando all'asse del canale, poi ancora ce ne allontaniamo, impegnati ormai in un lavoro serio: bei scaglioni di granito, per la più gran parte solidi, ma tutti a costituire una superficie senza speroni, senza ronchioni anche minori, cosicchè, se pur le difficoltà non sono estreme, necessita la massima cura e cautela in quanto l'esposizione è grande e mancano assolutamente le possibilità naturali di assicurazione, e qualche tratto è veramente assai duro: una traversata obliqua verso sinistra, coronata da una salita diretta a metà circa della parete furono durissime, difficili per gli appigli e per l'esposizione: e Oreste le forzò bene; dico le forzò, perchè, a buona scuola di roccia, si doveva far ricorso alla sicurezza artificiale: ma, come accade sovente, eravamo impegnati in una situazione che faceva desiderare una sollecita liberazione, con la necessità di movimenti misurati e lenti:

(22) Per la parte più meridionale della parete è salita la cordata del Finzi nei primi tentativi (*loc. cit.*) all'Ago del Torrione, arrivando, dalla Vedretta del Forno detta impropriamente nella relazione Ghiacciaio Torrione, alla grande breccia che è incisa fra la «Locomotiva» e l'apicco vinto sulla parete meridionale dalla cordata del Frei.



Neg. A. Corti

LA PUNTA FERRARIO (alto a sinistra),
IL TORRONE CENTRALE ED IL COLLO TORRONE
versante del Masino,
dalla Vedretta del Torrone orientale

e il piantare un chiodo segna sovente un primo accrescersi delle difficoltà.

Arrivammo su rocce meno dure, non lungi dallo spigolo settentrionale: un riposo breve, chè nonostante il tumulto del circolo, siam presi dall'ansia della salita: su un po' a sinistra e poi dritti, parallelamente e non lungi dal solco del vallone: in alto lo traversiamo, le rocce son facili, siamo sulla cresta orientale a pochi metri dal piccolo ometto: in tre ore dall'inizio dell'arrampicata. Sono appena le 9, e ci godiamo la comoda cima, l'ambiente, lo sfolgorio del sole agostano: una cordata amica è sull'ampia cupola della Cima di Castello.

Non provo a dire il mio compiacimento per la riuscita dell'impresa, per la bella parete conquistata, da ben apparire a quella ghiacciata del luglio: il versante svizzero dei Pizzi Torrone, una delle mie più ammirate simpatie delle Alpi, sul quale pochissime cordate di grandi scalatori s'erano finora cimentate, era così segnato da due nuovi itinerari.

Ci sentivamo ben contenti ed energici, e andammo a fare... un po' di roccia sulla aerea e accidentata cresta meridionale del Torrone, che va alla Punta Ferrario: a picco sulle piodesse immani par quasi di essere, lassù, su

un attrezzo da equilibrista librato nel vuoto di centinaia di metri; ma al ritorno, nel mezzogiorno, dovemmo rammaricarci: il canale meridionale scendente sul ghiacciaio, di solito di neve, aveva ghiaccio scoperto, con ghiaietta e ciottoli. Noi, senza ramponi, dovemmo scenderlo un po' alla ventura, presso le sponde ove fu possibile, alla ricerca dei tratti meno resistenti alla picca: parecchi sassi sciolti in alto dal gran sole, ci fischiarono troppo da presso.

Nelle ore pomeridiane, mentre godevamo il caldo sole su l'erba odorosa presso il rifugio, alcune nubi sospinte da venti contrastanti nell'alta atmosfera vennero a turbinare sulle creste incombenti, quasi in tragica lotta di potenze smisurate; l'animo intento, ammiravo la grande scena, le forze immense della Natura; la mente quasi in una foschia correva alla genesi del potente granito, della grande laccolite, di tempi geologicamente non molto lontani, sospinta da immani forze a farsi strada, a sollevare rocce che poi furono abrase, per cui le guglie del granito poterono modellarsi nel cielo: le guglie taglienti, le possenti bastionate, che a noi paion durissime, eterne, e son di ieri; poichè appena prima di ieri erano pasta fluente e poi furon chiuse, sepolte nella massa scura ed informe finchè il sole, principio di tutto sulla terra, non dette la libertà e la bellezza della lor forma! Libertà e bellezza superbe, destinate ad essere un giorno sminuite! Quasi ogni giorno un po' sminuite, se pur con la calma possente delle grandi forze, per cui tanta maestà dura quasi immota nei millenni della storia terrestre che son del piccolo uomo: e per quasi questi millenni ancora ignorata se non per l'occhio del camoscio e dell'aquila: che tardi vene il tardo e torpido montanaro: le cupe erte pareti hanno ostacolato la libertà di luce al valligiano del Masino.

Qui, nel Vallone del Torrone, la lotta degli elementi e dei secoli che il Poeta ha scolpito nel verso, domina lo spettatore ammirato, e la scarsa frequenza degli uomini aiuta una quasi mistica elevazione dell'animo. Dell'animo umano che vede, vibra e si esalta a tanta bellezza!

E io pensavo, quasi in delizioso dormiveglia dell'intelletto, pensavo ai primi alpinisti, che vennero a dar luce di spirito a tanta immota maestà, a ricevere luce di spirito: e per i pascoli e per le rocce mi pareva di veder salire la figura nobile e gentile del Lurani, intento a tutto osservare, col fido Baroni, grave il dorso degli strumenti per misurare, possedere la montagna che occhi amorosi prima non avevano mai vista.

E scorgevo, ancora di quei tempi, i secondi

visitatori, dalla parlata non di nostra gente, sortir fra le nebbie dell'alto: cercavo di prospettare, far rivivere in me, per quanto m'era possibile, le sensazioni di quei tre, di Schulz con Burgener e Perren, che, arrivati per la prima volta al Collo del Torrone per l'arduo versante del Forno, impresa di alto rango, scesero fra nebbie e mal tempo, proprio si può dire a tastoni, in Val Torrone, nella valle completamente ignota, primi a esplorarla dall'alto, soffermati, durante una schiarita, ad ammirare, a sentire l'ambiente grandioso, le immani ertissime piodesse che fecer sorgere spontanea al colto tedesco l'idea dell'Inferno dantesco.

Nell'accingermi a stendere queste pagine ho voluto rileggere il bellissimo scritto che l'alpinista di Lipsia ci ha lasciato. Io ho una particolare simpatia, l'eppi a dire altra volta, per le vecchie narrazioni, amo sentire per quanto posso nel mio spirito le sensazioni vergini dei primi esploratori delle Alpi, per i quali ho una grande profonda ammirazione e riconoscenza: riconoscenza per il bene che ci hanno fatto indicandoci, insegnandoci la via della montagna: ammirazione per il valore intrinseco dei propositi, delle azioni, degli scritti, abbelliti di modesta serietà. Lo studio dello Schulz è vecchio di mezzo secolo, ma fresco per spontaneità, densità e vivacità di narrazione, ammirevole, prezioso per la ricchezza delle conoscenze topografiche, per le notizie raccolte e per quelle fornite. Un alpinista che

arriva in un distretto a lui ignoto, e del quale appena si è iniziata l'esplorazione, che vi resta una sola settimana, vi compie quattro imprese, due a montagne ormai note e celebrate (Disgrazia e Badile) e due nuove (traversata del Collo del Torrone e del Pizzo Torrone orientale per il versante italiano) e poi ne scrive con tanto sapere e con tanta spontaneità, senza alcuna nota veramente errata o che possa dirsi ingenua, è di una tempra che forse non è facile di trovare oggidì: pensiamo a cos'era la conoscenza della montagna e la tecnica, e cerchiamo di valutare il livello umano, spirituale e intellettuale di quei tempi; oggi, decisamente, la tecnica ha fatto dei progressi!

Si doveva, io e Oreste, tornare a Chiareggio, e questa volta non ci allettava la fonda Val Masino e la calura dell'agosto: il bel tempo ci chiamava in alto. Io pensavo alla traversata dal Torrone orientale al Monte Sissone, per la quale Oreste aveva fremiti di desiderio; un anno prima il Torrone ci aveva negato ogni accesso al suo dominio: la piodessa Sud-Ovest non s'era potuta superare per l'abbassamento del ghiacciaio all'attacco, e il

(23) *Neue Bergfahrten in den Schweizer Alpen.* - Le Alpi, vol. X, fasc. 1, 1934.

LA TESTATA SETTENTRIONALE DEL CAMERACCIO,
DAL TORRONE ORIENTALE AL M. SISSONE

Neg. A. Corti, luglio 1904



canale Sud-Sud-Ovest non s'era potuto abbordare per un distacco della neve dalla rupe che non concedeva neppur un tentativo: a fine agosto.

Quest'anno alla discesa dal Torrone centrale, fosse un po' anche il caldo, un po' la pigrizia, s'era senz'altro giudicata la piodessa in condizioni consimili a quelle dell'anno scorso, cosicchè la mattina del 18 ci attaccavamo al canale: e su in fretta, prima sulle rocce di sinistra, poi appena possibile sulla destra, sul ciglio del costolone, fuori del tiro pericoloso dei sassi. Facciam colazione al Collo del Torrone, e poi su verso la cima: presso lo spigolo per buon tratto, poi non lungi dallo spigolo sulla parete Sud-Ovest per rocce divertenti: un po' difficile un ultimo diedro-canaletto, che arriva sulla cresta estrema a metà circa fra l'anticima settentrionale e la sommità, in corrispondenza di uno stretto caratteristico intaglio rettangolare.

In una rassegna di nuove ascensioni (23) è pubblicata una variante alla cresta occidentale del Torrone che si identifica con l'itinerario seguito da noi, se non che, presso la cresta sommitale, dove noi traversammo a destra per arrivare all'ultimo diedro, l'itinerario descritto (E. J. Roelfsema, 11 luglio 1933) volge a rivalicare lo spigolo e guadagnare l'anticima a settentrione; varianti di varianti!

Sulla cima la piacevole sorpresa di una cordata di amici: alla Capanna del Forno ci eravamo detto arrivederci col mio illustre collega Prof. Maurizio Padoa e Livio Lenatti, e ci eravamo visti da lungi, sulle vette: ed ora gli amici erano arrivati sul Torrone per il versante svizzero pochi minuti prima che noi ci affacciassimo alla cresta sommitale. Un tripudio di luci e di visioni sulla vetta che per la sua posizione, per la sua forma, per il piacere che ne dà la salita è veramente fra le più attraenti ch'io mi conosca: e fiorirono i propositi per le prossime settimane, chè quelle due giornate superbe ci avevano illuso che il bel tempo avesse a durare. Scendemmo tutti assieme per l'itinerario di Nord-Est calandoci per le rupi sull'estremo margine superiore del ghiacciaio (ciò è di notevole interesse, perchè evita un lungo faticoso taglio di scalini necessario quando si seguano le rocce fin più in basso, come si è abitualmente indotti a fare) e arrivammo facilmente alla Breccia orientale: ne riguardai dall'alto il suo piovènte italiano, e ancora non seppi rendermi ragione del giudizio dello Schulz, che proponendone il non accettabile toponimo, l'aveva detta facilmente traversabile: una muraglia di granito intentabile precipita verso l'Italia. Conoscevo quasi tutta la cresta che va al Sissone, divertente e senza difficoltà di sorta, se non nel guadagnarla

dalla breccia; una dettagliatissima descrizione della guida svizzera sul modo di superare il salto iniziale, mi aveva sempre impressionato... per la troppa dovizia dei dettagli: e, sul posto, ci mettemmo a tentarne l'applicazione sul terreno: con risultato del tutto negativo, poichè non si trovò, neppur a nostro giudizio, una soluzione sicura fra i bastioni e i canali indicati: e io ci tenevo ad un itinerario chiaro, che, individuato, avrebbe concessa una delle più belle traversate dei dintorni di Chiareggio, maestosamente incantevole e alpinisticamente interessantissima, a contrasto, vorrei definirla, con ogni banalità, se si può usar fra le Alpi la brutta parola, mancante di difficoltà di ordine superiore, o di problemi di non chiara soluzione. E la chiave sicura del salto della cresta s'è trovata: eccone la indicazione tecnica: dalla breccia, dalla base del primo spigolo liscio che s'alza alla cresta, scende obliqua sul versante meridionale una breve cengia di rottami; al suo estremo per due brevi pendii di roccia buona e fascie con qualche zolla erbosa si penetra nel primo canale che cala dalla cresta, lo si attraversa e si seguita quasi orizzontalmente fino al secondo canale, che si traversa a guadagnare la sua sponda o spigolo sinistro, per il quale si sale direttamente senza difficoltà alla cresta; appena raggiunto detto spigolo, si può anche continuare obliquamente verso la cresta con traversata un po' esposta. Per chi venga dal Sissone, lo spigolo si identifica facilmente perchè la sua sommità è costituita da un gran monolito triangolare aguzzo: si scende sul suo lato prospiciente il Torrone. Guadagnata la cresta nevosa, si incontra, poco dopo, una insellatura per la quale si può scendere, un po' obliquamente e con poche difficoltà nei pressi del Passo di Cameraccio; dalla marcata insellatura ad Ovest della vetta del Sissone un canale ripido e ghiacciato scende sui pendii superiori del Cameraccio: l'uno e l'altro itinerario di interesse per il Rifugio Ferrario.

La cresta di neve e rocce corre senza difficoltà e con brevi variazioni di livello fino alla vetta del Sissone; non molte creste delle Alpi possono offrire tanto godimento: per sè stessa, per il piacere di procedere senza fatica sostenuti da un lato da una parete di roccia a picco sorgente dal vasto circo di rupi caotiche del Cameraccio, e sull'altro da un eretissimo sdrucchiolo ghiacciato affondantesi negli splendori della Vedretta del Forno: il Torrone alle spalle, magnifico nelle controluci pomeridiane, davanti il Gruppo del Bernina e altri e altri monti della Svizzera e dell'Italia: vicino, su tutto, il Disgrazia, il picco glorioso, il più bel monte delle Alpi centrali!

Le teleferiche nella Venezia Tridentina

Ing. Giulio Apollonio

Nello scrivere la presente relazione abbiamo trovato una prima difficoltà da superare, cioè quella di dover interessare contemporaneamente tecnici e non tecnici. Abbiamo cercato quindi di tenere il giusto mezzo; e, dopo avere esposto in forma possibilmente elementare le caratteristiche tecniche delle teleferiche, i principali tipi e le più importanti applicazioni, cosa questa necessaria affinché anche chi non è conoscitore di teleferiche ci potesse seguire, abbiamo cercato di trattare solo problemi di interesse generale, ponendoli nel quadro delle applicazioni turistiche.

Tecnicamente parlando, la teleferica è un ponte a fune poggiata liberamente e tesa con sforzo costante sopra una o più campate, con sostegni posti in generale a diversa altezza, e sulla quale si fa scorrere un carico mobile concentrato, in forma di un vagonetto.

Nelle teleferiche noi vediamo effettuata una idea antichissima, che era sempre restata allo stato di tentativo, fino a tanto che, colla costruzione e col moderno perfezionamento delle funi d'acciaio, si riuscì a realizzare il trasporto di forti carichi a distanze rilevanti, e ad ottenere sufficiente sicurezza e regolarità di servizio.

Le funi metalliche sono state inventate da Alberto Obergrat nel 1827; furono costruite da prima con fili di ferro, poi con fili d'acciaio ad alta resistenza, e trovarono subito larga applicazione negli argani delle miniere e dovunque fosse necessario sollevare grossi pesi, per i quali i soliti canapi non potevano dare sufficiente garanzia e durata.

Più tardi, man mano che, dopo la metà del secolo scorso, la costruzione delle funi d'acciaio andava perfezionandosi, si passò alla costruzione di ponti sospesi su cavi d'acciaio, che ebbero un periodo di gran voga, e dei quali rimase famosissimo il vecchio ponte di Straburgo; si passò alla costruzione delle funicolari e dei piani inclinati; e finalmente alla costruzione delle moderne teleferiche.

Fino dalle prime applicazioni nei ponti sospesi, si manifestò quello che costituisce il lato debole dei cavi d'acciaio, vale a dire il rapido logorio dei fili interni, sottoposti ad usura per reciproco sfregamento, logorio che non è facilmente valutabile sulla fune in esercizio.

Inoltre, l'alternarsi di opposte sollecitazioni, il loro variare d'intensità, specialmente trattandosi di sollecitazioni dinamiche, ha per effetto un alteramento della struttura intima dell'acciaio, con diminuzione del carico di rottura e della durata del cavo stesso.

Nella costruzione delle teleferiche si è cercato di ovviare in parte a questi inconvenienti, facendo in modo che, fatta eccezione delle sollecitazioni dinamiche e del peso proprio, la tensione del cavo fosse costante.

A conseguire tale scopo, i cavi portanti vengono ancorati rigidamente all'estremità superiore, mentre all'estremità inferiore sono trattenuti e tesi da un *peso tenditore*, che, spostandosi, permette ai cavi di aumentare la freccia elastica coll'aumentare del carico, e mantenere perciò la tensione del cavo sempre uguale al peso tenditore, calcolato in precedenza.

La freccia elastica in tutte le campate della teleferica è perciò variabile, a seconda della posizione e del peso del vagonetto. Nella progettazione di una teleferica, occorre perciò calcolare la grandezza massima possibile della freccia nelle campate, in relazione allo sforzo al quale si vogliono assoggettare i cavi, in relazione alla intensità del vento che, facendo oscillare i cavi, può modificarne lo scartamento ed avvicinarli fra loro con pregiudizio del traffico.

La *funne traente*, o le funi traenti, sono avvolte sopra una ruota motrice a grande raggio, o sopra un sistema di tre ruote, quando si tratti di carichi considerevoli; queste ruote si trovano nella stazione superiore che è sempre la stazione motrice. La superficie di contatto ed il coefficiente d'attrito delle ruote, devono essere tali da poter effettuare il movimento dei due vagonetti agganciati saldamente alle due estremità della traente. Questa deve essere di giusta lunghezza, per modo che, quando uno dei vagonetti si trova al punto di arrivo nella stazione superiore, l'altro si trovi esattamente al punto di arrivo nella stazione inferiore.

Ad equilibrare le funi traenti, si trovano applicate nella parte inferiore le *funi zavorra*, anch'esse fissate ai vagonetti ed avvolte sopra una ruota di rinvio, posta nella stazione inferiore. Questa ruota è spostabile di qualche

metro e ad essa è pure applicato un *peso tenditore*, che mantiene costante la tensione delle funi, permettendo la modificazione delle frecce nelle diverse campate.

Da quanto si è detto sopra, risulta che le funi traenti e le funi zavorra formano un ciclo chiuso, che si muove girando nelle scannellature della ruota motrice e della ruota di rinvio. Lungo il percorso le funi scorrono sopra rulli di guida applicati ai sostegni.

I vagonetti sono sostenuti da un carrello composto di otto ruote scannellate per poter poggiare sui cavi portanti, e collegate fra loro elasticamente, per modo che esse possano adattarsi al raggio di curvatura, positivo o negativo, dei cavi portanti.

Nella disposizione e nella essenza di questi organi principali, tutte le teleferiche concordano fra loro; esse presentano molti vantaggi di fronte ai comuni mezzi di trasporto, ma presentano tutte le stesse deficienze originarie, che noi vogliamo qui menzionare brevemente, poichè dalla conoscenza delle stesse derivano le possibilità di perfezionamento futuro, e le possibilità di affermazione delle teleferiche come mezzo di trasporto economico e sicuro.

Le funi metalliche si costruiscono attualmente con mezzi meccanici, usando fili di acciaio fuso al crogiolo e trafilati, coi quali si può ottenere un carico teorico di rottura fino a 220 Kg. per mmq., ed una lunghezza utile fino a 3 Km.

Per la loro struttura le funi metalliche possono essere *chiuse, semichiuse od aperte*; si sono trovati ed esperimentati diversi sistemi di composizione che si adattano ai diversi scopi ai quali le funi vengono usate e che riguardano il numero dei fili, la loro torsione e la disposizione dei trefoli. Queste cose interessano però solo lo specialista: diremo soltanto che ai nostri giorni, la costruzione delle funi metalliche ha raggiunto un alto grado di perfezione e che anche l'Italia ora può in questo campo considerarsi completamente emancipata dall'industria estera, in quanto che, ad esempio, i cavi delle nostre Acciaierie e Corriere Lombarde possono gareggiare coi migliori prodotti esteri.

L'impiego delle funi e dei cavi metallici, porta però con sè degli sforzi molto più complicati che non sia la semplice trazione: se si trattasse di questa sola, una corda che deve essere calcolata col coefficiente di sicurezza 3.5, non dovrebbe mai rompersi e non vi sarebbe mai motivo perchè si dovesse mettere fuori d'esercizio. Ma vi è il logorio esterno delle corde per strisciamento; e cioè le funi traenti sulle pulegge e sui rulli di guida, le portanti sulle scarpe e sui rulli del carrello mobile; vi è il logorio interno dei fili per sfregamento reciproco, al quale poco aiuto portano

le lubrificazioni esterne e sul quale non sempre è possibile un esatto controllo; vi è infine lo snervamento dell'acciaio per il succedersi frequente di opposte sollecitazioni.

Il fenomeno dello snervamento dell'acciaio sottoposto a *sollecitazioni oscillanti* venne segnalato e studiato da tecnici specializzati fin dagli anni 1912-14 in America ed in Germania, dando origine a molte discussioni; le prime esperienze e la prima letteratura risale al prof. A. Foepl del Politecnico di Monaco di Baviera, nonchè ai professori Frahm, Geiger, Gumbel che pubblicarono le prime dissertazioni e svilupparono i primi concetti.

L'idea fondamentale di queste esperienze è quella di far rotare una verga d'acciaio, appoggiata su cuscinetti alle sue estremità, mentre un carico concentrato misurabile, la sollecita ed inflette sulla metà. La verga, ad ogni giro, viene così sollecitata due volte alla flessione, una volta in un senso ed una volta nel senso opposto, come si fa appunto, quando si cerca di troncare un filo di ferro, ripiegandolo molte volte in due sensi opposti.

L'esito delle *esperienze* è che la verga, dopo un certo numero di giri (numero che ascende a milioni), viene a spezzarsi da sè, dopo aver progressivamente diminuito la propria resistenza alle sollecitazioni normali.

Nuove esperienze sono state eseguite dal prof. Otto Foepl di Braunschweig, il quale ha completato le nozioni precedenti, introducendo il concetto di *capacità di riscaldamento* ed aggiungendo alle sollecitazioni oscillanti di flessione anche le sollecitazioni oscillanti di torsione.

Succede cioè che i materiali sottoposti a sollecitazioni oscillanti trasformano variamente l'energia in loro trasfusa durante l'esperienza; una parte di essa produce deformazioni elastiche, un'altra parte deformazioni anelastiche della struttura intima ed un'altra parte si trasforma in calore. Ora, fra questi due ultimi effetti, sembra sussistere un'importante relazione, perchè quei materiali che durante l'esperienza sviluppano poco calore, sono i primi a subire il fenomeno dello snervamento che subentra in essi all'improvviso, senza nessun sintomo precursore; invece, in quei materiali che sviluppano molto calore, le deformazioni anelastiche della struttura intima sono evidentemente minori, e maggiore quindi la resistenza e la durata in esercizio, quando l'esercizio sia accompagnato da sollecitazioni oscillanti.

Per le funi metalliche, accanto alle prove regolamentari di resistenza, dovrebbero avere grande importanza le *prove per sollecitazioni oscillanti* di flessione e di torsione, prove che sole possono dare un'idea tecnicamente fon-

data della resistenza a sollecitazioni dinamiche e della durata in esercizio delle funi stesse.

Queste prove, però, non sono prescritte dai regolamenti, e dovrebbero inoltre essere ulteriormente complicate, per tener conto anche di altre e più oscure forme di sollecitazione, che nell'esercizio delle teleferiche cimentano le funi, sia come materiale, sia come struttura complessa.

Allo scopo di cercare empiricamente una misura indiziale della possibile durata delle funi d'una teleferica, sono stati fatti esperimenti accurati nei laboratori della Ditta Ceretti e Tanfani di Milano dagli ingegneri Cassin e Bartolini e si trovò che una fune, posta in *condizioni analoghe a quelle che si verificano nelle teleferiche*, e fatta ripiegare alternativamente, prima in un senso e poi nell'altro, può sopportare circa 4 milioni di ripiegamenti prima di spezzarsi. Dato quindi che il coefficiente di sicurezza per gli organi delle teleferiche è 3,5, può ritenersi che una fune potrà senza pericolo sopportare più di 1 milione di ripie-

gamenti, ciò che si verificherebbe dopo circa 30 anni di esercizio normale continuo.

A lato pratico però, tali constatazioni devono essere applicate con criteri meno ottimistici, perchè la vita dei cavi e delle funi di una teleferica è molto più breve, e difficilmente si superano i dieci anni di esercizio senza sostituzioni.

In ogni modo, e senza entrare in particolari tecnici, è certo ed è provato, che le corde metalliche una volta in esercizio, sono oggetto di cure continue per lubrificazione e per revisione, e sono, per il tecnico responsabile, fonte di perenne assillo e di preoccupazione che caratterizzano appunto l'esercizio delle teleferiche, distinguendolo da quello di ogni altra opera e di ogni altra azienda.

Il deperimento ed il guasto di un solo punto della fune, costringe a metterla tutta fuori d'esercizio, perchè le norme vigenti non consentono riparazioni, impalmature e giunti di nessuna specie. Se non sarà possibile perfezionare il materiale e gli organi delle teleferi-

LA TELEFERICA MERANO - AVELENGO

Neg. L. Boehrendt - Merano



che, in modo da assicurare una durata almeno doppia di quella attuale senza assillanti cure e senza dubbi, si dovranno rivolgere le ricerche a trasformare le funi, e specialmente i cavi portanti in organi articolati.

Nella riuscita di tali ricerche, sta l'avvenire tecnico delle teleferiche, e la possibilità di superare il presente periodo di stasi per incamminarsi a nuove conquiste.

Tutti gli altri organi e parti delle teleferiche, e cioè i sostegni in ferro, cemento armato o legno; i vagonetti, la attrezzatura delle stazioni di partenza e di arrivo, non sono caratteristici e non differiscono dai dispositivi analoghi di altri impianti tecnici.

La impronta tecnica vera delle teleferiche, è data dalle funi metalliche, dalle cui caratteristiche è condizionato tutto l'esercizio. Le funi devono essere sottoposte a frequenti ed incommode lubrificazioni; a periodiche, accurate revisioni che si estendono a tutti i punti del percorso.

Il forte carattere di specializzazione, che da questo fatto deriva alle teleferiche, non lascia campo a molte variazioni: abbiamo detto già che a questo riguardo la disposizione e la struttura degli organi essenziali delle teleferiche, non differiscono gran che nei diversi tipi; le differenze riguardano principalmente il criterio di sicurezza.

La sicurezza nel campo delle teleferiche può essere intesa sotto un doppio aspetto: e cioè sicurezza riguardante la regolarità e la continuità dell'esercizio, e sicurezza contro possibili infortuni.

L'idea di prevenire i possibili infortuni è nata colle teleferiche e si è sviluppata nei diversi sistemi, seguendo a nostro parere, piuttosto criteri sentimentali, che criteri tecnici, nei vari dispositivi.

La possibilità di rottura dei cavi portanti non può essere posta in discussione: intanto questo caso non si è mai verificato e non vi è motivo di timore, una volta che i cavi stessi siano stati calcolati da tecnici competenti, sottoposti al collaudo regolamentare alla loro uscita dalla fabbrica, e siano stati montati con le dovute precauzioni. Da questo lato il pericolo, se vi è, non è certo superiore a quello che sussiste per qualsiasi altra opera tecnica, ponte, nave o macchina.

Maggiore probabilità sembra sussistere invece, per quanto riguarda la rottura delle funi traenti, e guasti ed irregolarità nell'esercizio del macchinario. Per tutte o quasi tutte queste possibilità, si sono pensati e brevettati molti dispositivi, che tratteremo brevemente, non perchè essi siano per se stessi interessanti, ma per mostrare quanto e come la mentalità del profano, possa imporsi in materia tecnica.

Il più importante di questi dispositivi è il

freno di arresto o freno di sicurezza, il quale risponde all'idea, che la traente possa rompersi, e che il carrello, abbandonato a sè, possa precipitare a valle lungo la portante.

I due principali sistemi di teleferiche, che sono appunto l'italiano e il tedesco, si distinguono quasi esclusivamente, dal modo col quale si vuole prevenire questo pericolo.

Il sistema italiano prodotto dalla Ditta Cerretti e Tanfani di Milano, è il cosiddetto sistema a tre funi, perchè oltre a quelle descritte sopra, vi è una *fune freno*. Nel momento in cui dovesse rompersi la fune traente, o per altro fatto allentarsi lo sforzo esercitato dalla stessa sul carrello, un apparato frenante entra automaticamente in funzione, fissando il carrello alla fune freno. Questa, poi, azionata da apposito argano, sostituisce la fune traente e porta i vagonetti in stazione.

Il sistema tedesco, prodotto dalla Ditta Bleichert, fa invece agire il freno d'arresto direttamente sui cavi portanti; in questo caso, il vagonetto, rompendosi la traente, resta fermo, fissato al cavo portante, ed il trasbordo delle persone e cose si fa con altro vagonetto di soccorso, mosso mediante una fune di riserva, che è detta appunto fune di soccorso.

Altri costruttori hanno modificato ulteriormente il sistema Bleichert, applicando al vagonetto due funi traenti invece di una; pensando con ciò, che se una si dovesse rompere, resterebbe pur sempre l'altra.

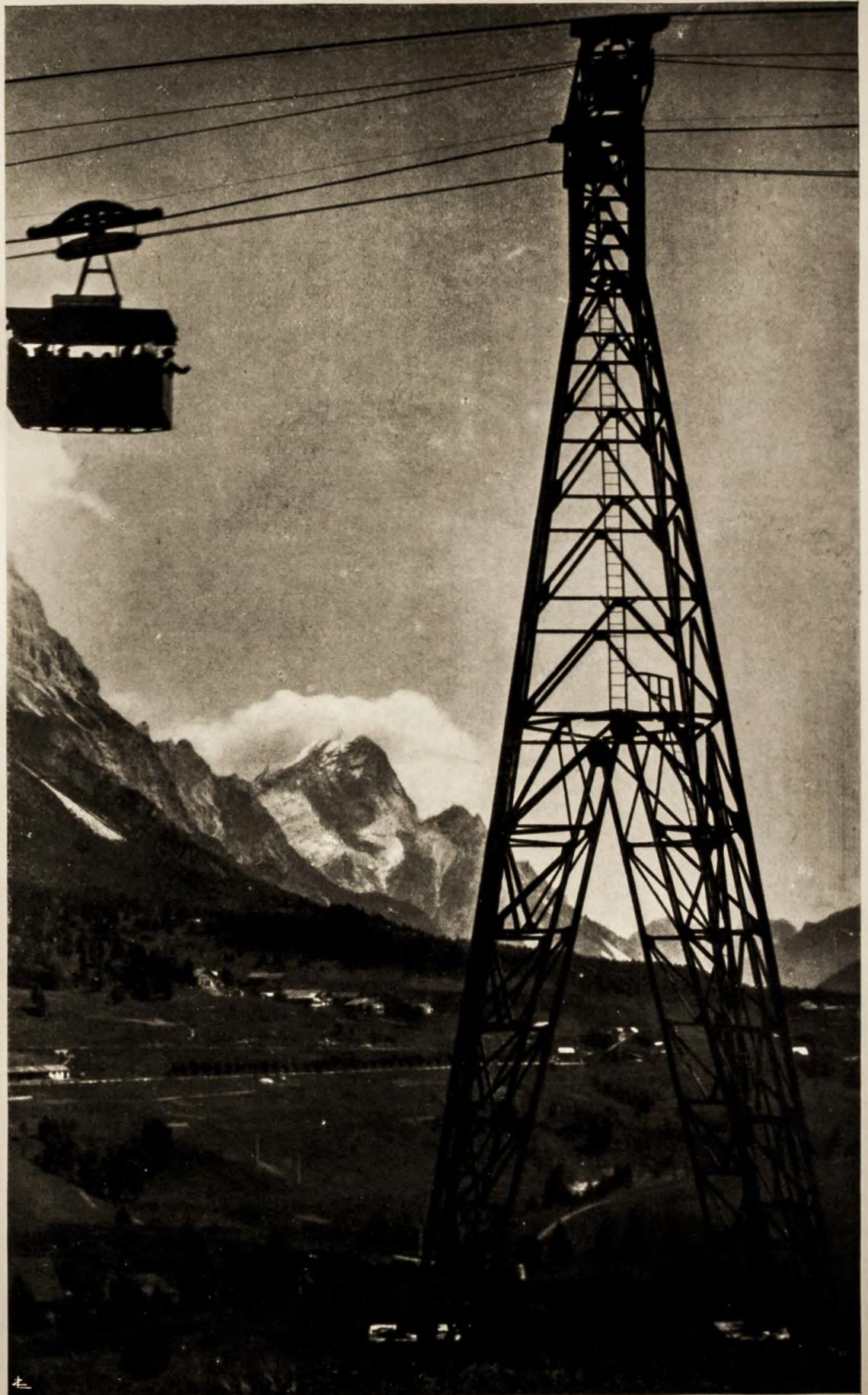
Questi diversi sistemi sono variamente discussi e valutati. Noi vogliamo però risalire alle idee fondamentali.

Quando un organo di un impianto è tecnicamente calcolato, collaudato e sottoposto a periodiche e rigorose revisioni, queste precauzioni sono senz'altro da ritenersi superflue; perchè, seguendo quest'ordine d'idee, accanto ad ogni ponte si dovrebbe disporre un ponte di soccorso, sul quale i passanti potessero saltare se il primo ponte precipita. Resta, è vero, il fatto della preoccupazione che sempre hanno destato le funi metalliche; ma questa sfiducia, se sfiducia deve essere, dovrebbe colpire tutto l'impianto, come principio, ed affrettare quel perfezionamento che è stato auspicato sopra e non già portare alla creazione di dispositivi ingombranti, inutili e costosi.

Il rompersi della fune traente, che è sempre sottoposta allo sforzo di quattro o cinque tonnellate, non deve dare al tecnico l'idea di un filo che si rompa, senz'altra conseguenza che l'abbandono del carrello. Lo spezzone di corda, che ritorna contro il vagonetto con lo sforzo eguale alla tensione che ha fatto spezzare la fune potrebbe in molti casi danneggiare gravemente il vagonetto, ed in ogni modo la reazione repentina potrebbe provocare anche l'uscita del carrello dal cavo portante, ancor

LA FUNIVIA CORTINA-POCOL

Neg. A. Zardini, Cortina d'Ampezzo





prima che i freni abbiano avuto il tempo di agire.

Si potrebbe domandare inoltre, perchè mai non si è pensato ad un analogo dispositivo per il caso di rottura della fune zavorra, caso che non dovrebbe essere meno probabile del precedente, e che potrebbe avere conseguenze altrettanto gravi, per chi voglia immaginarle.

Il fatto è, che questo caso è meno intuitivo per il profano, il quale sa bene immaginare il movimento dei vagonetti della teleferica, ma non sa pensare alle tensioni e non sa valutare gli sforzi. Se tali dispositivi di sicurezza fossero nati nella mente del tecnico, e non fossero invece creati per assopire le preoccupazioni del profano diffidente, si sarebbe dovuto pensare anche al caso di rottura della fune zavorra, ciò che, per quanto si sappia, non è ancor stato fatto.

Anche il criterio di doppiare la fune traente non è un criterio tecnico, perchè, ammesso che una delle funi venga a rompersi, non vi è motivo o ragione che possa far supporre che la altra fune, la quale pure dovrebbe trovarsi costantemente nelle identiche condizioni, sia invece meglio conservata. Il tecnico almeno non è autorizzato ad ammetterlo senza contraddirsi. Altro invece sarebbe da dirsi, se si trattasse di una fune di riserva che entrasse in funzione automaticamente nel caso di rottura della prima traente, come succede ad esempio per la fune freno degli impianti Ceretti.

Tutte queste critiche non devono fare eccessiva impressione sul profano, dandogli la idea che le teleferiche siano un mezzo di comunicazione ancor troppo imperfetto, il cui esercizio sia congiunto a rischi ed a pericoli; le teleferiche, come sono organizzate, curate e sorvegliate al presente, non portano con sé rischi o pericoli maggiori di qualsiasi altro mezzo di comunicazione e di trasporto.

Esse però sono suscettibili di *molti perfezionamenti tecnici*.

Gli impianti di teleferica, giovani come mezzo di trasporto, malgrado l'esperienza della grande guerra, che senza dubbio ha contribuito a svilupparli, non hanno ancora trovato la loro via nel mondo; non sono cioè riusciti a trovare una definitiva e più generale applicazione, perchè il profano guarda ancora le teleferiche con troppa diffidenza.

Questa diffidenza non è giustificata, perchè gl'infortuni sulle teleferiche sono praticamente quasi esclusi, e mai si è verificato uno di quei

paurosi incidenti che si cerca di prevenire con tutti i dispositivi da noi criticati sopra.

In ogni modo, è bene tener presente che le teleferiche sono di gran lunga meno pericolose e presentano meno probabilità di infortuni che non l'aeroplano, le navi, i treni, e gli stessi automezzi che circolano sulle nostre strade.

Sotto questo punto di vista, le teleferiche si possono qualificare come un mezzo di trasporto dei più sicuri, anche se tale affermazione può sembrare ardita; noi pensiamo soltanto che le autorità ed i tecnici progettanti, indotti da questa ingiustificata paura del pubblico, abbiano addirittura soffocato le teleferiche che servono al trasporto di persone, creando da una parte un monte di prescrizioni, di precauzioni e di controlli che rendono amministrativamente oneroso l'esercizio, e dall'altra parte creando e moltiplicando dispositivi di sicurezza e sovrastrutture di dubbia efficacia.

Se noi vogliamo che le teleferiche possano affermarsi maggiormente e possano superare il presente periodo di stasi, è necessario prima di tutto che noi ci si renda conto di questi fatti. Per quanto riguarda la diffidenza del pubblico e la paura d'infortuni, chi considera la teleferica come pericolosa non dovrebbe certo mai viaggiare, non diremo in aeroplano, ma nemmeno in treno o in automobile; i disastri che sempre si prospettano per le teleferiche non si sono mai verificati, ed i Circoli Ferroviari d'Ispezione, dovrebbero, a parer nostro, non diciarli eliminare, ma semplificare tutto l'apparato di norme e di prescrizioni, riducendolo a quello che è ragionevole, e proporzionandolo a quello che si esige per altri mezzi di trasporto, senza confronto più pericolosi che non siano le teleferiche.

All'ingegnere che per legge deve sempre dirigere l'esercizio di una teleferica per persone, si potrà chiedere una adeguata specializzazione, ma poi si dovrebbe avere maggior fiducia nel suo senso di responsabilità, in modo da poter ridurre al minimo i superiori controlli burocratici.

La personale responsabilità d'un ingegnere, dovrebbe, a parer nostro, meritare almeno quella fiducia che viene concessa al conduttore di un torpedone in servizio pubblico.

Per quanto invece riguarda i troppi dispositivi di sicurezza escogitati dai tecnici progettanti e dalle case costruttrici, senza seguire veri criteri tecnici e positivi, noi stimiamo che essi abbiano senz'altro recato danno, ostacolando lo sviluppo delle teleferiche, ed aumentando il dubbio sulle stesse da parte del pubblico. Contro la diffidenza del pubblico è necessario fare opera di persuasione; doppiare gli organi di un impianto per prevenire eventuali rotture che si immaginano senza giustificato motivo e senza tener conto dei calcoli e

←
In alto: IL NESTHORN,
visto salendo il Loetschentaler Breithorn
(la cresta nevosa a destra è la via percorsa)

In basso: SALENDO AL NESTHORN
Neg. U. di Vallepianta

delle prove eseguite, nonché delle continue revisioni, è precisamente come se si volesse far seguire ogni transatlantico da una nave di riserva, per accogliere i passeggeri in caso di naufragio.

E' una precauzione tecnicamente illogica, ma per le teleferiche vengono prese realmente delle precauzioni di questo genere. Noi riteniamo dunque, che una delle prime condizioni per rendere possibile lo sviluppo e l'affermazione delle teleferiche, sia quella di togliere e di vincere questa diffidenza ingiustificata; in ogni modo, i tecnici devono cercare di opporsi ad ogni ulteriore complicazione degli impianti con sovrastrutture non rispondenti a criteri tecnici.

Chiarito questo punto, ripeteremo che le teleferiche dal punto di vista tecnico, sono suscettibili di molti perfezionamenti ad alcuni dei quali noi abbiamo precedentemente accennato. I perfezionamenti però, saranno possibili solo quando le teleferiche saranno sveltite e semplificate, come impianto e come esercizio, e quando ad esse si guarderà con quella fiducia colla quale si guarda agli altri mezzi di trasporto.

Per questo ed anche per altri motivi di minore importanza, gli impianti di teleferica sono ancora troppo costosi e si rendono generalmente di difficile finanziamento. Lo Stato, con legge recente, ha previsto la possibilità di sussidiare quegli impianti di teleferiche per persone, che servono a collegare due luoghi abitati, e molte teleferiche sono state sussidiate negli ultimi anni e per alcune di esse si è anzi usata una certa larghezza nella classificazione.

Vogliamo però, anche in questo campo, fare qualche osservazione con la sincera intenzione di additare il meglio, e di far presenti alcuni inconvenienti che ci è sembrato di scorgere nel modo col quale vengono corrisposti i sussidi.

I sussidi vengono fissati entro il limite massimo della metà del valore di costo dell'impianto; vengono però versati dallo Stato in forma di contributo annuale, per 25 anni consecutivi.

Dal punto di vista dell'incremento delle teleferiche, l'effetto sarebbe certamente maggiore se, una volta costruito e collaudato lo impianto, si versasse subito tutto l'ammontare del sussidio, magari in misura più modesta di quanto la legge attuale prevede. Durante tutto il periodo della concessione, il proprietario viene obbligato ad accantonare un importo per manutenzione straordinaria, rinnovamento dell'impianto, ammortamento, ecc., importo che viene commisurato discrezionalmente dai Circoli Ferroviari di Ispezione, e che può anche superare l'ammontare stesso del sussidio annuo. Allo spirare della concessione, ossia dopo

venticinque anni, tutto l'impianto, compresi gli eventuali importi derivanti dall'annuo accantonamento che ancora fossero disponibili, e che possono rappresentare una cifra rilevante, passa in proprietà dei Comuni ai quali esso serve.

Francamente, tali condizioni che accompagnano il conferimento del sussidio, ci sembrano onerose, e per quanto possano venir praticamente addolcite, non sono tali da lusingare l'industria privata a ricorrevi, tanto più che gli impianti di teleferica, nel maggior numero dei casi, richiedono coraggio d'iniziativa e solo dopo un periodo di esercizio abbastanza lungo, portano frutto. In altri termini, perchè il sussidio statale avesse per le teleferiche quell'effetto e portasse quell'impulso che auspichiamo per il bene della nostra regione e di tutte le altre regioni montuose, nelle quali tanta diffusione dovrebbero avere le teleferiche, sarebbe desiderabile che, trattandosi appunto di sussidio, il *dare* avesse maggior risalto che non l'*avere*.

I perfezionamenti tecnici, economici ed amministrativi che noi abbiamo fin qui prospettato, non potranno però avere effetto pratico, se non si riuscirà a sviluppare maggiormente i criteri turistici, che fino ad oggi si sono seguiti nella costruzione delle teleferiche.

Le teleferiche costituiscono un diretto e rapido mezzo di trasporto, col quale si superano valli, fiumi e fortissimi dislivelli; si raggiunge pertanto una grande rapidità nel percorso, evitando radicalmente tutte le difficoltà del terreno.

Ma per il costo ancora elevato delle teleferiche e per tutti gli altri motivi di disagio esposti sopra, è necessario che, ovunque venga oggi costruita, la teleferica non sia mai in diretta concorrenza con una strada camionabile.

In questi casi, la teleferica soggiace quasi sempre alla concorrenza, come del resto ad una concorrenza di ordine analogo sembrano non essere insensibili le stesse ferrovie. Lo svantaggio della teleferica, in questi casi, sta più che altro nella sua limitazione; essa, sia per il trasporto di persone, che per il trasporto di merci, è un mezzo continuo e sicuro, che però non è suscettibile di adattarsi facilmente alle *punte del traffico*.

Ne viene che, ove esista una strada, durante i periodi di maggiore esigenza e di traffico accentuato, per esempio durante la stagione nei luoghi di grande importanza turistica, la strada prende subito il sopravvento. Gli interessati sono indotti ad acquistare ed organizzare mezzi di trasporto stradali, che poi persistono anche negli altri periodi dell'anno, quando per se stessa, la teleferica sarebbe più che sufficiente e meno costosa di ogni altro mezzo.

Di queste possibilità bisogna tener conto nel-



LA FUNIVIA DELLA PAGANELLA

l'ideare e progettare una teleferica; e non soltanto occorre valutare la portata e gli effetti di strade esistenti, ma anche la possibilità di strade nuove. Certo non coll'idea di osteggiarne la realizzazione, ma coll'idea di prevenirne gli effetti della concorrenza, che presto o tardi si manifesteranno e che non devono essere una sorpresa.

La costruzione di teleferiche, quale mezzo di comunicazione tra luoghi abitati, deve essere limitata a quei casi, nei quali essa realmente conviene; a quei casi, nei quali la strada camionabile non si possa economicamente costruire, o nei quali la strada, pure esistendo, sia lunga e disagiata, per modo che la teleferica non costituisca solo un *diversivo*, ma un reale vantaggio economico.

E quando la concorrenza colla strada sia inevitabile e l'ideatore e progettista si trovi a dover valutare i due mezzi di comunicazione, non dimentichi mai, che una volta che la strada sia costruita, nessuno domanda quanto essa renda e quanto durerà; ciò che invece si fa sempre per la teleferica.

Le due opere non si trovano dunque su di uno stesso piano economico, e nei riguardi delle teleferiche si hanno molte volte pretese ingiustificate.

Come seconda norma, per il caso che la te-

leferica non serva solo come mezzo di comunicazione tra luoghi abitati, ma abbia scopi turistici, come ad esempio la funivia della Paganella o quella di Cortina d'Ampezzo, l'idea ed il progetto di una eventuale teleferica devono essere sottoposti ad una rigorosa critica, in modo che l'impianto non abbia *scopi puramente panoramici*: non si pensi di finanziare e gestire un impianto che si proponga di portare la gente in un dato punto, per guardar giù e poi tornare a casa.

In ogni modo, panorami e luoghi che possano avere questa pretesa sono pochi, e vanno scelti con grande precauzione.

Quando l'importanza turistica d'un luogo si consacra con un impianto di teleferica, occorre che ci sia qualche cosa di più del solo panorama; occorre cioè, che vi sia un reale scopo turistico al quale la teleferica possa servire senza essere scopo a se stessa. Occorre, quindi, che vi sia la possibilità di sviluppo dell'alpinismo, degli sports invernali e dell'escursionismo, e che tale sviluppo sia favorito con adeguati mezzi. Così, ad esempio, noi pensiamo che la Funivia della Paganella avrà acquistata tutta la sua funzione turistica, quando vi sarà la pista di sci fino a Fai.

Nell'ideare e nel progettare impianti di teleferiche che fanno esclusivo assegnamento su

concorso turistico e non servono a luoghi abitati, sono necessarie opportune cautele nello studio del *piano di finanziamento*, vagliando le previsioni e gli apprezzamenti.

D'altro canto però, poichè le teleferiche sono sempre costruite da interessati, o da enti pubblici, è giusto che si tenga presente tutta la sfera d'interessi e tutti i vantaggi che derivano dall'impianto; e non si insista troppo sull'esigenza che la teleferica sia anche in se stessa un buon affare; se tale esigenza si dovesse sempre avanzare, non si costruirebbero mai nè strade, nè ferrovie, nè altre opere pubbliche.

La teleferica va anche essa considerata alla stregua di ogni altra opera pubblica, che serve alla maggior valorizzazione di tutto l'apparato turistico ed industriale di una regione; per portare un esempio comune, essa deve essere guardata come si guarda un ascensore che per se stesso non rende, ma valorizza l'edificio.

E noi, infine, non dobbiamo vedere nelle teleferiche e nella loro sistematica realizzazione soltanto lo sviluppo di un ramo della tecnica o la possibilità di private o pubbliche speculazioni, o una valorizzazione di centri turistici, ma un mezzo efficace per lo sviluppo degli sports turistici e degli sports invernali. E nell'incremento sportivo di questa e di ogni altra specie, noi dobbiamo vedere, non soltanto una possibilità di affermazioni industriali, ma uno dei più grandi e dei più efficaci mezzi di educazione nazionale.

La montagna è fonte inesauribile di energia, è scuola che insegna ad affrontare serenamente i pericoli ed educa il corpo e lo spirito alla resistenza tenace ed indomabile. Essa abitua il giovane a valutare continuamente le proprie possibilità e la propria resistenza, misurandole colla difficoltà e col pericolo; ed il giovane porterà poi questa abitudine nella vita, sarà ardito e prudente, e sarà soprattutto realizzatore.

La montagna ha però anche funzioni più modeste, quali sono il ristoro settimanale per i sedentari e la cura dello *spleen* per gli esauriti. Sulla roccia e sui campi di neve vi è posto per tutti; e noi, nel rivolgerci ai molti che amano e coltivano l'alpinismo sia estivo che invernale, vogliamo fare una distinzione sommaria, perchè sappiamo che dai due campi nei quali è praticamente diviso, si guarda con diverso animo gli impianti di teleferiche, siano essi in esercizio o solo in progetto.

I giovani, gli alpinisti veri, o, come si direbbe meglio, i virtuosi della roccia e degli sci, guardano agli impianti di teleferiche come ad

una invasione industriale, che serve a distribuire su più larga scala ed a quota sempre più elevata le scatole delle sardine e le stagnole del « Bel paese ».

Questi giovani pensino che, per quanto grande e sistematica possa essere l'invasione delle teleferiche, vi saranno sempre per loro cime adamantine da scalare e bei campi di neve per saettare in discesa; e pensino anche, che le teleferiche, oggi piene di turisti, potranno domani essere piene di grigio-verdi; e possono quindi aver scopi che superano di molto la loro attuale destinazione e portata.

Per tutti gli altri che rappresentano, se così possiamo dire, l'alpinismo di bassa quota, le teleferiche costituiscono invece un *elemento attivo*, che concorre a portare sulla montagna anche quella parte del popolo che senza teleferica non vi andrebbe, e che anch'essa deve essere conquistata ed educata alla montagna ed alla neve, come forza non inutile alla causa della Nazione, che non è formata solo di giovani, di audaci e di atleti, ma anche di attempati, giovanetti, donne e gente meno robusta. A tutti questi la teleferica, per conseguire il suo scopo, deve lasciar *sufficiente margine sportivo*, per modo che, accanto al viaggio in teleferica, resti sempre la possibilità dell'escursione, della scalata, del ritorno a piedi o con sci.

Quando tutti questi concetti e criteri che noi abbiamo esposto si saranno volgarizzati, le teleferiche, il cui sviluppo sistematico non potrà mancare negli anni futuri, prenderanno a poco a poco il loro giusto posto. Saranno il primo gradino e la base necessaria per lo sviluppo dell'alpinismo: saranno *la porta della montagna*, attraverso la quale affluiranno sempre più numerosi gli sportivi italiani, a ritemperare le energie ed attingere nuove forze per nuove audacie.

Il maggior vantaggio, quello che farà meritare alle teleferiche il titolo di « porta della montagna », sarà *l'economia di tempo*, che nel sempre più accelerato ritmo della vita moderna, è problema assillante.

Così, anche in questo campo, noi vedremo fiorire la pianta meravigliosa dell'idea nazionale e fascista: vedremo realizzarsi, come altrove, la volontà del Duce che anima ogni attività del popolo italiano, rivolgendola verso un unico scopo.

E vedremo il popolo italiano arrivare a quelle altezze spirituali, alle quali l'abitudine della montagna e la vita rude e sportiva aprono la via.

Tre giorni nel bacino dell'Aletsch

Diego Santambrogio

SATTELLÜCKE, m. 3511; NESTHORN, m. 3820; LÖTSCHENTHALER BREITHORN, m. 3783 (14-16 Aprile 1934-XII).

Il treno esce dalla tettoia e s'infilta nella notte. Siamo seduti uno di fronte all'altro. « Tu non vai a Roma per l'adunata degli alpini? » dico io. « Appunto » dice lui. Alle tre e quarantanove siamo a Briga e per di più, strano caso, equipaggiati d'alta montagna. Evidentemente c'è stato un errore, ma ci adattiamo subito alle circostanze.

« Ho corda, piccozza e ramponi » dice lui. « Anch'io i ramponi ». « Tanto meglio ».

A Briga ci slunghiamo (termine scientificamente esatto) con una vaga intenzione di dormire, poichè abbiamo un certo diritto di avere sonno, in una macchina che ci scarica a Mörel. Il primo sole, il peso degli sci e del sacco, la stradetta che tira, ci schiariscono viepiù le idee. Tre orette passano e giungiamo a Riederalp. Ci fermiamo a prendere un tè presso il custode invernale dell'albergo, in un locale che serve da cucina, da sala da pranzo, da camera da letto, da dispensa, da cabina telefonica. Notiamo lo strano sistema culinario del custode. Nel reparto dispensa fanno mostra di sè piatti di pasta asciutta già condita chi sa quando, tegami di zuppa di verdura, pentole di carote e patate bollite, secchi di manzo bollito e di caprone annegati in un brodo grasso ed unto. Certamente il custode fa cucina una volta tanto ed alterna il cibo fino alla consumazione. Raccomando il sistema.

A Riederalp, larghe chiazze di neve s'alternano coi prati e coi viottoli. Poco sopra, si calzano gli sci (dolce cosa scaricare un poco le spalle!) e si sale al colle.

La vista s'apre: da destra, nell'ampia valle scende maestoso l'Aletsch (il pensiero risale rapidissimo per tutta la lunghezza del ghiacciaio fino alla Jungfrau), di faccia, tra le morene precipita a valle la coda dell'Ober-Aletsch. Discesi diagonalmente per il bosco, attraversato il Grosser-Aletsch, per la morena, a piedi, risaliamo in quella direzione. Presso la fresca acqua di un torrentello sostiamo a mangiare.

Così, quando appena cominciamo a sentirci

meglio, mi viene fatto di iniziare con Vallepiana una discussione profondamente scientifica, se cioè sia più nutriente la lingua o la pancetta. Serio, serio, mi risponde « la lingua è più tagliente ». Poi, siccome una deduzione ne tira un'altra, abbiamo concluso cose che qui non è il caso di riportare. (E' però probabile che qualcuna appaia nella prossima ristampa del Manuale di sci, capitolo « Briciole d'esperienza »).

Finita la dissertazione e la colazione, accendiamo la pipa. Il sole è caldo: di fronte a noi, i profili dei gruppi dell'Alta Val Formazza, del Monte Leone; più lontani, a destra, i Mischabel.

Scavalchiamo la morena e siamo sul Ghiacciaio dell'Ober-Aletsch. E' lungo, largo, pianeggiante: noi risentiamo un poco della notte passata in treno; del resto non abbiamo gran fretta: dobbiamo arrivare solo fin là, dietro la prima svolta.

Là, dove il ghiacciaio si divide ed un ramo volta verso l'Aletschhorn, oltre la morena, sulle rocce, è la capanna. Per essere più preciso, le due capanne: la nuova e la vecchia. Quella in muratura, più grande, invitante, la troviamo in perfetto ordine. Ma pure la vecchia capanna di legno, direi quasi un po' timida, costruita poco più in basso, è ancora in efficienza: i pagliericci sono più logori, gli sgabelli più consumati, le masserizie meno lucide, ma tutto è a posto, in perfetto stato di conservazione.

Ci stupisce la scarsa frequenza dei visitatori, specialmente d'inverno: dall'ottobre, dopo la firma del custode, nessuno è più salito fin qua.

Fuori, le stelle appaiono in alto, di volta in volta che si guarda, più fitte; andiamo a dormire.

A chi volesse, in aprile, per il Ghiacciaio dell'Ober-Aletsch, salire poi l'Aletschhorn, consiglio di partire molto prima dell'è cinque. Noi, dopo il tratto sciistico, per il tempo eccezionalmente caldo che ha reso assai presto la neve molle e pericolosa per valanghe, giunti a metà del canale donde s'inizia il costolone che va fino in vetta, abbiamo rinunciato alla salita.

Fa molto caldo, scendiamo in cerca di un po' d'acqua, presso le rocce. Prendiamo la decisione di salire alla Sattellücke: il percorso è facile, completamente sciistico fino al passo. Di là, per canali diritti, per rocce che la neve in disgelo rende umide e nere, la vista precipita sulla Lötschental. Vallepiiana spara tutta una serie di foto. Il ritorno è per la medesima via di salita.

Purtroppo molte capanne, specie in Svizzera, sono situate in modo che da dovunque si arrivi c'è sempre un'ultima salitina, che in fine di gita è seccante. Questa poi ha un accesso sciistico evidente che sale più su del rifugio ed è valangoso: e un accesso estivo più breve, che costringe a fare, sci in spalla, un tratto tra le rocce.

Siamo di nuovo in capanna.

Durante il pranzo, guardiamo la carta: Vallepiiana sul libro del rifugio scrive accanto ai nostri nomi «Nesthorn, Lötschentaler-Breithorn». «Non ti pare che vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo ucciso?» dico io. Tranquillamente mi risponde: «Così siamo moralmente obbligati a salirli entrambi a tutti i costi». Che prepotenza!

Guardiamo fuori: il tempo è magnifico, anche se un po' troppo caldo: ma domani partiremo presto. Davanti a noi, contro le luci del tramonto, è il profilo aguzzo del Nesthorn.

Alle 4,30 del giorno 16 siamo in cammino.

Poichè il programma della giornata si presenta piuttosto lungo, per evitare di tornare al rifugio alleggeriamo i nostri sacchi delle cose inutili e depositiamo il tutto su di un masso pianeggiante, in mezzo al ghiacciaio.

Il percorso si svolge in un ampio semicerchio attorno al Nesthorn: il ghiacciaio poi sale sensibilmente fin che per la sua larghezza è tutto una grande seraccata. La carta sciistica del Lunn segna due itinerari: uno a sinistra che è forse anche la via estiva, uno tutto a destra. Vallepiiana decide per una strada di mezzo. Forse non vuole fare torto a nessuno o forse perchè anche la virtù sta nel mezzo? Un solo breve tratto è superato a piedi su per una caduta di seracchi. La nostra pista fa dei zig-zag strani ora sull'orlo di un crepaccio, ora sotto enormi blocchi ghiacciati, su ponti sottili, su per canaletti, che tirano maledettamente. La pista fa delle strane svolte, ma senza pentimenti. Ammiro in silenzio il percorso fantastico e, ancora una volta, l'intuito del compagno.

Sopra, è un lungo pianoro dalla base del Nesthorn al Breithorn. Al colle (Gredetsch Joch) lasciamo gli sci per i ramponi: la neve tiene bene: prima per cresta, poi diritti all'anticima, di nuovo giù per neve e rocce, ed infine puntiamo direttamente alla vetta.

Non so se sia possibile descrivere ciò che la vista vede, ciò che dentro di noi i nostri

sensi sentono: io non provo neppure. Siamo soli e tanta gioia è soltanto per noi.

Accendo la pipa: Vallepiiana fa qualche fotografia poi consiglia subito la discesa: comincio a temere che oggi ci toccherà vivere intensamente.

Al colle, dopo una breve colazione, si rimettono gli sci: il Breithorn è più lontano di quanto non fosse parso dal basso: ci portiamo fin sotto l'anticima e coi ramponi su fino alla vetta. Di quassù tutte le montagne del mondo sono per noi: tra le più vicine, ammiro il Bieshorn, l'Aletschhorn e, dietro, le vette della Jungfrau, del Mönch, del Finsteraarhorn.

I tempi si accelerano: torniamo per la via di salita: giù per i «tourniquets» della seraccata penso ai lunghi, dolci pendii che solamente in fondo troviamo.

Vallepiiana ha fretta. Bisogna attraversare il ghiacciaio e risalire il bosco prima che faccia notte. Dormiremo fuori? C'è ancora luce quando raggiungiamo il ghiacciaio: ma dove ieri l'altro eravamo passati sulla neve ora è un susseguirsi di torrentelli e di laghetti. Non so nascondere il mio stupore e ancora una volta il compagno s'apre e m'apre la strada: un poco in sci ed un poco a... nuoto.

Calano le prime ombre: riconosciamo il passaggio per il bosco: io ho fame, ma sembra che ormai non ci fermeremo mai più. Lunga è la salita quando si va da prima dell'alba. Non dormiremo fuori: qualche leggera impronta delle nostre tracce appare ogni tanto, tra un pino e l'altro, a rassicurarci che siamo sulla buona via del ritorno.

A Riederalp tre zuppe a testa finiscono nei nostri stomaci vuoti. Io so che zuppe assai migliori sono bastate in città per fare litigare chi le mangia con chi le ha fatte. Utile, anzi necessaria alla digestione di un tale pranzo, si è dimostrata la precipitosa discesa finale a Mörel. Qui ci aspetta una carrettella ordinata per telefono da Riederalp. Un'ora dopo, esattamente, alle 20,30, siamo davanti alla stazione di Briga.

Io non dormo mai in treno: però, se dovessi dirlo, non saprei quando ho consegnato il passaporto e quando me l'hanno riportato, quando mi han forato il biglietto e quando è passata la dogana. Ad un certo momento, mi accorgo che il mio compagno è ben sveglio e sta guardando fuori dal finestrino. Costeggiamo il Lago Maggiore. Va fantasticando: egli è giovane; ha vent'anni. Mi ha detto che quando compie vent'anni... ricomincia da capo: e rimane giovane. Io non ci avevo mai pensato. Ma voglio provare anch'io.

Alle sei siamo a Milano: alle nove in ufficio. Mi ha detto che, vedendolo così cotto in viso, gli han detto, forse con una punta d'ironia: «Che sole c'era a Roma»!



Neg. G. Morandini

I LAGHETTI NELL'ALTA VAL DI LAGORÀI, m. 2266,
nelle Alpi di Fiemme, vista dal sentiero che sale alla Forcella di Lagorài.
La cima nello sfondo è il Cimon delle Buse dell'Oro, m. 2551.

Studi limnologici invernali

al Lago di Lagorài

Dott. Giuseppe Morandini

Ho già avuto occasione di accennare nelle pagine di questa Rivista (ottobre 1933-XI) all'importanza degli studi limnologici invernali di alta montagna, che hanno avuto il plauso degli scienziati convenuti al IV Congresso internazionale di alpinismo, tenuto a Cortina d'Ampezzo nel settembre 1933-XI. Infatti, davanti alla sezione «La scienza e la montagna» di quel congresso, ebbi modo, insieme col dott. Trener, di contribuire, seppure modestamente, ad illustrare l'attività limnologica di alta montagna svolta in questi ultimi anni dal Comitato scientifico della Sezione di Trento del Club Alpino Italiano.

L'attività estiva, dopo le fruttuose campagne fatte nella buona stagione in varie zone della regione, si è arrestata, in attesa di pubblicare i numerosi dati raccolti. Lo studio, però, dei vari problemi di tali piccoli bacini ha rivelato quanto sia importante la cono-

scienza non solo delle condizioni estive di questi piccoli laghetti, ma anche quale importanza abbia lo studio invernale per la conoscenza del ciclo annuale dei fenomeni vitali e di quelli ad essi collegati.

Come ho già fatto osservare, tale studio non riesce del tutto nuovo per l'Italia, giacchè già durante l'inverno dello scorso anno ho avuto modo di compiere una prima campagna invernale al Lago Boè, nel Gruppo di Sella (Dolomiti di Fassa).

Il plauso unanime concesso a Cortina dagli scienziati ivi convenuti, specialmente da quelli tedeschi e francesi, all'opera del Comitato scientifico della Sezione Tridentina, non poteva non essere di sprone a continuare l'opera iniziata e, malgrado le difficoltà di ordine soprattutto finanziarie, il Comitato di Trento ha cercato, in accordo col R. Laboratorio centrale di idrobiologia di Roma, di organizzare

una nuova visita invernale ad alcuni laghetti di montagna, già studiati durante l'estate e l'autunno 1931-IX. La scelta di questi due bacini è stata fatta molto opportunamente anche per quanto riguardava la possibilità della preparazione logistica della campagna. Appena avuto l'incarico, col valido aiuto del dott. Trener, al quale esprimo pubblicamente la mia più viva riconoscenza, ho stabilito un programma di ricerche, possibile per questi laghetti e per la stagione in cui doveva esser eseguito, e tale non solo da superare quanto era stato fatto da me nella precedente campagna, ma avendo soprattutto di mira di superare quanto fino ad ora è stato fatto dagli altri studiosi che si sono occupati dell'argomento. Non tutte le ricerche da me preventive hanno avuto modo di esser portate a termine, soprattutto a causa delle particolari condizioni di uno dei due laghetti, come in seguito mi sarà dato di spiegare.

I bacini lacustri, oggetto di questa campagna di studio, sono posti nella catena di Lagorài, quella lunga fila di monti che appare in parte al viaggiatore che sale col trenino Ora-Cavalese-Predazzo dalla ampia vallata dell'Adige alla boscosa Valle di Fiemme (tronco medio dell'Avisio). Dopo il Passo San Lugano, lo sfondo è limitato da una alta catena montuosa, d'inverno assai attraente ed interessante, perchè le sue forme non così ardite e verticali come quelle dolomitiche, permettono al candido mantello nevoso di rivestire quasi completamente i fianchi di quelle vette. L'aspetto estivo di essa è del tutto diverso: folti boschi la rivestono fin verso i 1800-1900 metri, al di sopra continua il pascolo, non molto ricco, ma abbastanza sfruttabile, mentre son poco diffuse le aree falciabili. Tutta la catena è costituita, almeno per il versante che guarda questo tratto della Valle dell'Avisio, di porfidi permiani formanti la gamba di una grandiosa sinclinale. La costituzione geologica è, quindi, nel suo complesso, abbastanza semplice, ed anche le linee morfologiche non si presentano, almeno superficialmente, molto complesse, invece risultano tali in uno studio dettagliato. Numerose vallette quasi parallele solcano questa piattaforma porfirica quasi continua, che forma il fianco sinistro dell'Avisio, da Predazzo fin verso Lavis.

I laghetti vi sono assai numerosi e già il Battisti (come pure io in lavoro apparso di recente) (1) aveva osservato come questa zona fosse notevolmente ricca di piccoli bacini di alta montagna.

Una delle valli scavate dai rivi che sfociano sulla sinistra dell'Avisio è quella di Lagorài, percorsa da un corso d'acqua abbastanza notevole, il Rivo di Lagorài, sfociante nell'Avisio nei pressi dell'abitato di Lago, frazione del

Comune di Tésero. Lago, pur essendo un piccolissimo centro, possiede un alberghetto, presso il quale io radunai tutto il materiale, in attesa di partire per la Malga di Lagorài che sta sulle rive del lago omonimo, posto a 1868 metri.

Dopo aver concentrato a Lago tutto il materiale sia scientifico (circa 85 kg. di strumenti) che logistico (viveri, sacchi a pelo, ecc.), il 1° gennaio dello scorso anno partii per raggiungere la malga posta sulle rive del lago più basso, accompagnato da quattro portatori, tutti ottimi sciatori. Le difficoltà incontrate per raggiungere la malga furono in parte alleviate dal fatto che, per un buon tratto, la strada da percorrere era stata battuta in precedenza per il trasporto invernale della legna; ciò nonostante esse non furono lievi nel tratto non battuto e ciascun componente della comitiva dovette dare tutte le forze, eseguendo molto spesso il cambio della persona di testa, per la difficoltà di procedere nella neve abbondante, caduta qualche giorno prima. La mancanza di legna nella malga posta sulle rive dell'inferiore dei due laghetti, mi costrinse a stabilirmi nella malga bassa di Lagorài e a compiere quindi, mattina e sera, una passeggiata di circa quaranta minuti di salita per raggiungere il primo lago.

Prima di passar a dare un breve cenno delle ricerche eseguite, dirò subito che, mentre al lago più basso, m. 1868, ho potuto eseguire tutti gli studi programmati, non mi è possibile dire altrettanto per il laghetto più alto, m. 2366. Questo, non per l'impossibilità di raggiungerlo, ma semplicemente perchè sulla sua superficie, coperta da una coltre di neve di spessore non molto forte (circa 25 cm.), si trovava uno strato di neve fondente di circa 70 cm. di spessore. Era impossibile camminare sopra lo specchio gelato del laghetto senza calzare gli sci.

Forse la maggior parte dei lettori potrà meravigliarsi di questo fatto, specialmente se si tien conto delle basse temperature riscontrate (alle ore 11 del 4 gennaio il termometro segnava -14° all'aria e lo specchio lacustre non veniva in quei giorni quasi affatto battuto dal sole). Nonostante tutti gli accorgimenti usati e studiati insieme con i portatori, non fu possibile superare lo strato di neve fondente per raggiungere e forare lo strato di ghiaccio sottostante. L'esistenza di questo strato di neve fondente è un fatto già noto sui laghi alpini e varie sono le cause fisiche che concorrono a

(1) BATTISTI C., *Il Trentino*. Scritti geografici di C. Battisti a cura di E. Bittanti ved. Battisti. Firenze 1923.

MORANDINI G., *Considerazioni generali sulla distribuzione dei laghi nella Venezia Tridentina*. Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia, Anno IX, 1. Roma 1923-XI.

produrlo; l'esito di una ricerca però può essere del tutto compromesso quando esso abbia uno spessore tale che non si riesca a poter lavorare al di sotto di esso e sfondare il sottostante strato di ghiaccio vivo a contatto con l'acqua. Quindi le ricerche eseguite al laghetto più alto si limitarono a misure di spessore e di temperatura sullo strato di neve solida e fondente che ricopriva il lago.

Da quanto è stato osservato, si può dire che la temperatura superficiale della neve è molto bassa (-15° , -18°), mentre negli strati sottostanti la temperatura del manto nevoso aumenta rapidamente. A 20 cm. di profondità, varia tra -4° e -3° , e ciò spiega anche il differente strato di cristallizzazione riscontrato. Furono fatte misure in vari punti del lago; da ciò è risultata una distribuzione omogenea della ricopertura nevosa e della sua temperatura. L'altezza della neve sulle rive era alquanto diversa a seconda dell'esposizione, il suo spessore era di circa metri 1,80, in alcuni punti particolarmente battuti dal vento risultava però di pochi centimetri.

Ma se le ricerche in questo laghetto non si sono potute svolgere completamente per le ragioni ora esposte, al lago più basso ho cer-

cato di svolgere un programma abbastanza completo di cui dirò brevemente.

Gli studi da eseguirsi su questi piccoli laghetti nella stagione invernale riguardano:

1) *l'atmosfera* per le condizioni meteorologiche generali che devono inquadrare le altre osservazioni fisiche, chimiche e idrobiologiche;

2) *la copertura del lago e i suoi rapporti con i fenomeni che hanno luogo nelle acque*; come già ho accennato di sfuggita, la struttura di questa copertura non è omogenea, ma si presenta, anzi, in modo molto diverso da quanto si potrebbe supporre a prima vista. Anzi tutto molto ridotto è lo strato di neve asciutta in rapporto non solo a quella caduta nella stagione, ma anche a quella esistente sulle rive del lago. Al di sotto segue uno strato più o meno spesso di neve fondente, con temperatura a 0° e poi, al di sotto di questo, lo strato di ghiaccio vero e proprio;

3) *ricerche chimiche, fisiche e idrobiologiche*; che sono quelle che più peculiarmente costituiscono le ricerche limnologiche, lo studio cioè di tutte le caratteristiche delle acque di un dato bacino lacustre.

Riassumo brevemente le ricerche da me eseguite.



Neg. G. Morandini

Operazioni di studio su un alto lago alpino. La bottiglia di Ruttner per la presa dei campioni di acqua in profondità è pronta per essere calata, sostenuta da una impalcatura improvvisata coi bastoni degli sci. Si osservi il foro nello strato di neve e ghiaccio scavato per le osservazioni

Per l'atmosfera mi sono limitato a registrare la temperatura massima e minima del giorno, pressione barometrica, temperatura tre volte al giorno, con qualche altra indicazione sul vento e sullo stato del cielo. Lo studio della copertura nevosa è piuttosto uno studio fisico: spessore; temperatura ogni 10-15 cm. lungo tutto il profilo, sue variazioni giornaliere in superficie; grado di compressione; struttura del ghiaccio e sua temperatura. Notevole difficoltà è costata la misura della temperatura interna di esso, che ha dato però dei risultati interessanti. Gli studi sul mantello nevoso sono stati eseguiti sia su quello ricoprente lo specchio del lago, e la loro importanza è ovvia specialmente di fronte ai fenomeni vitali e biologici che, anche durante l'inverno, perdurano nelle acque dei laghi di alta montagna, sia sul mantello nevoso molto più sviluppato, come già si è detto, delle sponde, per avere un termine di confronto atto a testimoniare quale alta importanza abbia lo specchio lacustre sulla diversa distribuzione della neve.

Più complete sono le ricerche limnologiche vere e proprie che costituivano lo scopo fondamentale della visita. Esse si possono suddividere in ricerche di carattere geofisico: temperature superficiale e profonda delle acque, loro escursione giornaliera e variazioni in diversi punti del lago, serie termiche orarie in profondità, misura della temperatura dei fanghi, delle sorgenti, affluenti ed emissario. A questo scopo, sono stati usati vari tipi di termometri, per l'aria, per la superficie, e per gli strati profondi (termometro di Richter a rovesciamento). Sono stati eseguiti degli studi sul modo di penetrazione delle radiazioni luminose e solari entro l'acqua sia in uno specchio liberato dal ghiaccio sia, per quanto è stato possibile, sotto la copertura nevosa, compiute con il fotometro di Eder-Hecht e il pirilimnometro di Birge, strumenti che se non sono quanto di più moderno si trova in questo ramo della tecnica limnologica, rappresentano tuttavia un contributo nuovo alla conoscenza scientifica di questi laghetti. Il colore e la trasparenza sono stati studiati col solito sistema della scala Forel originale e col disco di Secchi, usando qualche particolare accorgimento, suggerito da autori stranieri che già hanno compiuto studi su laghi ricoperti di ghiaccio, situati però a quote molto più basse sul livello del mare.

Un contributo nuovo, anche se negativo, è portato dalle misure fatte sulle correnti, eseguite con un correntometro tipo Ekman. Oltre a queste ricerche geofisiche, sono state eseguite quelle chimiche, raccogliendo i campioni a varie profondità con una bottiglia, tipo Friedringer, molto adatta per laghi di alta montagna per la sua praticità di uso e legge-

rezza, per la determinazione dell'ossigeno disciolto nell'acqua e della sua stratificazione e per la conducibilità elettrica, studi già eseguiti nell'estate 1931-IX. Sul luogo, oltre il fissaggio dell'ossigeno, venne fatta la determinazione della concentrazione idrogenionica col metodo colorimetrico mediante l'apparecchio comparatore di Hellige. Tutte queste ricerche servono a dare l'inquadratura idrobiologica dell'ambiente. Lo studio sistematico delle forme planctoniche e bentoniche raccolte ha valore soprattutto se dell'ambiente in cui vivono si può dare tutto il complesso delle condizioni caratteristiche, e gli studi limnologici che il R. Laboratorio centrale di idrobiologia va facendo per mezzo dei suoi vari specialisti tendono soprattutto ad ottenere questo quadro generale. Credo così di aver dato una idea complessiva di quanto si è cercato di fare per tenere alto il prestigio della scienza nazionale nel campo degli studi limnologici di alta montagna.

Non credo che sia il caso di dilungarmi qui sui risultati ottenuti anche perchè la loro elaborazione richiede tempo e pazienti ricerche di laboratorio, specialmente per lo studio degli esemplari della fauna e per l'analisi dei campioni d'acqua. Tuttavia, già fin d'ora, senza entrare in minuti particolari, si possono fare alcune considerazioni assai interessanti sulle condizioni particolari di questi laghi nella stagione invernale. Infatti, per quanto riguarda il ricoprimento nevoso, ho già detto, in altro punto, della sua peculiare condizione che può interessare non solo allo scienziato, ma anche al semplice turista d'alta montagna. Là dove le carte segnano un lago, d'inverno appare una bianca superficie nevosa, e assai utile potrebbe riuscire l'aiuto degli alpinisti per gli studiosi, se essi, nelle loro escursioni, misurassero con precisione lo spessore della neve in vari punti, tenendone nota e riferendo poi le loro osservazioni. Anche dei rilievi topografici speditivi potrebbero esser fatti con facilità nella stagione invernale. Dal punto di vista delle condizioni limnologiche, volendo riassumere brevemente le condizioni fisico-chimiche e biologiche, si può osservare che in pieno inverno l'influenza dei fenomeni meteorologici è quasi nulla e che l'ambiente si stabilizza in un equilibrio interno assai poco influenzato dai fattori esterni, sia meteorologici sia di altra natura (apporti di acque, insolazione, ecc.). Di conseguenza, anche le condizioni chimico-fisiche si mantengono molto costanti. Altrettanto non si può dire del quadro biologico. Gli esseri che vivono sia in sospensione nelle acque, sia quelli del fondo, continuano la loro vita abituale, permangono le note migrazioni, sebbene più ridotte, già messe in luce da numerosi studiosi italiani, che in parte si sono intensificate al momento in cui sono

stati scavati i fori per poter calare entro le acque gli strumenti necessari alle osservazioni, sotto l'influsso della maggior quantità di luce penetrante.

Come già si è detto, la elaborazione dei dati e del materiale raccolto si presenta assai interessante, poichè permetterà di completare per questo bacino il ciclo annuale delle osservazioni, condizione questa assai importante, tanto più che lo studio invernale di tali bacini è un fatto quasi completamente nuovo.

Prima, però, di chiudere questa breve relazione, mi permetto di esprimere anzi tutto i più vivi ringraziamenti al Comitato scientifico della Sezione di Trento del Club Alpino Italiano e al suo Presidente dott. G. B. Trener, che ha voluto darmi non solo il graditissimo incarico, ma anche i mezzi necessari per le spese; al prof. G. Brunelli, Ispettore Generale della pesca e Direttore del R. Laboratorio di idrobiologia, che con la sua larghezza di vedute mi ha permesso di eseguire queste ricerche, mettendo a disposizione quasi tutti gli apparecchi necessari, al Direttore del Museo di Storia Naturale di Trento, ai miei bravi portatori che hanno dato tutta la buona volontà acciò io potessi riuscire, e a tutti coloro che mi sono stati di aiuto.

Voglio inoltre ricordare a tutti gli amanti della montagna e delle escursioni invernali, la magnificenza dei luoghi visitati. Riconosco

che tanto il tempo quanto la stagione mi sono stati particolarmente favorevoli, ma credo anche non inopportuno questo accenno alla bellezza di quei campi di neve finora quasi del tutto sconosciuti. In questo senso, può tornare utile un paragone, benchè esso possa riuscire in certo modo odioso; molti dei cortesi lettori conosceranno, se non altro di fama, i famosi campi e le distese nevose di Passo Rolle, ma credo di non esagerare nell'asserire che tutta questa catena merita da parte dei turisti invernali una attenzione maggiore di quella esistente finora, dato che essa per la sua bellezza regge al confronto fatto.

Nota tecnica. Dal punto di vista tecnico, l'escursione da me compiuta non offre difficoltà vere e proprie. Si richiede soprattutto una certa resistenza, ma non una abilità scistica eccezionale. Per compiere delle escursioni in questo gruppo è sufficiente essere ben equipaggiati e difesi contro le basse temperature dell'aria e specialmente della neve, che dalle misure eseguite è risultata essere sopra i 2200 metri a -20° . Necessari occhiali da neve, pelli di foca, punta di ricambio, cordino da valanghe, ecc. Dovendo pernottare in malghe, conviene sempre chiedere informazioni ed eventualmente le chiavi, rivolgendosi al municipio o a chi di ragione, anche per avere la certezza di trovare legna e quanto può esser utile per il pernottamento.

Cronaca alpina

GRIVOLA, m. 3969 (Gruppo del Gran Paradiso) - *Ascensione per la parete e la cresta Nord.* - Remo Chabod, portatore di Valsarvanche e Leonardo Cossard, da Villanova Baltea, 9 settembre 1934-XII.

Dopo aver pernottato ai casolari del Nomenon, alle 4 partivamo al lume della lanterna, con l'intenzione di salire prima sulla cresta Nord-Est della Grivola e, quindi, scendere sul ghiacciaio, per superare poi la parete Nord, scalata per la prima volta nel 1926-IV da Lino Binel e Amilcare Crétier (v. R.M. 1928, p. 252).

Dopo un'ora di cammino, arrivammo ad un colletto ai piedi della cresta: essendo notte, facemmo una breve fermata, indi ci incamminammo per la cresta, ma, arrivati ad un punto dal quale credevamo di poter scendere sul ghiacciaio, la discesa ci parve impossibile a causa del vetrato sulla roccia. Fummo, allora, costretti a ritornare indietro e poi risalire a sinistra della seraccata. In tal modo, la nostra marcia di approccio veniva notevolmente ri-

tardata ed alle 8 distavamo ancora di circa due ore dai piedi della parete. Eravamo indecisi se tentarla, pur essendo tardi, o rinunciare del tutto; ma il tempo era così bello che ci dispiacque abbandonare il progetto.

Scelto il cammino più breve per giungere ai piedi della parete, ci incamminammo quindi verso l'alto, raggiungendo la nostra mèta dopo due ore di non difficile, ma faticosa salita. Erano le 10.30. Ci fermammo a mangiare e, quindi, legatici, ci portammo all'attacco: la crepaccia terminale era quasi coperta, e non ci fu difficile oltrepassarla iniziando l'ascensione alle 11 precise. Cossard era secondo ed io capocordata: è in questa formazione salimmo senza spiacevoli incidenti fino a circa 200 metri dalla vetta, assicurandoci bene. Ma ecco che ad un tratto la mia piccozza si rompe, e va a finire in fondo alla parete. Come fare per tornare indietro? Impossibile! Dissi a Cossard di raggiungermi, e gli porsi il manico della mia piccozza rotta, presi la sua, e continuai a salire, ma, dopo appena una cinquantina di



Schizzo R. Chabod

GRIVOLA

--- via seguita il 9 settembre 1934-XII da R. Chabod e L. Cossard.

metri. si ruppe anche questa. Atterriti da questa nuova sciagura, rimanemmo quasi privi di forze, guardandoci l'un l'altro

Comunque bisognava farci coraggio, e pensare al modo di toglierci da quella situazione incresciosa. Visto che avanti non potevamo andare, avendo io solo i ramponi ed essendo le piccozze rotte, decidemmo di attraversare la parete e portarci sulla cresta Nord. Per arrivarvi ci occorrevano circa 50 metri di corda, e quella con la quale eravamo legati non bastava, essendo di soli 25 metri. Allora legammo l'altra che avevamo di riserva, e, unitala alla prima, ci legammo alle due estremità di esse, essendo in tal modo i 65 metri di loro lunghezza complessiva sufficienti per giungere sulla cresta. Dopo un'ora di difficile e pericolosa attraversata riuscii a raggiungere la cresta, in un punto dove vi era molta neve e mi fu anche possibile assicurare la corda ad un masso sporgente, in modo che Cossard mi potesse raggiungere. Riunitici così di nuovo, e fatto un breve spuntino, ci rimettemmo in

cammino: erano le 18 e avevamo ancora circa 150 metri per arrivare sulla vetta, che raggiungemmo alle 19,45, assai stanchi, ma felici di esserci levati d'impiccio malgrado i non lievi inconvenienti occorsi durante la salita.

Poichè eravamo senza viveri e senza nulla di caldo, preferimmo scendere per quanto fosse tardi: alle 20 iniziammo la discesa per la parete Sud-Ovest, cioè dal versante di Valsavaranche, ma, arrivati alla prima corda fissa, non vedevamo più a due metri di distanza. Allora, accesa la lanterna, scendemmo la parete al lume di essa; giunti sul nevaio inferiore, le candele che avevamo con noi erano tutte consumate, cosicchè fummo costretti a proseguire al buio, arrivando a Bocconere alle 3 del mattino. Stanchi come eravamo, ci abbandonammo a riposare sull'erba, ma, appena assopiti, il freddo si fece sentire in modo da costringerci a ripartire, arrivando a Valsavaranche alle 4 del mattino seguente.

REMO COSSARD (*Portatore di Valsavaranche*)

TOUR RONDE, m. 3793 (Catena del M. Bianco) - *I^a ascensione per il versante Ovest.* - Renato Chabod (C.A.A.I., Aosta) e Giusto Gervasutti (C.A.A.I., Torino), 27 luglio 1934-XII.

In primo luogo non si garantisce che si tratti proprio di una prima ascensione: è ben vero che nè l'ultima edizione della Guida Kurz (1927), nè la recente ed accuratissima Guida Vallot di J. Lagarde (1930) accennano a salite per tale versante, nè infine, dopo la pubblicazione della Guida Vallot, risulta che qualcuno abbia già raccolto questa nascosta primizia. Però non è da escludersi che l'ascensione sia stata compiuta da qualche alpinista, il quale, troppo modesto o troppo orgoglioso, non abbia ritenuto opportuno di darne notizia nelle pubblicazioni alpine: così, almeno, opina Lucien Devières, segretario del G. H. M., l'uomo che conosce vita, morte e miracoli di tutti gli alpinisti passati e presenti, il quale è assolutamente convinto che qualcuno sia già salito alla Tour Ronde dall'Ovest, dato che si tratta di una via troppo evidente per un conoscitore della zona, per quanto nascosta agli occhi del profano.

Ad ogni modo, la salita viene presentata qui come prima, poichè, non conoscendosi precedenti salitori, è logico che così avvenga. Se poi qualcuno scoprirà di aver preceduto quelli che ora si atteggiavano a primi salitori, non si metta a strillare come un aquila all'usurpazione, ma «*imputet sibi*» che una tal cosa si sia potuta verificare per la sua negligenza ed inerzia.

Secondariamente, bisogna avvertire che la prima salita «del versante Ovest» è in realtà la prima salita del canalone nevoso che solca nel suo mezzo il versante occidentale, essenzialmente roccioso, della Tour Ronde. Si tratta, quindi, di una classica salita di canalone tipo Gruppo del M. Bianco, canalone cioè incassato fra pareti rocciose lisce e poco propizie all'arrampicata: salita classica, ma breve, insomma, per usare una frase del vecchio Whymper, una «*miniature d'ascension*», una graziosa piccola salita atta a sgranchirsi le gambe e provare le proprie virtù ramponistiche, nonchè le emozioni, in tono minore, di una grande salita di canalone.

Infine è da osservare che il canalone non porta direttamente in vetta, ma ad una spalla nevosa, da cui scende sull'opposto versante il ripido pendio della parete Nord: la torre finale, alta una trentina di metri, dovrebbe presentare considerevoli difficoltà in salita diretta e per questo venne interamente aggirata, terminando così la salita dall'Est, a breve distanza dalla via normale.

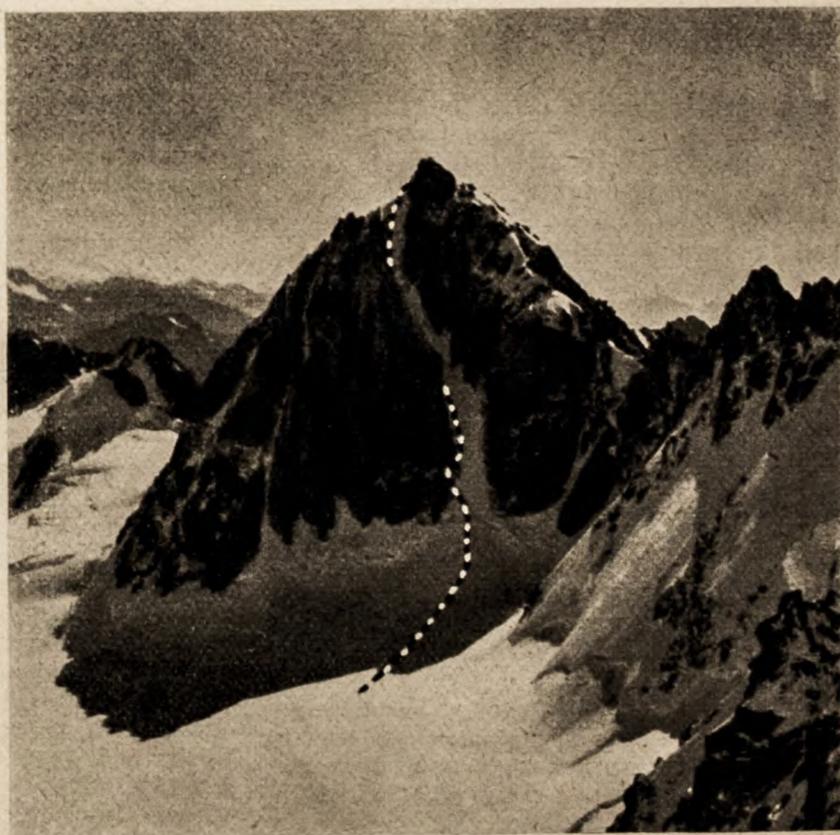
Dislivello dalla crepaccia alla vetta m. 250 circa; tempo, ore 2.



QUOTA 2824 (Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia) - *I^a ascensione assoluta. Salita per la parete Sud-Est alla Punta Sud-Ovest, traversata per il filo di cresta alla Punta Nord-Est, e discesa per la parete Nord-Ovest, 17 agosto 1933-XI.*

Si trova sulla catena spartiacque fra la Val Predarossa e la Val di Mello ed è compresa fra il Passo della Remoluzza a Nord, e il Pizzo Vicima a Sud. Si tratta di una cresta sottile e assai accidentata, che forma due elevazioni principali, l'una a Sud-Ovest e l'altra a Nord-Est. La più alta è quest'ultima (q. 2824); dalla quale si distacca verso Ovest-Nord-Ovest la lunga cresta della Punta Romilla. Tanto da un versante quanto dall'altro, la cresta scende con due ripide pareti granitiche.

Dalla Capanna Ponti, aggirando lo sperone



Neg. P. Ceresa

TOUR RONDE: VERSANTE OVEST,
dal Col de la Fourche de la Brenva; . . . itin. Chabod - Gervasutti



Schizzo L. Ferreri

LA CRESTA DELLA Q. 2884

roccioso che scende dalla Cima Basett, portarsi sotto l'intaglio fra la Punta Sud-Ovest, e il Pizzo Vicima (ore 1). Innalzarsi per ripida piodessa, solcata da sottili fessure, indi per gradoni con erba, fino ad entrare nel profondo canale che scende dall'intaglio di cresta fra la Punta Sud-Ovest ed un caratteristico «gendarme» antistante. Salire tutto il canale, superando sulla parete a destra alcuni strapiombi: l'ultimo di questi si vince internamente. Raggiunto l'intaglio di cresta anzidetto, proseguire per ripida parete fino in vetta alla Punta Sud-Ovest (ore 1).

Per il filo della cresta, assai tagliente e accidentata, e superando alcuni arditi pinnacoli, si raggiunge la Punta Nord-Est (ore 0,30).

Discendere dapprima per un canale immediatamente a sinistra (Sud) della cresta che unisce la Punta Nord-Est alla Punta Romilla, poi spostarsi man mano verso sinistra per gradoni e lastre, fino a raggiungere un gran canalone nel centro della parete. Si discende sulla ripida parete destra del canalone e si supera con l'aiuto di due corde doppie un salto verticale. L'ultimo salto si vince sulle rocce a destra (ore 1,30). Riteniamo che l'itinerario sia percorribile anche in salita.

Difficoltà di terzo grado.

VITALE BRAMANI e ETTORE CASTIGLIONI (C. A. A. I. e S.E.M., Milano).

CIMA DI PREDAROSSA: CORNI BRUCIATI, PUNTA SUD-OVEST, m. 2960 (Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia).

Si alza a Sud della Punta Centrale dei Corni Bruciati, dalla quale è divisa dalla Bocchetta di Predarossa. Manda verso Sud-Ovest una lunga cresta rocciosa fortemente frastagliata a grossi torrioni, che, nella parte inferiore, prende il nome di Sasso Arso e che divide la Val di Predarossa dalla Val Terzana. I versanti orientale ed occidentale sono facilmente salibili, specie nella parte bassa, per detriti e canali rocciosi, mentre nella parte alta presentano lunghi tratti rocciosi verticali, particolarmente sul versante di Val Predarossa.

Per la cresta Sud-Ovest (difficile). Il primo tratto di cresta venne percorso per la prima volta dalle cordate di Vitale Bramani con Omio Antonio, e Luigi Binaghi, Elvezio Bozzoli Parasacchi con Rino Barzaghi, il 16 luglio 1933-XI, le quali, sorprese da un terribile temporale a forti scariche elettriche, dovettero abbandonare l'ascensione e scendere a valle. Il 9 agosto successivo, la cordata di Vitale Bramani con Maria Bardelli, Silvio Soglio e Giorgio Maggioni riprende l'ascensione e percorre per la prima volta il secondo tratto della cresta, raggiungendo la vetta.

Primo tratto: Dalle Baite di Predarossa si scende per attraversare il torrente e, indi, si sale subito per gande ai primi risalti di roccia che danno luogo all'inizio della cresta. Si aggirano questi risalti verso destra per arrivare alla cresta stessa; si salgono alcune placche alquanto ripide, presentanti qua e là dei mughi, e si raggiunge il filo spartiacque.

L'inizio della cresta non presenta particolari frastagli, ma, poco più avanti, alcuni «gendarmi» obbligano a divertenti arrampicate e, successivamente, la cresta s'affila assai fortemente, dando luogo a passaggi a cavalcioni.

Sempre per cresta s'incontrano altri due torrioni che richiedono qualche sforzo, ma, poi, la cresta s'addolcisce e presenta un lungo tratto a grossi sbalzi erbosi e a roccette. (A questo punto della cresta è facile pervenire dalla Baita di Predarossa percorrendo il seguente itinerario: si lasciano le baite e si sale verso l'alto della Valle di Predarossa per un centinaio di metri, guadando poi alla meglio il torrente per abbordare l'inizio di una larga scarpata erbosa che si sale fino alla cresta spartiacque, raggiungendo così il punto anzidetto).

Dopo questo tratto erboso, la cresta ritorna rocciosa e acquista un carattere più ardito. Torrioni e elevazioni più o meno spiccate si succedono continuamente dando luogo ad una frastagliatura più o meno ardua. Si supera una placca verticale che porta ad un diedro, posto sul lato sinistro (occidentale) di un grande torrione. Lo si sale pervenendo su un pianerottolo dal quale si raggiunge la vetta del torrione superando una parete verticale. Si discende dal lato opposto a superare un nuovo torrione e indi, sempre per filo di cresta in parecchi punti assai affilata, si arriva ad un successivo torrione, elegante nella sua



LA CRESTA SUD DEL
CORNO BRUCIATO CENTRALE

Schizzo di L. Ferreri

struttura, che è il primo di due torrioni gemelli, posti l'un di seguito all'altro, e separati da una breve selletta. A destra di questi, poco sotto il filo spartiacque della cresta, si delinea una larga cengia ghiaiosa. Il secondo di questi torrioni offre un bel passaggio e lo si discende a corda doppia, pervenendo su rocce che adducono ad una sella, oltre la quale la cresta si presenta alquanto rotta ed a sfasciamenti pietrosi per alcuni tratti, e che porta a superare un'altra elevazione dalla quale si discende facilmente ad un intaglio. Poi si torna a risalire e a scendere per una sequela di elevazioni che offrono eleganti passaggi, fino a raggiungere i pressi della Quota 2594.

Secondo tratto: ripresa a salire la cresta in direzione Nord-Est, si scavalca la Quota 2594, portandosi su di un'altra elevazione rocciosa che manda a Nord una cresta affilata. La si segue per un tratto e si evita un salto attraversando verso sinistra un canalino, per continuare su una lieve cornice e su una cengia. Alla fine di questa, si ritorna a sinistra e si prende la cresta, onde calarsi su di un colletto che separa da un altro grosso torrione presentantesi con una larga parete. Lo si attacca per il filo di cresta, poi si attraversa la parete verso destra onde infilare un canalino che porta nuovamente sulla cresta terminale del torrione. Si continua per un tratto e si scende poi a sinistra verso la Val di Predarossa, calandosi in una fessura determinata da una lama rocciosa addossata alla parete. Piegando a destra, si raggiunge un altro intaglio dal quale si scavalcano altre frastagliature, dopo le quali si perviene al punto culminante.

Dalle Baite di Predarossa, ore 8 a 9; difficoltà, terzo grado.



CORNI BRUCIATI (Alpi Retiche Centrali - Gruppo Disgrazia) - *I^a traversata completa per cresta da Sud a Nord*, 16 agosto 1933-XI.

In tale traversata furono effettuati i seguenti nuovi percorsi:

CORNO BRUCIATO CENTRALE: cresta Sud (dal Passo di Scermendone): dal Rifugio Bosia (Airale) per il Passo di Caldenno e contornando in alto per gande la testata di Val Postalesio, si raggiunge un'insellatura della cresta, immediatamente a Nord del Passo di Scermendone, ove ha inizio l'arrampicata per cresta (ore 2 dal rifugio).

Seguendo sempre il filo di cresta, si superano dapprima numerosi piccoli «gendarmi» fino ad un intaglio dove la cresta si fa più ripida. Da qui si scalano alcuni arditi torrioni, e con divertente arrampicata si tocca la vetta in circa tre ore dall'attacco.

CORNO BRUCIATO NORD-EST: cresta Sud: dall'intaglio fra i due corni, alzarsi alcuni metri sotto il grande strapiombo iniziale della cresta, indi contornare sul versante Est per breve cengia obliqua il primo salto strapiombante (difficile) e che riporta sul filo di cresta. Percorrere una lunga piodessa e superare direttamente per cammino con strapiombo il secondo salto della cresta. Per rocce meno ripide all'anticima e quindi in vetta (ore 1). Difficoltà di terzo grado.

VITALE BRAMANI e ETTORRE CASTIGLIONI (C. A. A. I. e S.E.M., Milano).



LA CRESTA SUD DEL CORNO BRUCIATO NORD-EST

PIZZO VICIMA, m. 2845 (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia) - *I^a ascensione per la parete Nord e I^o percorso in discesa della cresta Sud-Est e della parete Est*, 17 agosto 1933-XI.

Dalle gande alla base della parete Nord, mirare ad un diedro verticale nel centro di essa, che porta direttamente in vetta. Raggiungere l'inizio del diedro traversando da sinistra a destra, appena sopra gli strapiombi basali, e salendo circa m. 30, per ripida parete. Salire il diedro sul fondo o sulla faccia sinistra, quasi verticalmente per circa m. 50, poi per un canalino meno ripido si raggiunge direttamente la vetta in circa ore 1,30 dall'attacco.

Dalla vetta scendere per il tagliente filo della cresta Est, finchè questa forma un salto verticale sopra una marcata depressione. Superare il salto sulle rocce della parete Est per un canale, mirando ad un caratteristico «gendarmino», dal quale ha inizio una cengia

erbosa che attraversa obliquamente tutta la parete, portando sotto l'intaglio fra il Pizzo Vicima e la Punta Sud-Ovest della Quota 2824. Per gradoni con erba ed una ripida piodessa, alla base delle rocce, precisamente all'attacco della salita alla Quota 2824, ore 1,30. Difficoltà di terzo grado.

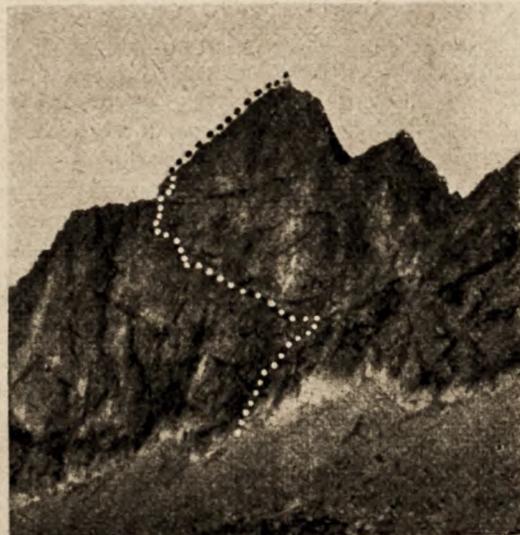
VITALE BRAMANI e ETTORE CASTIGLIONI (C.A.A.I. e S.E.M., Milano).



CASTELLETTO DI VALLESINELLA INFERIORE, m. 2595 (Dolomiti di Brenta) - *Via «Kiene» direttissima*, 25 agosto 1934-XII.

Si percorre il camino Kiene e si prosegue direttamente in alto sino alla prima terrazza. Superato il primo piccolo tetto della terrazza (ometto), si sale verticalmente sino al termine di un diedro nero (sorpassando i due chiodi della Via Kiene). Ci si sposta di m. 1 a sinistra e si sale direttamente sino alla seconda cengia (1 chiodo), arrivando all'attacco del secondo camino che si percorre sino al suo termine (terrazza). Da qui, la gialla parete verticale è solcata da una fessura posta alla destra dell'inizio della traversata della «Via Kiene» (che va a sinistra): si percorre tutta tale difficile fessura, molto esposta (2 chiodi), e si sbocca direttamente in vetta. Questa direttissima segna, perciò, dall'attacco alla vetta, una linea verticale. Durata ore 1,50. Quarto grado superiore.

Guida ULISSE BATTISTATA e POMPEO MARIMONTI (C.A.A.I., Milano)



Neg. E. Castiglioni

LA PARETE EST DEL PIZZO VICIMA
..... itin. Bramani - Castiglioni

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

COPERTINA DELLA RIVISTA

Avevo promesso di ritornare, pel 1935, alla copertina con fotografia, ma, poichè la spesa per la nostra Rivista si sarebbe dovuta aumentare notevolmente per la necessità di adottare la carta patinata speciale, ciò che sarebbe stato assai gravoso, ho deciso di mantenere alla copertina stessa la veste litografica con un nuovo disegno che ho fatto appositamente allestire e che è veramente ben riuscito.

ANGELO MANARESI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Console Ugo Gresele, dell'Aquila degli Abruzzi, è stato chiamato a far parte del Consiglio direttivo della Sede Centrale del C.A.I., in rappresentanza dell'ufficio sportivo del Comando generale della Milizia.

NUOVE SEZIONI DEL C.A.I.

GERMIGNAGA

Il Presidente Generale ha autorizzato la costituzione di una nuova sezione del C.A.I. a Germignaga, nella Provincia di Varese.

Alla presidenza della sezione stessa venne designato il Fascista Bruno Bedogni.

CASTELLAMARE DI STABIA

Altra nuova sezione è stata costituita a Castellamare di Stabia, presieduta dal fascista dott. Giovanni Pellizzari.

NELLE SEZIONI

SEZIONE DI CUNEO. — In sostituzione del Geometra Grazioli, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Cuneo il fascista Dott. Aldo Quaranta.

SEZIONE DI FROSINONE. — In sostituzione dell'On. Carlo Bergamaschi, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Frosinone il fascista Prof. Giuseppe Grossi.

SEZIONE DI CAGLIARI. — In sostituzione del Console Bruno Biaggioni, dimissionario per trasferimento, è stato nominato Presidente della Sezione di Cagliari il fascista Prof. Silvio Vardobassi.

RECIPROCITA' COI CLUBS ALPINI ESTERI PER LA FREQUENTAZIONE DEI RIFUGI

Allo scopo di impostare su nuove basi il principio della reciprocità per la frequentazione dei rifugi, la Sede Centrale ha provveduto a disdire le convenzioni esistenti in merito coi clubs alpini esteri, sal-

vo a riesaminare, caso per caso, le nuove proposte che si presenteranno.

Dato quanto sopra, col 1° gennaio hanno cessato di aver vigore tutte le facilitazioni in favore di soci dei clubs alpini stranieri.

Poichè la deliberazione di cui sopra è stata provocata dalla necessità d'esistenza reciproca di rifugi e di possibilità di frequenza, e poichè il Club Alpino Svizzero — che si trova nelle predette condizioni — ha inoltrata analoga domanda, tale Sodalizio è già stato riammesso al diritto di reciprocità, della qual cosa le sezioni sono invitate a prendere nota.

PER LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA UNA SEZIONE DA IMITARE

Grazie al vivo interessamento della Direzione, la Sezione de La Spezia ha, in breve tempo, esaurito le copie della guida « Alpi Marittime » ad essa assegnate, cosicchè essa ha pregato la Sede Centrale, che ha acconsentito, di voler aumentare la dotazione per i prossimi volumi.

Le sezioni tutte devono sentire il dovere di aiutare efficacemente lo smaltimento delle copie della guida, unico modo per facilitare il gravosissimo programma di completamento dell'opera assuntasi dal C.A.I. e dal T.C.I., il quale ultimo si limita a mettere a disposizione del C.A.I. la propria organizzazione tecnica, col solo rimborso delle spese vive e senza, perciò, alcun guadagno di nessun genere.

Quanto sopra perchè soci e sezioni sappiano che, nel chiedere compensi per collaborazione, provocano da un lato un rallentamento nell'opera e dall'altro, un costo superiore che, in definitiva, grava interamente sul Club Alpino Italiano, il quale ritira tutte le copie della guida.

« LE DOLOMITI ORIENTALI » di ANTONIO BERTI

Il prezzo di questa guida è stato notevolmente ridotto, e cioè, L. 25.00 (invece di L. 50.00) per i non Soci, e L. 20.00 per i Soci del C.A.I.

Per acquisti rivolgersi alla Sezione di Venezia od alla Casa Editrice Fratelli Treves, Milano.

Comitato scientifico

L'On. Manaresi, Presidente generale del C.A.I., presa visione della relazione sull'attività del Comitato scientifico nel triennio 1932-34, mentre ha espresso al Prof. Ardito Desio ed ai suoi collaboratori il più vivo elogio per l'opera svolta, ha confermato il Prof. Desio stesso a Presidente del Comitato scientifico per il prossimo anno, dandogli mandato per la rinnovazione delle cariche direttive in seno alle varie commissioni.

ATTIVITA' DEL COMITATO SCIENTIFICO NEL TRIENNIO 1932-1934 XII

L'attività del Comitato scientifico si è esplicata in molteplici campi ad ognuno dei quali è stata preposta una speciale commissione. L'opera delle varie commissioni è stata coordinata e controllata dalla Presidenza del comitato.

E' stato così possibile pubblicare opere di notevole interesse per gli alpinisti, mediante la collaborazione di molti membri del comitato e cioè: 1) Manuale di istruzioni scientifiche per alpinisti; 2) Nozioni mediche elementari per alpinisti; 3) Dizionario dei termini alpinistici e degli sports alpini; 4) Istruzioni per gli operatori glaciologi del C.A.I.

Lo stesso spirito di collaborazione che ha animato il Comitato nel decorso triennio, ha reso possibile i successi notevoli conseguiti dallo stesso Comitato scientifico in varie circostanze, tra le quali basterà ricordare il IV Congresso internazionale di alpinismo di Cortina, il I Congresso speleologico nazionale di Trieste ed il XII Congresso geografico nazionale di Cagliari.

In materia di toponomastica il Comitato è riuscito, almeno in massima parte, a disciplinare le applicazioni dei nomi nuovi e a rivedere molti toponimi già in uso. Un riconoscimento ufficiale dei risultati ottenuti sta nel fatto che oggi i maggiori Istituti italiani che per la loro natura si occupano di toponomastica, quali sono il Touring Club Italiano e l'Istituto Geografico Militare, lavorano in stretta collaborazione col Comitato scientifico del C.A.I.

Nel campo sanitario l'applicazione del programma già noto è molto progredita. I servizi di pronto soccorso sono stati istituiti al completo sulle Alpi Marittime, e su tutto il resto della cerchia alpina sono in corso di completamento o di istituzione.

Una cospicua attività hanno esplicato i Gruppi speleologici. Questi, in numero di 16 all'inizio del 1932, sono ora 29. All'incremento numero dei Gruppi corrisponde un incremento nel numero delle cavità sotterranee esplorate e studiate in tutta la penisola, che si è quasi raddoppiato. I dati scientifici, i rilievi ecc. vengono inviati all'Istituto italiano di speleologia, di Postumia, per la compilazione del catasto delle cavità sotterranee.

Lo studio dei ghiacciai è in continuo sviluppo: 17 operatori nel 1932-X, 54 nel 1933-XI che hanno fatto osservazioni su 277 ghiacciai, 90 nel 1934-XII. Non si può ancora stabilire quanti ghiacciai siano stati osservati, ma è prevedibile che la cifra dello scorso anno sarà largamente superata.

Sarebbe prematuro prevedere l'entità dei risultati delle ricerche fatte da un'apposita Commissione sulle valanghe, trattandosi di un argomento che oltre ad una notevole somma di osservazioni richiede anche un periodo di osservazioni di alcuni anni. Si può solo dire che già da un anno la Commissione lavora e che alla raccolta dei dati e delle osservazioni oltre che alpinisti appositamente designati, provvedono le sezioni del C.A.I., i reggimenti alpini, i parroci dei paesi di fondo valle, la Milizia forestale.

I posti di studio gratuiti di cui godeva il C.A.I. sono aumentati. Oltre a quelli dell'Istituto Mosso, ne è stato ottenuto ancora uno presso l'Istituto elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo, col quale il C.A.I. ha stipulato un contratto. Un altro contratto è in corso con l'Azienda Autonoma per la Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo di Gardone Riviera, sempre per studi inerenti la climatologia e la fisiologia dell'uomo in montagna. Una terza « Stazione scientifica del C.A.I. » verrà probabilmente stabilita a Solda (Bolzano). Queste stazioni non importano al C.A.I. la minima spesa.

Altro accordo è stato stipulato fra il C.A.I. e il Comitato glaciologico italiano, il cui Bollettino è divenuto anche « Organo ufficiale della Commissione glaciologica del Comitato scientifico del C.A.I. » e per un accordo simile la Rivista « Le Grotte d'Italia » dell'Istituto italiano di speleologia è divenuta « Organo ufficiale della Commissione speleologica del Comitato scientifico del C.A.I. ».

Per quanto riguarda la diffusione della cultura geografica, il Comitato scientifico ha promosso, in collaborazione con la Commissione rifugi, la diffu-

sione delle carte topografiche e delle bibliotechine scientifiche, nei rifugi del C.A.I., ed ora, grazie al concorso dell'Enit e del T.C.I., ogni rifugio sarà in breve dotato della carta più recente e dettagliata della regione circostante.

Il numero dei comitati scientifici sezionali che svolgono pure un'attività scientifica divulgativa è salito da Zero nel 1932-X a 39 nell'anno in corso.

Questi, in breve, i risultati conseguiti nel triennio, risultati che si possono ritenere soddisfacenti, specie se messi in relazione con i mezzi impiegati per conseguirli.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

REGOLAMENTO

Art. 1

Il C.A.A.I. si propone di coltivare e diffondere l'esercizio dell'alpinismo d'alta montagna, segnatamente fra la gioventù, affiatando i soci fra di loro, unendone le energie, l'esperienza e le cognizioni, soprattutto con indirizzo accademico, ovvero sia di scuola di alpinismo per ghiaccio, per roccia e per neve; quest'ultima, anche nelle sue manifestazioni invernali.

Art. 2

Il C.A.A.I. si dedicherà, in modo particolare, allo studio di determinate regioni di alta montagna, specialmente delle parti più impervie.

Art. 3

Il C.A.A.I. è costituito come sezione autonoma del C.A.I. ed ha la seguente denominazione: « CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO ».

La sede del C.A.A.I. è a Roma presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

E' in facoltà del Presidente del Club Alpino Italiano di stabilire che l'Ufficio di Presidenza dell'Accademico sia fissato nel luogo di residenza del Presidente del C.A.A.I.

I soci della sezione accademica sono nominati, di diritto, all'atto della loro accettazione nel C.A.A.I., soci vitalizi del Club Alpino Italiano e come tali vengono iscritti, col solo versamento della quota spettante al C.A.A.I., anche soci vitalizi della sezione di provenienza oppure di residenza.

Il C.A.A.I. ha un Consiglio direttivo che si riunisce, di regola, nel luogo di residenza del presidente, o in altra località ritenuta idonea, per determinate ragioni, dal Presidente stesso.

Il Consiglio direttivo del C.A.A.I. si compone di un Presidente, nominato per due anni dal Presidente del C.A.I., di due Vicepresidenti e di sette Consiglieri, con veste consultiva, nominati dal Presidente del C.A.I. su proposta del Presidente del C.A.A.I.

I consiglieri fungono da fiduciari del presidente nelle zone alpinisticamente importanti, e sono denominati « fiduciari di zona ».

Il Presidente del C.A.I. nominerà tre revisori dei conti.

Tutti i dirigenti del C.A.A.I. devono essere iscritti al P.N.F.

Art. 4

I soci sono individuali e di un'unica categoria. Tutti debbono essere soci di una sezione territoriale del C.A.I. e maggiorenni.

I soci vengono proposti dai consiglieri fiduciari: la loro domanda deve essere corredata dall'elenco delle ascensioni compiute (segnatamente senza guida e quali capi cordata). La domanda medesima dovrà essere inoltrata al Consiglio Direttivo del C.A.A.I., per tramite dei fiduciari di zona, e sarà firmata da due soci proponenti e fidejacenti.

La capacità tecnica degli aspiranti deve essere

accompagnata da doti morali ineccepibili e da seria preparazione culturale.

La nomina degli Accademici sarà fatta dal Consiglio Direttivo del C.A.A.I. e dovrà essere ratificata dal Presidente del C.A.I.

Le proposte di nomina saranno inoltrate, dai fiduciari di zona con parere motivato.

Dopo la ratifica, la nomina dei nuovi soci sarà comunicata ai medesimi, a cura del Presidente del C.A.A.I.; la loro iscrizione sarà valida solo dopo il versamento della quota sociale, che dovrà essere versata al Cassiere del Consiglio Direttivo, una volta tanto, in L. 250. Il versamento significa, da parte del socio, la piena conoscenza ed accettazione del regolamento sociale. Nulla dovrà essere versato, dal C.A.A.I., alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, nè alle sezioni ordinarie.

Art. 5

I soci hanno diritto alle pubblicazioni edite dal C.A.A.I., dopo la loro ammissione; ad intervenire alle adunanze indette dai fiduciari di zona, alle gite e ai convegni sociali ed a fregiarsi del distintivo del C.A.A.I.

Art. 6

Il Consiglio Direttivo ha il compito di seguire e tutelare gli interessi del C.A.A.I.; di provvedere alla nomina dei soci, ecc.

Art. 7

Un socio che, per qualunque motivo, cessa di far parte del Club Alpino Italiano, viene, di diritto, cancellato dal C.A.A.I.

Chi, per qualunque motivo, cessa di appartenere al C.A.A.I., deve restituire il distintivo sociale e la tessera.

Art. 8

Sulla Sezione C.A.A.I., spettano al Presidente Generale del C.A.I. tutte le facoltà a base amministrativa, organica e disciplinare, che lo Statuto del C.A.I. gli consente per tutte le altre sezioni del sodalizio.

Disposizione transitoria

Gli attuali soci onorari e benemeriti del C.A.A.I. resteranno come tali a vita.

Il Presidente del C.A.I.

A. MANARESI

In seguito alle disposizioni contenute nel suddetto regolamento che modificano quello in vigore precedentemente, il Consiglio Direttivo è stato sciolto. La sede del Club Alpino Accademico Italiano è trasferita a Roma, Corso Umberto 4, mentre l'ufficio di presidenza è a Milano, via Silvio Pellico 6, città di residenza dell'attuale Presidente del C.A.A.I., Conte Ing. Dott. Aldo Bonaccossa.

RIFUGI E SENTIERI

LA FEDERAZIONE FASCISTA DI PARMA
DONA IL RIFUGIO «SCHIA»
ALLA SEZIONE DELL'ENZA DEL C.A.I.

La Federazione Provinciale Fascista di Parma ha donato alla Sezione dell'Enza del C.A.I. il Rifugio «Schia», m. 1300, posto sulle pendici del M. Caio (Appennino Parmense), ad un chilometro da Gropozio; eretto due anni or sono dalla solerte Federazione stessa.

Il Rifugio di Schia è costruito in buona parte in muratura e completato in legno, a un solo piano, nella dimensione di m. 26x6, con atrio di ingresso,

deposito sacchi, sala da scrivere, cucina, toeletta e servizi. Sorge in limite a vasta zona pianeggiante e nella stagione invernale è mèta di numerose comitive di sciatori ed amatori della montagna. Nella stagione estiva, la zona è base per ottime gite, ai Prati di S. Giovanni, m. 1480, ore 0,30; al M. Caio, m. 1580, ore 1,30; al Corno di Caneto, m. 1500, ore 0,45.

La capacità del rifugio e dei servizi è per 100-120 persone.

A cura del Comune di Tizzano la comoda mulattiera di accesso, dalla vicina frazione di Gropozio, è stata trasformata recentemente in strada carrozzabile sino a 10 minuti dal rifugio.

La costruzione ha importato la spesa di oltre L. 60.000. Anche attualmente la Federazione Provinciale Fascista ha provveduto al completamento di vari servizi.

Il Rifugio Schia, per la comodità di accesso nell'inverno e nell'estate, è prescelto per le esercitazioni e adunate delle organizzazioni del Regime.

L'On. Manaresi ha così telegrafato al Segretario Federale di Parma:

« Segretario Federale, Parma: A nome Club Alpino Italiano accettando donazione Rifugio Schia alla Sezione di Parma ringrazio te dello atto municipale che conferma ancora una volta la forza squisita fascista et guerriera dello alpinismo italiano. - MANARESI ».

❖

I RIFUGI DELLA SEZIONE DI VENEZIA DURANTE L'INVERNO

RIFUGIO VENEZIA AL PELMO, attrezzato per l'inverno, stufa in sala e nel dormitorio, aperto dal 20 dicembre al 28 febbraio tutti i sabati e domeniche con regolare servizio di alberghetto. Su richiesta può esser aperto in qualunque giorno e per qualunque periodo. Rivolgersi direttamente alla Segreteria della sezione ed al custode Monego Nicolò, Fusine di Zoldo Alto.

RIFUGIO SAN MARCO ALL'ANTELAO, chiavi presso il custode Angelo Del Favero, Aucei a San Vito di Cadore, in zona non interessante per lo sport invernale.

RIFUGIO A. SONINO AL COLDAI, chiavi presso il custode Pio De Toni ad Alleghe e presso Monego Nicolò, Fusine di Zoldo Alto. In zona poco interessante per lo sport dello sci, presenta qualche difficoltà per accedervi da Fusine di Zoldo per un ultimo canale obbligato, pericoloso per valanghe.

RIFUGIO C. L. LUZZATTI, chiavi presso la custode Tecla Alverà, Pècol 4, Cortina d'Ampezzo. In zona affatto interessante per lo sport dello sci.

RIFUGIO G. CHIGGIATO, nel versante Sud delle Marmarole, stufa nella sala da pranzo. Le stanze non sono riscaldate. Zona molto interessante per lo sport invernale e poco conosciuta. Su richiesta viene aperto per periodo indeterminato. Le chiavi si trovano presso il Cav. Arturo Fanton, Albergo Marmarole, Calalzo di Cadore.

RIFUGIO MULAZ, chiavi presso il custode Agostino Murer a Falcade (Agordo); il figlio del custode è ottimo sciatore e guida alpina patentata, e presso Alfredo Paluselli, guida alpina e maestro di sci alla Capanna Cervino, Passo di Rolle. Il rifugio è attrezzato per l'inverno, con un ambiente costantemente a disposizione, al quale si accede senza bisogno di chiavi; un badile per spalare la neve è sistemato sotto il tetto e sopra la porta principale di entrata. Zona molto interessante per sci, particolarmente dalla parte di Passo Rolle e Passo Mulaz; fare attenzione per l'eventuale pericolo di valanghe.

RIFUGIO TIZIANO, non è attrezzato per l'inverno essendo sprovvisto di stufa. Nella sala vi è una buona cucinetta militare che può servire da stufa. Si trova però in una zona il cui accesso è

quasi impossibile e che non ha interesse per lo sport dello sci.

Tutti i rifugi della sezione sono abbondantemente provvisti di coperte, materassi, viveri, e di una cospicua quantità di legna da ardere.



ELENCO DEI RIFUGI DELLA S.A.T. Sez. C.A.I. APERTI DURANTE LA STAGIONE INVERNALE

GRUPPO DEL BONDONE: *Capanna Vason*, m. 1640, aperta tutto l'anno; *Rifugio Viotte*, m. 1500, aperto tutto l'anno.

PAGANELLA: *Rifugio C. Battisti*, m. 2080, aperto tutto l'anno.

ALPI DI LEDRO: *Rifugio Tremalzo*, m. 1580, aperto tutto l'anno.

FOLGARIA - PASUBIO: *Rifugio Finonchio*, m. 1600, e *Capanna Malga Pozza*, m. 1825, aperti le domeniche e feste.

GRUPPO DI BRENTA: *Rifugio Grostè*, m. 2437, aperto dal 1° dicembre.

GRUPPO DELLA MARMOLADA: *Rifugio Venezia* al Passo di Fedaila, m. 2004, aperto dal 15 dicembre; *Capanna Marmolada*, m. 3250, sulla Punta Rocca, aperto dal 1° dicembre; Rifugi affiliati alla Sez. di Trento, nei quali i soci del C.A.I. godono le stesse facilitazioni: *Capanna Sass-Maor*, m. 2020, al Passo di Rolle, aperta tutto l'anno; *Rifugio Stella d'Italia*, m. 1600, (Folgaria), aperto dal 1° dicembre; *Malga Coe* (Folgaria-Serrada), aperta dal 15 dicembre; *Rifugio Candriai* (Bondone), aperto le domeniche e feste.



RIFUGIO «CITTA' DI BUSTO», m. 2480

Al Rifugio «Città di Busto», in alta Formazza, funzionerà durante la stagione sciistica il servizio d'alberghetto nei seguenti periodi: 9 e 10 marzo 1935, dal 16 al 19 marzo 1935, 20, 21 e 22 aprile 1935, ed a richiesta qualsiasi altro giorno festivo o prefestivo, fornendone preavviso al custode, Achille Bacher, maestro di sci, alle cui cure è affidato il servizio.



RIFUGI E CASE SCIATORI DELLA SEZIONE «MONVISO» DEL C.A.I. APERTI E FREQUENTABILI DURANTE LA STAGIONE INVERNALE 1934-35

VALLE PO

1) RIFUGIO-ALBERGO Q. SELLA AL MONVISO, metri 2640. — Apertura a richiesta al gerente Lillo Colli, guida del C.A.I., via Massena 16, in Torino. Preavviso di 5 giorni, minimo pernottamenti 4. Accompagnamento obbligatorio: tassa L. 50,—.

2) LOCALE INVERNALE NEL RIFUGIO MEDESIMO. — Prelievo chiavi in *Saluzzo* (presso Cartoleria Mortara) ed in *Torino*, presso V. Germina, Corso Oporto 15) secondo apposito regolamento di frequentazione. Arredamento per posti n. 6 di pernottamento. Dotazione delle suppellettili essenziali per cucina, riscaldamento, illuminazione. Stufa a nafta. Frequentazione dal 15 dicembre al 15 aprile.

I soli soci del C.A.I. hanno diritto a prelevare le chiavi e prenotare i posti per se ed altri (anche non soci) componenti comitiva. Tariffe pernottamento: soci, L. 4,—; O.N.D.-F.I.E., L. 5,60; non soci, L. 8,—.

3) RIFUGIO-CASA SCIATORI DELLA REGINA, m. 1745. — Ad ore 1,30 c. sopra Crissolo. Servizio di alberghetto. Posti 14 di pernottamento in letti. Gerenti Coniugi Nicola, propr. Albergo Edelweiss in Crissolo, frazione Serre, sulla via della Casa Sciatori (e del Rifugio Q. Sella).

Si apre a richiesta ai gerenti, senza supplemento prezzo nè spese di accompagnamento.

Soci C.A.I. Non Soci
Lire Lire

Tassa di ingresso per chi consumi meno di L. 2 oppure non pernotti	—,—	1,—
Contributo riscaldamento per chi pernotta	1,—	1,—
Pernottamento in letto con lenzuola	3,—	6,—
id. id. id. per O.N.D. e F.I.E.		4,20
id. id. branda con lenzuola	2,50	5,—
id. id. id. per O.N.D. e F.I.E.		3,50

VALLE MAIRA

4) RIFUGIO-CASA SCIATORI DI UNERZIO, m. 1689. — Ad ore 1,30 c. sopra Acceglio. Servizio di ristoro tutto l'anno. Posti di pernottamento n. 20 in cuccette e tavolato a pagliericci. Riscaldamento dei dormitori. Custode Casale Luca sul posto (frazione Pratorotondo di Acceglio). Magnifico sito invernale.

Soci C.A.I. Non Soci
Lire Lire

Tassa d'ingresso (chi non consuma nè pernotta)	—,—	1,50
id. id. id. per F.I.E. e O.N.D.		1,—
Contributo illuminazione per i pernottanti	0,25	0,50
Pernottamento semplice in dormitorio	2,—	4,—
id. id. id. per F.I.E. e O.N.D.		2,80
Pernottamento in dormitorio con lenzuola	4,—	6,—
id. id. id. per F.I.E. e O.N.D.		4,80
Pernottamento in cuccetta semplice	3,—	6,—
id. id. id. per F.I.E. e O.N.D.		4,20
Pernottamento in cuccetta con lenzuola	5,—	8,—
id. id. id. per F.I.E. e O.N.D.		6,20
Portatori del C.A.I.		2,—
Tassa invernale di riscaldamento		2,—

5) RIFUGIO DI STROPPIA, m. 2250. — Ad ore 3,30 da Acceglio. Custode Olivero Pietro in frazione Chiapera di Acceglio. Posti 8-12 su tavolato a materassi. Arredamento per cucina. Stufa a nafta. Base per lo sci nell'alto Vallonasso di Stroppia. Accompagnamento obbligatorio: tassa L. 12,—.



BIVACCO FISSO IN VALEILLE

Su questa Rivista n. 11 1934-XIII pag. 624 è stato annunciato che il C.A.A.I. ha deliberato la costruzione di un bivacco fisso nella Valle di Cogne. Avendo il consiglio direttivo del C.A.A.I. incaricato il sottoscritto per la ricerca della località ed approvato quella scelta, sarà bene rettificare alcune inesattezze comparse nella suindicata nota, ricavata dai quotidiani.

Il bivacco fisso, dedicato alla memoria del compianto accademico Guido Antoldi, sorgerà nel Vallone di Valeille (Cogne) su lo sperone Est della Torre di S. Andrea a quota 2950 circa. Esso sarà raggiungibile in ore 4-4,30 da Cogne per comoda strada di caccia prima, e poi per morene e breve tratto del Ghiacciaio di Valeille. Servirà a tutte le ascensioni della testata del vallone — una diecina di vette — fra cui il Gr. S. Pietro, la Punta delle Sengie, ecc.

I fondi, grazie alla generosità della famiglia Antoldi ed a sottoscrizioni di amici, sono in buona parte raccolti; si ricorda che la sottoscrizione è tuttora aperta. Prossimamente verrà inoltrata la domanda alla Commissione del Parco Nazionale del Gran Paradisi e, ottenuto il permesso, il bivacco potrà essere in funzione per la prossima estate.

EMANUELE ANDREIS (C.A.A.I., Torino)

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO
« CELSO GILBERTI »

Posto a circa 1850 metri, poco sopra la Sella Bilapec, nel Gruppo del Monte Canin, ad un'ora e mezza di comoda mulattiera da Nevea, il ricovero si trova in posizione favorevolissima per servire allo sport sciistico per la stagione invernale e primaverile; serve inoltre come base per tutte le salite nel Gruppo del Canin. La nuova costruzione è elevata quattro piani: al pianterreno consta del ricovero aperto con focolare friulano, cantina e servizi; al primo piano una grande stanza con ampio finestrone, atrio e cucina; al piano superiore stanze da letto e nel sottotetto dormitorio comune. Il rifugio è riuscito un modello del genere. L'ing. Mariutti, dopo aver progettato l'opera, ne ha seguito, in collaborazione col geometra E. Bonanni, con amorosa cura, la costruzione, validamente assecondato dall'impresa Agolzer di Pontebba.

Il nuovo rifugio è stato solennemente inaugurato in occasione dell'annuale convegno della Sezione di Udine del C.A.I.

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE MONVISO

Questa sezione ha proseguito nell'attuazione del proprio vasto programma.

Sono da segnalare soprattutto:

i tre nuovi rifugi delle ultime due annate: Sella superiore, Stroppia ed Unerzio;

la sistemazione del locale invernale al Rifugio Sella infer. e della Casa sciatori della Regina sopra Crissolo;

la Guida sciistica della Val Maira, fatica particolare del Presidente, la quale ha riscosso il più largo consenso negli ambienti alpinistici tecnici e colti.

La sezione marcia in pieno accordo con gli organi interessati ai problemi delle montagne che la riguardano, ed il programma suo è in pieno sviluppo per coprire altre tappe della via tracciata nel campo costruttivo ed illustrativo.

IN MEMORIAM

GAUDENZIO SELLA

Il 14 novembre, nella Sua villa di S. Gerolamo, presso Biella, attorniato da tutta la Sua famiglia, si è spento, a 73 anni, serenamente, come era vissuto, l'ing. Gaudenzio Sella.

Altri dirà, in più degna sede, dei Suoi altissimi meriti di cittadino esemplare, nel senso più ampio della parola; la Sezione di Biella del Club Alpino, che per oltre 50 anni ebbe l'onore di averlo Socio fedele, lo ricorda qui con profondo cordoglio e sincero rimpianto.

Giovane, entusiasta delle cose belle e grandi, ed educato come i Suoi Fratelli alla scuola dell'alpi-

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

LE VALLI OSSOLANE
CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1: 125 000

L. 7,50



Verica!!

Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca
GHETTE
Attacchi Kandahar
MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD
Skigliss
SKIMONT



nismo dello zio Quintino, prese parte, ancor prima di laurearsi, alla prima ascensione invernale del Gran Sasso d'Italia il 9 gennaio 1880, in compagnia del cugino Corradino, il quale ne pubblicò una interessante relazione sotto l'egida della Sezione di Roma del C.A.I. Questa salita, diede l'aire alla lunga serie delle salite invernali delle quali i Sella furono, come è noto, i pionieri. Quale intensa passione per la montagna, quale somma di sforzi fisici e morali abbia richiesto l'alpinismo invernale ai precursori, costretti a faticosissime, massacranti marce nella neve molle; dove lo sforzo è portato alle estreme possibilità, quando l'uso del pattino da neve era da noi ancora completamente sconosciuto, nessuno può apprezzare meglio degli alpinisti sciatori, i quali con fatica, e relativo merito, enormemente minore, ricalcano oggi idealmente le orme lasciate dai Sella, mezzo secolo addietro.



GANDENZIO SELLA

Il 29 luglio 1882, coi cugini, fece la prima salita del Dente del Gigante, regalando così all'alpinismo italiano una delle sue più splendide affermazioni, alla quale avevano invano aspirato i più abili alpinisti europei, il grande Mummery compreso. Chiunque abbia compiuto questa salita, oggi enormemente facilitata dalle corde fisse, può rendersi facilmente conto di quali doti di abilità, forza, sveltezza e meditata audacia abbiano dato prova i primi salitori.

Negli anni successivi, dall'82 all'87, Egli compì altre numerose salite; oltre le minori ricordiamo: nel Gruppo del Monte Rosa, Vincent, Parrot, Gnifetti, Zumstein, Dufour, Lyskamm, Castore, Breithorn: Grand Combin; Finsteraarhorn e Wetterhorn nell'Oberland Bernese; parecchie vette del Gruppo del Gran Paradiso, e fra esse la prima ascensione della Punta Patri; negli inverni che seguirono, volle partecipare alle laboriose salite e traversate del Monte Bianco del gennaio dell'88 ed alla traversata del Monte Rosa nel febbraio dell'89.

Nella dettagliata relazione di queste salite che i Sella pubblicarono sul Bollettino del C.A.I. e specialmente di quella ultima del Monte Rosa, Gandenzio e Corradino, appassionati entrambi di studi scientifici, vollero proporre la costruzione di una Capanna-Osservatorio sulla vetta della Punta Gnifetti per promuovere gli studi di fisica e meteorologia con strumenti registratori, e seguire l'esempio che era dato allora in Francia dal celebre prof.

Jansen, e dal Vallot sul Monte Bianco. La proposta fu accolta favorevolmente dal C.A.I. e dagli italiani studiosi di meteorologia, e fu onorata dall'appoggio morale e materiale di S. M. la Regina Margherita, al cui Augusto Nome, la capanna venne dedicata.

Si presentò quindi per il C.A.I. il problema di iniziarne la costruzione, e questa fu affidata al giovane Sella, che ebbe così l'incarico di portare a compimento la bella e non facile impresa. Il lavoro si iniziò nel 1890 collo spianamento della roccia sulla Punta Gnifetti, che, riconosciuto poi insufficiente, fu continuato l'anno dopo, e finito nel 1892. Dopo aver fatto ricerca ed assoldato una ventina di robusti e svelti portatori presso St. Marcel e Fenis in Valle d'Aosta, Gandenzio Sella stabilì coraggiosamente il Suo quartiere generale alla Capanna Gnifetti rimanendovi più di un mese ininterrottamente e donde quasi giornalmente, Egli saliva alla Punta Gnifetti, mirabile esempio di instancabile attività e resistenza alla fatica a quelle altitudini.

Egli organizzò sapientemente il trasporto del materiale e l'opera costruttiva, che descrisse minutamente nella relazione presentata alla Sede Centrale del C.A.I., relazione che è un modello del genere, per esattezza di dati tecnici, per acutezza di osservazioni e per profonda conoscenza della montagna.

In seguito, completamente assorbito dal Suo delicatissimo, estenuante lavoro di banchiere, dovette Suo malgrado, rinunciare all'alpinismo attivo, ma ai monti Egli ritornava sempre, ogni qual volta i Suoi impegni Gli lasciavano qualche ora di libertà. Ancora nell'estate del '33, più che settantenne, accompagnato dai Suoi quattro figli e da un nipote, dopo aver pernottato in un'insospitale grangia del Vallone di Grauson, saliva giovanilmente alla vetta della Tersiva, dove in cospetto delle vette amiche i ricordi nostalgici della Sua passata vita di alpinista Gli saranno certamente ritornati più vivi al cuore; cuore aperto a tutto quanto era grande, nobile, buono, dominato dal continuo, incessante adempimento del proprio dovere.

Dovere: l'imperativo categorico sul quale Egli impiantò la Sua esistenza, ed al quale rimase fedele, incrollabile, sempre: lavoro indefesso, rettitudine ed onestà adamantine, amore del prossimo spinto fino al sacrificio costante e cosciente di Sè, furono le Sue precipue qualità, che ne fecero un esempio per chiunque.

Anche nell'alpinismo: inteso non come una esibizione di sè, tanto sciocca quanto vanitosa, ma come una faticosa ricerca delle divine bellezze della natura, come una dura scuola di privazioni e di disagi, come, infine, una continua aspirazione verso l'Alto, verso quel Dio, nel quale profondamente credeva e la cui legge era stata la guida costante della Sua vita.

La Sezione di Biella del C.A.I.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DER DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Settembre 1934: 60. Hauptversammlung des D. u. Oe. Alpenvereins am 22 und 23 September in Vaduz (Lichtenstein). — Nanga Parbat. Comosso ricordo delle vittime della grande impresa. — Der Kampf am Nanga Parbat (H. Hoerleng, Stuttgart). Breve descrizione di quanto è stato fatto e di come erano disposte le forze per muovere al-

l'assalto della formidabile montagna. — Den Toten des Nanga Parbat (Dr. R. Finsterwalder). Orazione pronunciata da uno dei componenti della tragica spedizione. — Aus der Tätigkeit des Verwaltungsausschusses. — Schutz der Alpentiere (Prof. O. Steinböck, Innsbruck). Brevi considerazioni su questo argomento. — Alpenverein und Nachwuchs (A. Weiss, München). Alpenvereinsbücherei - Büchereien der Sektionen (A. Iennenwein). Conclusioni e commento a un articolo già apparso in questa rivista sullo stesso argomento, che risulta essere notevolmente importante specialmente per la diffusione della cultura alpinistica. — Albrecht Penck 50 Jahre beim Alpenvereins. — Wie nahe kam man dem Gipfel des Kangchendzönga (P. Bauer, Nabburg). Alcune considerazioni ed esposizione di vedute riguardanti la scalata della famosa vetta dell'Himalaya. — Landschaftsgeschichtliche Untersuchungen im Iller-Quellgebiet (D. M. Tasche, Frankfurt a. M.). — Wege und Ziele bergsteigerischer Gletscherkurse (F. Bauer, Wien).

Ottobre 1934: Die 60 Hauptversammlung des D. u. Oe. Alpenvereins zu Vaduz am 22 und 23 September 1934 (H. B.). — Alpenverein und Naturschutz (J. Schwimmer, Bregenz). L'argomento è già stato trattato altre volte nelle pagine di questa rivista e sono stati messi in luce i vari problemi che possono interessare la grande società alpinistica. — D. u. Oe. Alpenverein und Pflanzenschutz (G. Frey, Kempten). All'articolo precedente si collega anche questo che tratta lo stesso problema da un punto di vista più specializzato. — Dr. Willi Welzenbach (Dr. G. Leuchs). — Willy Merkl (F. Bechtold). — Ulrich Wieland (E. Schneider). — Maitage im Wallis (A. Michahelles). — Ricordi di una escursione in sci con uno degli alpinisti morti poi al Nanga Parbat. — Der Metallschi und seine Zukunft (E. Ryssel, Coburg). Interessante nota di costruzione tecnica in cui sono esaminati i vantaggi che possono rappresentare per lo sciatore questi nuovi particolari costruttivi. — Jahresbericht 1933-34. Esame dell'attività del sodalizio nel corso dell'annata.

DER BERGSTEIGER. - Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

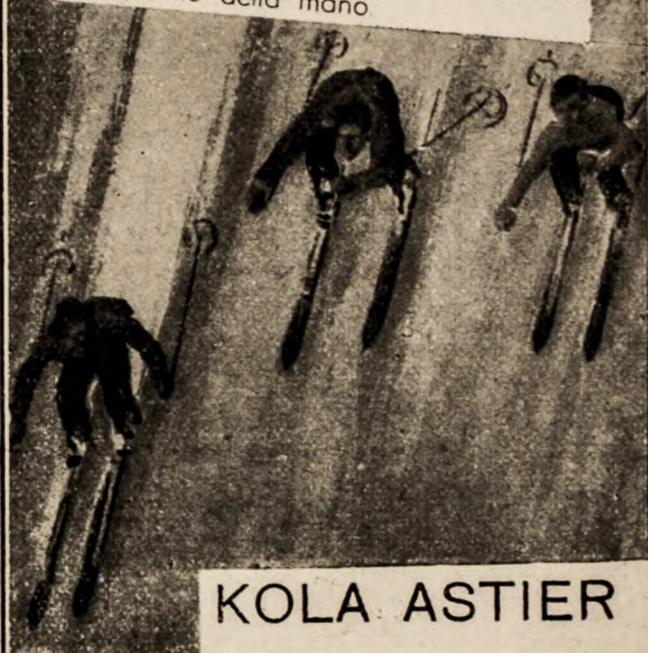
Settembre 1934: In den Bergdörfern der Val Sugana (R. Hannich). La Val Sugana, per i suoi romiti recessi folcloristici, è fra le valli del Trentino non così nota come qualche altra, ma egualmente bella ed interessante e per questo l'A. ha creduto opportuno di dare una breve descrizione di alcuni dei più caratteristici angoli dei villaggi alpini di cui è cosparsa, illustrandoli con alcuni ottimi schizzi. — Im Reiche der Königin Schesaplana (Dr. K. Blödig). Esame dell'attività alpinistica svoltasi in questo gruppo montuoso e considerazioni suggerite dalle pubblicazioni che attualmente ne ricordano l'importanza alpinistica e turistica. — Durch die Seetaler Alpen (R. Schneider). Numerosi schizzi in bianco e nero, assai artistici, contribuiscono ad aumentare notevolmente il valore di questa breve ma interessante illustrazione di una delle più belle vallate alpine. — Vom Haus der Heimatlosen (G. J. Poitschek). — Im Zauberreich der Almen (A. W.). Alcune belle fotografie eseguite specialmente in Val Gardena contribuiscono ad illustrare e a formare quasi il testo di questo brevissimo articolo che tende ad esporre alcuni dei più interessanti momenti della vita delle alte vallate alpine. — Herbsttage im Etschland (R. F.). — « Ras Daschan » (J. Steinlechner). Ormai l'attività alpinistica, dopo aver vinto i maggiori problemi del continente europeo, è pas-

SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.). Può essere presa tale quale, nel palmo della mano



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

KOLA ASTIER

VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

citando la
Rivista del C.A.I.

chiedetene un
campione gratuito
alla: →

sata a svolgere un'intensa attività extraeuropea di cui la spedizione della quale qui si parla ne è una delle prove. L'articolo dà relazione di alcune interessanti imprese compiute nel territorio africano, dove l'alpinismo è ancora poco sviluppato. — Ueber die Langkofelscharte auf die Skuta (*Dr. T. Veiter*). Relazione di una salita nel territorio della Stanntal nelle Alpi orientali. — Zmuttgrat (*F. Saiser*). Alcune impressioni della scalata del Cervino per la nota cresta. — Lichtenstein (*E. Benesch*). Esame e breve descrizione delle salite e delle traversate che si possono fare tra le Alpi Retiche e il Reno. — Sechzig Alenvereins-Hauptversammlungen. Pubblicando alcune belle e interessanti fotografie della località ove si svolgerà quest'anno il raduno annuale del grande sodalizio tedesco, sono illustrati anche alcuni dati riguardanti la associazione. — Dr. Willy Welzenbach (*K. Wien*). Comosso ricordo di un amico ed esame di una parte della sua attività alpinistica. — Föhntage im Herbst (*Dr. K. Praxmarer*). Impressioni.

Ottobre 1934: Eine grosse Höfatsfahrt (J. Abe). Impressioni di una escursione nei monti dell'Allgau. — Berg und Tabek oder Der Aelpler und seine Pfeife (*F. Bilko*). Articolo illustrato da numerosi ed interessanti disegni dei più svariati tipi di pipe in uso tra gli abitanti e i frequentatori dell'Alpe. — Kleinstadt (*G. Zernatto*). Alcune belle fotografie, illustrate da alcune righe di commento, ci rappresentano alcuni degli aspetti più caratteristici di questo piccolo centro alpino. — Die Stunde des Berge (*A. Graber*). — Die grossen Dolomitenneufahrten der letzten Jahre (*F. Stadler*). L'argomento non poteva esser scelto meglio per illustrare a tutto il mondo l'attività alpinistica italiana, che, come risulta da quest'articolo, si è avviata a conquistare il primato specialmente nel campo dolomitico, un tempo del tutto o quasi sconosciuto. Le « vie » esaminate sono tra le più belle e più ardite di questi ultimi anni, dal Gruppo del Civetta alla Marmolada, dalle Tre Cime di Lavaredo alle Tofane. I più bei nomi dell'alpinismo dolomitico italiano vi sono ricordati ad esclusione degli ultimissimi nuovi campioni. — Zwei neue Urgesteinfahrten (*H. Peterka*). Ampia relazione di due nuove salite di questo noto alpinista, la prima sul Rifflerfernergrat-Nordostwand e Verbindungsgrat e la seconda sulla parete Nord del Kaiser Bärenkopf. — Eine steirische Almhütte (*Dr. Radletz*). Articolo con belle illustrazioni. — Die Gefahren des Skigeländes (*Dr. G. Langes*). Esame dei pericoli che presentano le escursioni invernali in alta montagna, lumeggiate ai nuovi principi tecnici. — Bauern und Winzerhäuser in Südsteiermark (*H. Kuras*). Il breve esame delle caratteristiche delle abitazioni in questa regione è assai ben illustrato da numerosi e pregevoli schizzi. — Werden und Wandel im Bayrischen Wald (*L. Koegel*). — Die Badener Hütte und ihre Umgebung (*E. Hanausek*). Con alcune belle fotografie sono illustrati i dintorni di questo rifugio del Gruppo del Venediger. — Der Zwölferkamin bei Bludenz (*S. Zwegelt*). Im-

pressioni. — Ich liege in einer Mulde (*J. Bammert-Ulmer*). — Alpenwanderungen berühmter Männer (*E. P. Stocker*). Breve cenno e ricordo di grandi uomini che in momenti in cui lo sviluppo dell'alpinismo non aveva la grandezza di ora, tuttavia frequentavano la montagna, inesauribile fonte di nuove energie.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Settembre 1934: Tutto il numero è dedicato alla memoria delle vittime della tragica esplorazione tedesca all'Himalaya, per la quale tutti gli alpinisti tedeschi hanno trepidato al momento della notizia che una tremenda burrasca aveva avvolto quella schiera di valorosi, che, armati solo del proprio coraggio, combattevano sul Nanga Parbat, avendo soltanto di mira un purissimo ideale. Tutto il fascicolo è ampiamente illustrato da ottime fotografie, che documentano in piccola parte le difficoltà da superare nella lotta contro i giganteschi picchi della imponente catena himalayana. — Vom Sinn bergsteigerischer Tat (*H. Fischer*). Alcune parole sul significato dell'alpinismo. — Willy Merkl (*K. S.*). Comosso ed appassionato cenno biografico del capo della spedizione, che era quotato uno dei più abili ed esperti alpinisti di Monaco, allenato sia alle dure fatiche e sforzi delle scalate su ghiaccio, quanto alle acrobatiche ascensioni dolomitiche. La Sua opera per l'alpinismo non solo tedesco, ma anche extraeuropeo rimarrà certo molto a lungo nella storia dell'alpinismo. — Alfred Drexel (*Dr. W. Welzenbach*). La prima vittima della spedizione, morto fulmineamente di polmonite, prima ancora di aver potuto dare la Sua opera nel grande tentativo. Data la Sua alta competenza la spedizione con la Sua morte veniva a perdere uno dei più preziosi collaboratori e i camerati di essa uno degli amici più fedeli. — Willy Welzenbach (*L. Kriner*). Accanto al nome di Merkl va degnamente ricordato anche Welzenbach come uno dei migliori e più completi alpinisti tedeschi. Anch'Egli, come il Suo capo in questa spedizione ed amico in numerose e vittoriose imprese, aveva fatto della montagna il vero scopo della Sua vita e sui monti, prima di poter raggiungere l'ideale di tutta la vita, un tragico destino ha spezzato la Sua esistenza lasciando un grande vuoto in tutta la famiglia degli alpinisti, ma specialmente tra quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. — Uli Wieland (*H. Hoerling*). Forse meno noto agli alpinisti italiani degli altri due anche questo altro alpinista è rimasto vittima della Sua ardente passione. Aveva al suo attivo oltre a numerose imprese nelle Alpi anche delle spedizioni nel continente americano e alle doti di alpinista appassionato univa quelle di studioso specialmente di problemi di montagna — Merkl, Welzenbach und Wieland in ihrer Bedeutung für das alpine Schirftum (*H. Bühler*). Attraverso l'esame delle ultime pubblicazioni in materia dei tre partecipanti morti

SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)

durante l'assalto al Nanga Parbat, l'A. espone la loro profonda ed accurata preparazione non solo per quanto riguardava una perfetta messa a punto delle loro condizioni fisiche, ma anche la completa conoscenza e studio delle condizioni dei paesi che avrebbero visitati, nonostante che qualcuno di essi fosse alle prime armi nell'alpinismo extra-europeo ed in particolar modo per quello himalayano. Segue un elenco bibliografico dei loro scritti in questi ultimi anni che dimostra una attività continua, atta a ottenere le migliori condizioni per affrontare l'aspra battaglia. — Die Nanga Parbat-Männer als Alpenpioniere (F. Schmitt). Esame dell'attività alpinistica dei componenti con particolare riguardo alle varie prime ascensioni compiute su alcune delle più note « pareti Nord » che costituivano i più interessanti ed eleganti problemi alpinistici ancora da risolvere. — Seilkameradschaft (F. Schmitt). Alcune considerazioni sul profondo sentimento di amicizia e di solidarietà che lega i compagni di una stessa cordata, quando grave su di essi incombe il pericolo. — Wie ich Welzenbach kennen lernte (F. Rigele). Dalle parole di uno dei suoi compagni di cordata risulta molto vivo e sentito il ricordo dell'amico scomparso.

Ottobre 1934: Die deutsche Himalaya-Expedition 1934 in Stichworten (Dr. H. Bühler). — Berge der Jugend (W. Toth-Sonns). — Die Eiswelt der Oetztaier Alpen (H. Graeser). Interessante ed esauriente descrizione di una delle più estese e più belle zone ghiacciate di alta montagna dell'Austria. Vi sono accennate le più comode vie di accesso, gli itinerari alpinisticamente più interessanti, i rifugi sui quali il turista può contare, ecc. — Allein in der Wiesbachhorn Nordwestwand (H. Tomaschek). Relazione di una notevole impresa alpinistica, compiuta da solo. — Eine Besteigung des Ixtazihault (Mexico). Anche nel Messico ha preso notevole sviluppo l'alpinismo non solo estivo, ma anche quello invernale. W. Honsberg descrive la ascensione compiuta tra notevoli difficoltà sia tecniche che logistiche. — Der Bergwind als Sämann (M. Walter). La teoria che il vento costituisca uno dei più importanti agenti disseminatori è ben nota agli studiosi di botanica. L'A. illustra questa azione del vento anche con numerose figure e descrizione delle particolarità morfologiche delle piante di montagna, atte a favorire maggiormente questa disseminazione. — L'Arête sans Nom. Illustrazione di un itinerario nuovo in fotografie molto belle. — Haus und Stube in Oberbayern (D. Hansmann). Con alcune interessanti vedute fotografiche sono illustrati gli aspetti più caratteristici della casa nella regione. — Durch die Almtür (A. Sotier).

DER WINTER. - Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports Invernali. Monaco.

Settembre 1934: Einheitliche Schanzendarstellung, ecc. (C. I. Luther). Caratteristiche di un trampolino e altre notizie riguardanti i salti e i saltatori in sci. — Skihüttenbau. L'articolo consta di due parti distinte e di diverso autore; la prima è dovuta a F. Holzhey che parla dei lavori preparatori da eseguire durante la stagione estiva, in



"la capanna"

alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO - Telef. 80659

È uscito in questi giorni il nostro catalogo di gran lusso 1935

Rappresenta la più completa rassegna di quanto è stato creato dalle esigenze della più moderna tecnica di sci e di alpinismo

GRATIS A RICHIESTA

Sconti ai Soci del C.A.I. - G.U.F. - A.N.A.

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI



Morbid Vernize

GRASSO IMPERMEABILE PER CALZATURE
DA CACCIA, MONTAGNA, SPORT, ECC.

Cedesi esclusive per le singole Piazze e si favoriscono Associazioni
Alpinistiche, Venatorie, ecc.

CHIMICA MOTESE - MOTTA DI MODENA

modo da garantire la sicurezza e tutte le misure precauzionali da prendere per ovviare ai pericoli a cui sono esposte le costruzioni del genere in alta montagna. La seconda parte invece, dovuta a *J. Zehetner*, tratta piuttosto i particolari costruttivi e dà consigli sul modo della costruzione e del funzionamento dei vari servizi in una piccola costruzione del genere. — *Schnee und Ski in Sommer* (*M. R. Pekny*). Traendo occasione da alcune considerazioni sullo sviluppo preso in Italia dalle scuole estive di sci e da quello dello sci estivo, l'A. entusiasta della bellezza dello sport bianco, fatto nel regno delle nevi eterne, incita gli alpinisti a godere anche questo interessante lato della montagna, che in Italia per la volontà decisa del Regime ha avuto uno sviluppo progressivo meraviglioso e che molte nazioni ci invidiano. Segue un capitolo di *F. Schmitt* sulla tecnica di salita e di discesa da tenere nelle escursioni estive in sci. — *Olympia - Kunsteisstadion Garmisch - Partenkirchen im Bau*. Alcuni particolari ed una veduta generale del grande stadio preparato per le Olimpiadi del ghiaccio. — *Skimacherei* (*G. Krusche, W. Kurt, J. Herbert*). Illustrato da numerose e chiare fotografie questo articolo presenta particolare interesse per la bella esposizione del come vengono costruiti gli sci. Sono accennati anche i particolari accorgimenti necessari sia nella scelta del legname e nella sua stagionatura, operazioni assai importanti e delicate, dalle quali dipende la buona riuscita del lavoro. Operai specializzati eseguono poi i tagli e la lavorazione. Un secondo capitolo riguarda le speciali scuole per gli addetti a questo difficile artigianato. — *Woher stammt der Torlauf* (*Prof. E. Mehl, Wien*). Alcune interessanti considerazioni storiche sullo sviluppo dello sci e sull'origine di un particolare tecnicismo. — *Verkerrsteigerung durch neue Abfahrten*. — *Der Sprung über den Schatten*. Illustrazione con una fotografia assai dimostrativa degli strani effetti di luce che si possono ottenere durante un salto in sci.

Ottobre 1934: Winterliche Wettervoraussage (*H. Fischer, Gröbenzell*). Esame delle forme delle nubi e della previsione del tempo durante l'inverno. — *Gross oder klein, mild oder wild* (*A. Stamm*). Alcune belle fotografie illustrano quest'articolo di carattere generale. — *Der Skilehrer erzählt* (*W. Dobiasch*). Impressioni sull'odierno sviluppo dello sport invernale e sulla sua utilità. — *Drehschritt Umtreten*. Illustrazione fotografica di una nuova tecnica. — *Umgang und Erfahrung mit Hütten* (*Dr. E. Hofmann*). Illustrazioni di alcune caratteristiche fotografie, che rappresentano assai vivacemente la vita, come si trascorre nelle lunghe serate della stagione invernale nei rifugi, dopo aver goduto tutto il giorno la frizzante aria dei monti. — *Schlechee Skiwege erziehen gute Skiläufer* (*M. Weiner*). Nota sul frenaggio mediante i bastoni,

assai ben corredata di schizzi e illustrazioni. — *Wintermotive. Fotografie*.



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Ottobre 1934: Herbstwanderungen in Tirol (*K. Paulin*). Illustrazione di alcune zone del Tirolo. — *Im Gosaukamm* (*O. Hoffmann-Wellehof*). Impressioni di due salite. — *Die Gebirge der Erde* (*H. Markl*). — *Wienerwald, wie ich ihn sehe* (*O. Hunck*). — *Erstbesteigung der Mutmalspitze-Eiswand* (*M. Soyter*). Relazione di una prima ascensione. — *Der Tod in der Kletterschue*. — *Bergfahrten im hohen Norden* (*L. Krenck*). Relazione di alcune imprese alpinistiche nelle terre polari. — *Erinnerungsbuch für Reisende auf den Oetscher*. Interessanti brani di un diario trovato presso *L. Spielbichler* in una capanna a mezz'ora dal Riffel dall'anno 1815 al 1876. — *Mein Jalouz* (*O. Kan*). Impressioni di una salita alla nota vetta delle Giulie. — *Durch die Nord-Wand der grossen Zinne* (*H. B.*). Impressioni sulla nota scalata. — *Dent Blanche* (*L. Wrzak*). — *Der Urmsch in den Alpen* (*K. Hölzl*). Note di paleontologia.



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Settembre 1934: Anche il numero di questa rivista è tutto dedicato alla memoria degli scomparsi nella tragica recente spedizione tedesca e alla illustrazione dello stato attuale delle nostre conoscenze e delle conquiste fatte dagli alpinisti di tutto il mondo in quel territorio. — *Die Deutsche Himalaya-Expedition 1934 in Stichworten* (*Dr. H. Bühler*). Brevissimo diario della spedizione. — *Willy Merkl* (*E. Hoferer*). Commosso ricordo, cenno biografico e cenni della sua attività. — *Dr. Willi Welzenbach* (*L. Kriner*). Esame della Sua straordinaria attività alpinistica che lo aveva portato ad una perfetta conoscenza di tutti i segreti della montagna e che gli aveva permesso le più belle vittorie. — *Alfred Drexel* (*Tr.*). Ricordo di un altro ottimo alpinista e sciatore. — *Ulrich Wieland* (*A. Michahelles*). Anch'egli come gli altri compagni caduti, conosciuti nel periodo degli studi a Monaco, aveva fatto della montagna il massimo scopo della vita e in questi ultimi anni aveva svolto una importante attività alpinistica, che l'aveva fatto prescegliere per partecipare alla grande spedizione nella quale ha sacrificato tutto al più grande degli ideali. — *Englische Pionierarbeit im Himalaya* (*F. Schmitt*). Interessante seppur breve esame del-



DOLOMITI CASA DIALER

sull'Alpe di Suisi - 2142 m.
Paradiso degli sciatori

Il più estesi campi di neve d'Italia, senza pericoli di valanghe - Maestri di sci e guida, in casa, luce elettrica, radio, grammofono - 40 camere riscaldabili, 70 letti, Cappella consacrata, terrazza per la cura del sole - Scelta cucina, pensione da L. 29 a L. 32, servizio 100% gennaio prezzi ridotti - Posta giornaliera, recapito bagaglio Ortisei - Prospetti presso

FRANCESCO DIALER Posta Ortisei Val Gardena

l'attività inglese nell'Himalaya, cominciata poco più di un secolo fa. Naturalmente per varie ragioni estranee alla preparazione alpinistica dei vari popoli, gli Inglesi hanno avuto per un certo periodo una netta predominanza sugli altri. — Deutsche Bergsteiger im Himalaya (*F. Schmitt*). Sguardo all'importanza degli arrampicatori tedeschi nell'Himalaya nell'anno 1855 fino al 1934. — Die Schlägintweits am Ibi-Kamin. Brevi considerazioni critiche di *C. F. Meade* su una delle prime imprese alpinistiche tedesche nel grande gruppo asiatico. — Ueber eine Expedition in der Zentralhimalaya von Kamaon, Hundes, Garhwal (*Dr. C. Diener*). Altra relazione dell'impresa di tre alpinisti tedeschi che ancora prima del 1900 avevano visitato i monti dell'Himalaya Centrale, riportandovi qualche bella vittoria alpinistica. — Karakoram-Erinnerung (*Dr. V. Wessely, Linz*). Altro articolo illustrativo di una delle imprese alpinistiche del periodo antecedente alla guerra nel territorio illustrato. — Ein Ausschnitt aus dem Rückzug der Deutschen Himalaya-Expedition des Jahres 1929 (*Dr. E. Veigel*). Esposizione e relazione dei risultati conseguiti dalla spedizione tedesca all'Himalaya del 1929. — Die Internationale Himalaya-Expedition 1930 (*H. Hoerling, Stuttgart*). Segue l'illustrazione delle varie spedizioni all'Himalaya, durante le quali alpinisti tedeschi ebbero agio di contribuire in tutto o in parte a raggiungere la soluzione di vari problemi. In questo articolo l'A. passa in rassegna l'importanza di questa spedizione per gli obiettivi alpinistici raggiunti. — Die Deutsche Himalaya-Expedition 1932 (*W. Merkl*). Il M. non era nuovo ai combattimenti contro le grandi vette dell'Asia Centrale avendo partecipato ad una spedizione nel 1932 su cui aveva dato una ottima relazione, della quale l'articolo fa parte, commentandone l'attività alpinistica. — Im Hauptlager der Deutschen Himalaya-Expedition 1934 (*F. Bechtold*). Alcune considerazioni sulle condizioni climatiche e logistiche e sull'importanza del campo base della spedizione Merkl. — Als Arzt im Himalaya (*W. Bernard, St. Pollen*). Breve articolo dell'A., che aveva accompagnato la spedizione del 1931 come medico con alcune brevi considerazioni. — Deutsche Himalaya-Expedition 1934. Una lettera di *E. Schneider* dopo la catastrofe. — Himalaya-Bücher. Breve riassunto dell'attività alpinistica nell'Himalaya esposta da *M. Kurz* nella rivista «Die Alpen». — Chronologische Liste der Himalaya-Expeditionen. Elenco completo delle spedizioni sull'Himalaya assai interessante per lo studio di problemi alpinistici e scientifici, specialmente geografici, riguardanti quella regione.

Ottobre 1934: Ein Weg der Jugend (*F. Peringer, Wien*). Esame delle difficoltà presentate dalla cosiddetta «via dei giovani» sul pilastro settentrionale dell'Eiserkofel. — Der «Salzburgerpfeller» im Gosaeukamm (*P. Schintlmeister, Salzburg*). Relazione della 1ª ascensione compiuta l'otto settembre 1933. — Die Engländer und die Katastrophe am Nanga Parbat (*D. K.*). — Fahrenberichte. Relazione dovuta a vari autori della più recente attività alpinistica, comprendente i gruppi: M. Bianco, Tennegebiet, Hochkönig, Civetta, Dolomiti di Sesto, Dolomiti di Linz, Alpi Giulie. Seguono due brevi elenchi delle principali nuove ascensioni nelle Alpi e nei territori extra-alpini.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Settembre 1934: Crast'agüzza 3872 m. (*J. J. Weltenmann*). Uno dei primi problemi alpinistici, che hanno trovato la loro soluzione è stata la scalata di questa bellissima vetta, la cui prima salita è stata compiuta il 17 luglio 1865. La relazione è assai interessante in questo periodo in cui l'alpinismo ha percorso parecchia strada da allora. — Klettertage

im Bergell (*G. A. Töndury*). Brevi impressioni delle salite all'Ago di Sciora, P.ta Pioda di Sciora, Casnile-Pass - Forno di Sciora, P.ta Rasica, C.ma del Largo, che risultano delle ascensioni assai divertenti ed interessanti. — Bergfahrten in Griechenland (*R. Haller*). Anche in Grecia l'alpinismo ha preso un notevolissimo sviluppo, di cui quest'articolo offre documentazione. Con ampia relazione sono descritte la salita di due delle vette più conosciute di quella regione Olimpo e Parnaso, che nella parte più alta offrono agli arrampicatori delle magnifiche palestre. Ueber den Luftdruck bei Staublawine (*H. Coenen*). Brevi considerazioni scientifiche. — Schneehühner (*W. Zeller*). — Erratischer Block (*P. Linsel*). — Edmond Bille (*A. Roussy*). Alcune considerazioni su un grande maestro della pittura alpina. — Le bisse de Savièse (*Ch. Paris et L. Seylaz*). Descrizione di un tipico e rudimentale acquedotto in legno, le cui rozze costruzioni son fatte passare anche sotto immani pareti, di cui alcune belle vedute fotografiche danno interessanti particolari. — Une «première» dans la chaîne des Gastlosen (*R. Morat*). Relazione illustrata da uno schizzo e da alcune belle vedute fotografiche di una prima traversata nel gruppo. — La genèse des guides édités par le C.A.S. (*H. Raschle*). Già in un precedente numero della rivista svizzera era apparso un articolo riguardante la genesi delle guide del C.A.S. In quest'articolo sono riassunti i concetti informativi che dominano nella pubblicazione delle guide e che tendono a renderle sempre più perfette e quindi di maggior utilità per il numeroso stuolo dei frequentatori della montagna.

Ottobre 1934: Aus den Abruzzen (*E. Furrer*). Buon articolo descrittivo di questa regione montuosa d'Italia che soltanto con l'attuale sviluppo dell'alpinismo si è resa un po' più nota anche agli stessi italiani. Si accenna anzi tutto alla sua posizione, alle sue linee costitutive, alla bellezza caratteristica e selvaggia, alle escursioni che si possono compiere. Illustrato da belle vedute fotografiche. — Aus den Wänden des Wilden Kaisers (*F. Schmitt*). A tutti coloro che si occupano di alpinismo è certamente noto il Kaisergebirge di cui qui sono ricordate alcune delle più classiche e famose arrampicate: parete Est della Fleischbank, parete Ovest del Totenkirchl, parete Nord-Ovest della cima Nord del Mitterkaiser, parete Est della cima Nord del Predigstuhl, parete Est del Christaturm, eccellente palestra degli arrampicatori di Monaco e frequentemente visitate da tutti gli alpinisti del mondo. — Bergfahrten am Engelberg (*A. Gehring*). Breve illustrazione con belle fotografie. — Der Schwarzmönch (*E. Feuz*). Illustrazione di un gruppo assai interessante. — La panca del Vecchio (*C. F. Meyer, trad. in italiano da H. R. Landolf*). — Quelques expériences dans l'art de la photographie en montagne (*B. Roubakine*). Notevole ed interessante discussione sulla fotografia in montagna, con l'esposizione dei principali criteri che si debbono usare per poter avere dei buoni risultati. L'articolo è corredato di alcune belle fotografie dimostrative. — La littérature de la montagne (*Dr. E. Thomas*). Prima puntata di uno studio critico e storico sulla letteratura di montagna, in cui sono anzi tutto studiate le origini di questa letteratura speciale e sono enunciati alcuni dei suoi criteri informativi. — Notizie varie tra cui la relazione del Congresso dell'U.I.A.A. a Pontresina.



LA MONTAGNE. *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Ottobre 1934: L'expédition française à l'Himalaya. Cenni sull'organizzazione e sul programma in linea di massima. — La première ascension du Minya Konka (*T. Moore*). La salita compiuta da alcuni dei migliori esponenti dell'alpinismo ameri-

cano nel territorio cinese è certo una delle più interessanti di questo ultimo periodo non solo dal punto di vista alpinistico ma anche da quello scientifico. Le difficoltà che si opponevano al compimento dell'impresa erano di vario genere, soprattutto oltre a quelli inerenti alla costituzione della montagna assai preoccupanti si presentavano quelle logistiche, data la assoluta mancanza di cognizioni esatte sulla regione. L'articolo espone tutti i risultati della impresa con un abbondante materiale illustrativo di cartine e specialmente fotografico che documenta la brillante conquista degli americani. — La vie mouvementée de Gabriel Loppé (*Sum*). La conoscenza di una montagna o di una regione montuosa è molte volte collegata oltre che allo sviluppo dell'alpinismo anche con il fatto che essa può essere l'oggetto ispiratore di grandi opere artistiche o l'espressione usata da qualche grande artista per esprimere il proprio tormento interno. Il Loppé nelle sue frequenti visite in montagna ha avuto modo di conoscere a fondo l'anima di essa e dalle sue opere appare chiaramente questo fatto.



ALPINISME. - *Rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne, del Club Alpino Francese. Parigi.*

Secondo trimestre 1934: Au Corno Stella (*G. Ellena, trad. da L. Devies*). Le imprese degli alpinisti italiani cominciano seriamente ad interessare anche l'estero tanto che questa nota rivista francese riprende il bell'articolo di Ellena per esaminare l'attività alpinistica svolta su una nota vetta. — Le Piolet G. H. M. (*P. Henry*). Malgrado i perfezionamenti tecnici che anche l'alpinismo ha avuto in questi ultimi anni, alcune questioni tecniche permettono sempre nuovi studi e nuove esperienze. L'A. prende in esame il delicato problema della piccozza, vero compagno dell'alpinista di ghiacciaio e alcune modifiche da portare, proponendo il tipo denominato « G. H. M. » che risulta rispondere veramente alle esigenze della moderna tecnica alpinistica. — L'Arête sans Nom (*R. Bouvier e P. Chevalier*). In una diecina di ottime e belle fotografie è illustrato questo lato della nota vetta con vera soddisfazione per il lettore. — Le Problème Himalayen (*M. Kurz*). Continuando quanto aveva cominciato l'A. passa ad esaminare la parte più studiata della regione, nella quale si sono susseguite numerose spedizioni sia a scopo di studio geografico sia a scopo alpinistico. Anche l'Italia è largamente rappresentata da numerosi studiosi ed alpinisti che degnissimamente ne hanno portato il nome. L'articolo è corredato da ottime e precise citazioni bibliografiche e da alcune

belle fotografie, nonché da un'interessante cartina.

Terzo trimestre 1934: L'Expédition française à l'Himalaya. — Deux jours sur une pente de glace (*E. Carr, trad. dall'Alpine Journal da M.me Villaumé*). Ampia e dettagliata relazione della prima salita della parete Nord-Ovest dell'Aiguille du Plan e di tutti i preparativi fatti acciò l'impresa riuscisse a buon punto. — L'arête jaune de la Cime Piccola di Lavaredo (*R. Zanutti, trad. da L. Devies*). Tutti gli alpinisti italiani conoscono la magnifica impresa compiuta dal Comici che anche dai competenti critici tedeschi è giudicata una delle più belle vittorie di questi ultimi anni.



NOÛS MONTAGNES. *Organo del Club Alpino Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.*

Ottobre 1934: Glückhaftes Clubwandern im Unterwallis und Hochsavoyen (*M. Gerber, Bern*). — Pflingsten im Jura (*E. Nägeli, Wintertur*). Illustrazione. — Zinal, Chalet « Trift »! Per la scelta di un luogo di villeggiatura. — « La Jonquille » de St. Imier. Illustrazione di un rifugio. — Alp-Abfahrt (*A. v. S.*). — Der Segensonntag im Löschental (*S. V. W.*). Costumi ed usanze di un paese.



SKI SPORT D'HIVER. *Rivista illustrata di sports invernali. Parigi.*

Ottobre 1934: A skis a traverse les Grisons de Davos a l'Engadine (*J-J. Grumbach*). Ormai l'alpinismo invernale ha preso trionfalmente un grande sviluppo come lo dimostra anche questa interessante relazione della traversata dei Grigioni compiuta dall'A. nella primavera del 1932. — Allos et Colmars (*J. de Villeroy*). Illustrazione dello sviluppo preso dallo sci nella riviera, corredato di una interessante cartina e di belle fotografie che danno chiaramente idea delle possibilità e dello sviluppo già preso da queste località per lo sport e per l'alpinismo invernale. — Quelle est la vraie position « Arlberg »? (*Dr. Marchhart*). Breve discussione sulla posizione « Arlberg » dovuta al professore di sci, brevettato dalla scuola austriaca e direttore della Station di Val d'Isère della Scuola francese di sci. — Léon Zwingerstein. In memoriam.



SKI NOTES & QUERIES. *Rivista dello Ski Club of Great Britain.*

Ottobre 1934: Interessante raccolta di brevi notizie riguardanti l'attività sciistica inglese e mondiale nel corso dell'annata. Congressi, corsi, com-

ZERMATT 1600 m.

GLI ALBERGHI SEILER
massimo confort

180 letti - ALBERGO VITTORIA
Pensione da Frs. 13.50

60 letti - CASA D'INVERNO
Pensione da Frs. 10.—

A 6 ore da Milano. I soci del Club Alpino Italiano usufruiscono d'un ribasso del 50% sulle Ferrovie Briga Viège-Zermatt e del Gornergrat. - Treni sportivi da Zermatt a Riffelboden, 2400 m. Corsi per sciatori (metodo svizzero). Prospetti e tariffe anche direttamente

GLI SPORTS INVERNALI NEL CUORE DELLE PIÙ ALTE ALPI SVIZZERE

petizioni, ecc. sono ricordati in modo da presentare al lettore la possibilità di scegliere ampiamente secondo dei propri gusti. — To the Zillertal Glaciers (Col. G. Bilgeri). Breve illustrazione con belle fotografie. — Alpine Snow Scenes and the Camera (W. Heaton). — The Stem Christiania (V. Caufeild). Nota di tecnica.



DE BERGGIDS. - *Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.*

Settembre 1934: De zwitsersche Vierduizenders (C. Tromp, St. Gallen). Continuando l'articolo precedentemente iniziato l'A. prende in esame alcune delle più interessanti traversate del territorio svizzero ed espone alcune delle impressioni avute in queste escursioni. — Drie Traverses (Roelfsema). — De Mont d'Or (Nieuw Caledonië). Lo sviluppo dell'alpinismo sta diventando sempre più vasto. — Wankele schreden (E. M. Petri). — Grimentz, 1570 m. (I. de Bruijn). Descrizione di un piccolo centro.

Ottobre 1934: Eerste algemeene vergadering der U.I.A.A. te Pontresina, 2-7 september 1934. Relazione del lavoro delle commissioni ivi adunate. — Verslag van den vierden somercussu van de Nederlandsche Alpen Vereeniging voor leden. Illustrazione dell'attività del corso con belle fotografie. Monte Pana (J. A. Bierens de Haan). — Een bestijging van den Olympos godenberg der Grieken (P.A.L. van Ogtrop). Oltre al valore intrinseco alpinistico della salita e della relazione vi è anche quello illustrativo che hanno queste escursioni in territori assai poco conosciuti.



PAÑALARA. - *Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.*

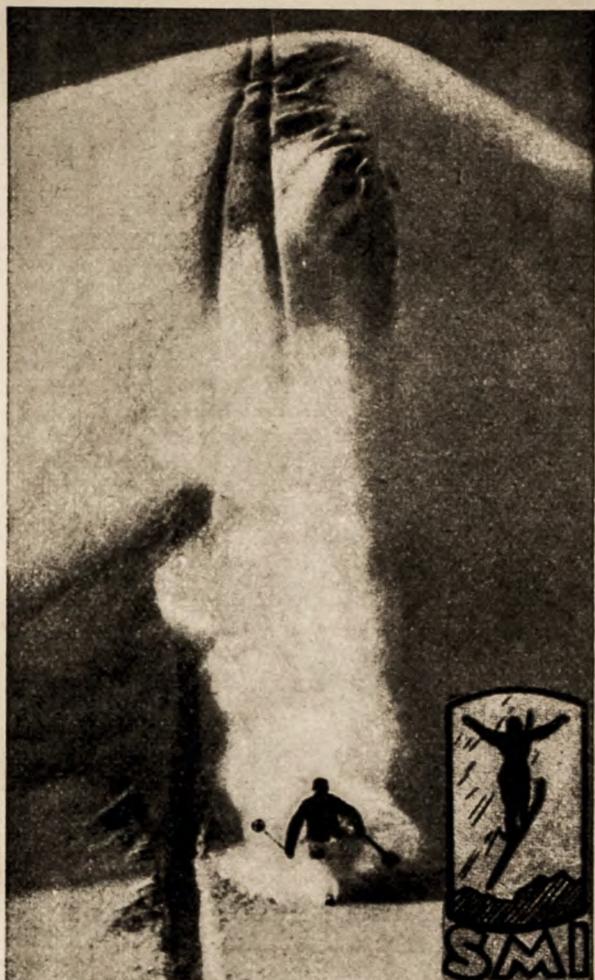
Settembre 1934: Por las Montañas Asturicas. El Pico Retriñón, 1850 m. (E. Ribera). Descrizione dal punto di vista delle naturali bellezze e del turismo di una delle catene spagnole delle Asturie e relazione di alcune escursioni ivi compiute. — «Lapiaz» en el granito (J. Carandell). Discussione su alcune particolari forme morfologiche del granito. — En los Picos de Europa (P. Garcia Gallardo). Lo sviluppo preso dall'alpinismo acrobatico nella regione iberica è documentato da quest'articolo e dalle fotografie unite, che danno anche un'idea delle difficoltà tecniche delle arrampicate in quelle zone.

Ottobre 1934: Primera ascension del Torreón de los Galayos por la Cara sur (E. Herreros). Interessante relazione della prima salita di questo torrione che presenta notevoli difficoltà tecniche. — Ascension al Macizo de Peña Bermeja desde posada los Picos d'Europa desde Valdeón (S. Casares Alonso). La zona di cui si parla, come dimostrano anche le fotografie allegate, presenta delle interessanti palestre di arrampicamento. — Sobre el Mont Blanc, apice de Europa (A. de España).



SIERRA CLUB. *Bollettino trimestrale. Mexico.*

Ottobre 1934: La Malintzin (R. Mancera). — A la Conquista del Everest (O. Perez). Riassunto delle spedizioni alpinistiche che hanno attaccato



Foche " SMI ,,

Bastoncini

" SMI Down-Hill ,,

Attacchi

" SMI Descent ,,

Sciolina "SMIWAX,,

Sacco "SUPERSMI,,

Al vostro fornitore di fiducia chiedete
l'equipaggiamento SMI

Ivrea - SCHIAGNO - Ivrea

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

VALLE D'AOSTA

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 115 000 L. 7,50

la montagna. — Programa de Excursiones. — Las Ascenciones a la Fleha del Aire (O. Perez). Relazione di una ascensione. — El Secretario de Excursiones dice... (R. Colmenero). Alcune parole sulla attività del sodalizio.



LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Agosto e Settembre 1934: Squarci di vita alto-atesina nel museo di Bolzano (G. Massano). Illustrato da molte belle fotografie quest'articolo riesce abbastanza interessante per la conoscenza della nuova regione italiana. — Allegate al numero sono alcune belle fotografie di montagne. — Le « Alpi Marittime ». Primo volume della « Guida dei Monti d'Italia » del C.A.I. e del T.C.I. (G. Bertarelli). Esame e discussione di presentazione della nuova opera del C.A.I. e del T.C.I., che risulta essere una pubblicazione di alto interesse, sia dal punto di vista pratico sia da quello scientifico. Le due grandi società si rendono veramente benemerite nell'aver intrapreso l'opera. — Vipiteno (G. Franco). Dato che la piccola cittadina dell'alta vallata dell'Isarco è divenuta meta di numerose comitive che vi vanno a passare il periodo di villeggiatura, essa meritava una illustrazione che facesse conoscere a tutto il pubblico italiano i lati più interessanti di questo centro di tipica vita alto-atesina. L'articolo mette in chiara luce sia le naturali bellezze sia i pregi artistici tutt'altro che piccoli. — Intossicazione da vipera (Prof. L. Puecher Passavalli). Breve articolo sui costumi, l'utilità, gli animali refrattari, i mezzi di difesa da adottare nei casi di puntura che possono riguardare anche i frequentatori delle montagne.

Ottobre 1934: La conquista turistica del Gran Sasso d'Italia. Tra le altre realizzazioni del Fascismo vi è anche quella della valorizzazione turistica della zona del Gran Sasso d'Italia, che interessa sopra tutto l'ambiente alpinistico della Capitale. Oltre alla costruzione della teleferica, vi è quella di un grande albergo che permetterà anche ai non alpinisti di ammirare questa bella zona. — L'Harug' (A. Desio). Alcune note illustrative di una regione quasi sconosciuta prima della visita dell'A., posta nel cuore della Libia.



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Ottobre 1934: Il Lago Maggiore. Alcune pagine a colori. — Le Alpi del Rand (M. Baldocchi). Nei dintorni dei grandi centri auriferi sudafricani colla grandissima quantità di materiali estratti per la ricerca del prezioso metallo si sono andate formando delle vere e proprie alture di sabbia e ciottoli che danno l'impressione di vere montagne. Alcune belle ed interessanti fotografie contribuiscono ad illustrare meglio l'articolo. — L'Isola di Giava (A. Cipolla). Oltre ad una bella illustrazione generale vi sono riportate alcune fotografie dei grandiosi vulcani veramente interessanti. — Nella terra dei Maori (A. Sebastianelli). Con alcune belle vedute di paesaggi montani di quelle regioni.

L'UNIVERSO. - *Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Settembre 1934: Qualche osservazione sulla morfologia dell'Alta Valtournanche (D. Gribaudi). L'A., dopo una breve discussione sui precedenti lavori sulla morfologia dell'Alta Valtournanche, descrive minutamente i terrazzi orografici che ne intagliano i versanti, attribuendone all'erosione fluvio-glaciale il modellamento, favorito per altro, dalle condizioni strutturali. L'articolo è corredato di quattordici fotografie e tre tavole fuori testo. — Tra Bocca d'Ombrone e i Monti dell'Uccellina (A. Sestini). Sono descritte le tracce dell'erosione marina nei Monti dell'Uccellina e le variazioni del delta dell'Ombrone (prov. di Grosseto).

Ottobre 1934: I Ghiacciai della Patagonia (E. Feruglio). Sono descritti anzitutto lo sviluppo glaciale nella Patagonia e l'esplorazione dell'area da essi occupata; un secondo capitoletto riguarda i laghi ed un terzo i problemi in gran parte connessi con lo sviluppo dell'area glaciale. L'A. dà poi alcuni cenni sulle condizioni del popolamento della regione. — Sulle abitazioni temporanee delle Apuane Meridionali (L. Bertagnolli). Tipo, forma, distribuzione e cause che vi possono influire nella regione esaminata.



MONTAGNA. *Rivista mensile di vita alpina. Torino.*

Settembre 1934: Il male del monte (E. Sebastiani). Interessanti e vivi ricordi. — Il soccorso in montagna (O. Samengo). Alcune considerazioni su questo importante problema. — La montagna: stati d'animo (U. Riva). — Incontro con Erminio (C. Pelosi). In memoria di E. Confortola. — Becca Crevave. m. 3300 (A. Henry). Prima ascensione nel Gruppo del Morion. — Punta Patrì, m. 3583 (A. Ferrari). Continua dai precedenti numeri l'interessante descrizione della prima salita per la cresta Sud. — Avviamento alla Val Gardena (E. Fasana). — Il Crocefisso della montagna (F. Testa). — Mattino a Arveyes (G. L. Luzzatto). — L'alba e il tramonto (I. Buscaglia).

Ottobre 1934: Tre ascensioni (A. Balliano). Impressioni e ricordi. — Lorenzo Delleani (A. Fantozzi). Valoroso e noto paesaggista. — Punta Patrì (A. Ferrari). Impressioni e ricordi della prima salita per la cresta Sud. Fine dai numeri precedenti. — Una vergine ascesa (C. Pelosi). Diario di impressioni su una scalata di montagna. — Malga (C. Pelosi). — Il male del monte (E. Sebastiani). — La Madonnina di vetro (A. Viriglio).



TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Settembre 1934: Laografia ledrense (G. B. Emert). Parole di illustrazioni ad alcuni interessanti quadretti di vita di questa remota valle. — Fienagione sull'alpe (fotografie). — Architettura rusticana (G. De Carli). — Laografia (Prof. E. Mosna). Tra le belle « Visioni alpine » che l'A. ha pubblicato, una

RADIO MARELLI

delle più interessanti è anche questa perchè l'argomento è veduto da un punto di vista scientifico ed assai ben illustrato da fotografie. — Proverbi popolari e meteorologia (U. T.). — Rifugio Rosetta (G. Strobele). Poche parole di presentazione del rifugio e della zona in cui sorge.

RECENSIONI

COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO - *Bollettino* N. 14, per l'anno 1934-XII.

Questo volume contiene la solita ampia ed accurata relazione del Prof. Monnerin sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai italiani*, e le relazioni particolari degli operatori. Completano poi il volume, come negli scorsi anni, alcune pregevolissime monografie di carattere scientifico.

Una spedizione alpinistica ai monti della Persia, organizzata per via aerea dalla Sezione di Milano del C.A.I., ha offerto al Prof. Desio, che fu fra i partecipanti, l'occasione di importanti osservazioni e scoperte glaciologiche. Scalando i monti della catena dello Pardeh-Ruh, ai confini Sud-occidentali della Persia, che possiede punte che oltrepassano i 4000 metri di altitudine, il Prof. Desio ha potuto constatare l'esistenza di quattro ammassi di ghiaccio, aventi carattere di veri ghiacciai, cioè con morene galleggianti e frontali, crepacci, venature, ecc. Egli li ha denominati dai nomi delle più alte punte dei loro bacini ed ha potuto fotografarli ed anche tracciarne schizzi topografici.

Si tratta di piccoli ghiacciai, le cui aree, secondo calcoli approssimativi, sono di 11, 17, 50 e 70 ettari rispettivamente. Ma il fatto della loro esistenza è interessante poichè si trovano compresi fra i 30°31' e 32°30' di latitudine, e la loro altitudine media si aggira intorno a 4000 metri. Il limite climatico della catena può, quindi, considerarsi a tale quota.

Non sembra che esistano altri ghiacciai sui monti della Persia, anche di maggiore altezza, probabilmente per ragioni morfologiche; e nemmeno in altre catene montuose a parità di altitudine e latitudine. Ad esempio, nei monti dell'Alto Atlantico, nel Marocco, non si ha notizia di ghiacciai. L'esistenza di questi ghiacciai, scoperti dal Prof. Desio, deve quindi ritenersi dovuta a condizioni climatiche speciali ed acquista, perciò, notevole interesse scientifico.

Il Prof. Giovanni Negri, Direttore dell'Istituto botanico dell'Università di Firenze, pubblica in questo *Bollettino* un'ampia monografia, su *La vegetazione delle morene del Ghiacciaio del Lys* (Monte Rosa). Essa è frutto di tre laboriose campagne che egli ha compiuto facendo base al nostro accampamento estivo del Plateau del Lys, negli anni 1923, 1924 e 1925; e contiene un largo esame di tutte le quistioni inerenti alla vita vegetale delle morene nelle varie forme che esse presentano in tutto il grande bacino terminale della Valle di Gressoney.

L'Ing. Luigi Peretti, dell'Istituto di Geologia della Scuola degli ingegneri di Torino, ci ha dato un ampio studio sulla *Morfologia glaciale ed i ghiacciai della Valle di Selva*. Questa valle delle Alpi Aurine scende dal gruppo montuoso limitato a N. della punta del Gran Pilastro, alla Punta Bianca, Dosso largo, Mesule, e sbocca nella Valle Aurina presso la località Molini di Tures. Il centro principale della valle è Lappago, m. 1435. La regione è stata oggetto di recenti rilievi geologici per opera del Prof. A. Bianchi e del Prof. G. B. Dal Piaz.

Il Peretti tracciò un quadro completo del glacialismo antico e moderno della valle, e dà notizie e misure del regresso recente dei 9 ghiacciai che si possono attualmente osservare e considerare come distinti. Il più importante per ampiezza è

RIFUGIO ALBERGO PASSO SELLA

(Club Alpino Italiano - Sez. Bolzano)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

Completa attrezzatura invernale

40 stanze con termosifone

Vasti campi di sci

CHIEDETE PROSPETTI

ELIXIR
CHINA-ATI
IL TONICO DI MODA
CONCESSIONARIA
S.A. G. B. GAMBAROTTA

Lo sciatore provetto - La sciatrice elegante, vestono costumi confezionati dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

da moltissimi anni specializzata in tutte le migliori confezioni sportive - Sci e accessori di tutti i tipi, di tutti i prezzi e delle più quotate marche

LIBRI ANTICHI E MODERNI
SULLE ALPI E ALPINISMO
(italiano, francese, inglese e tedesco)

chiedere il catalogo gratis alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel

AOSTA

(Sconto ai soci del C.A.I.)

Nessuna scarpa da sci o montagna
senza il tendiscarpe

"**GEOMA**"

Prezzo L. 13 al paio franco spese post.
Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto speciale

Fabbr.: **GEORG HARTMANN**
Arfeld | Eder

Rappr.: Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)



quello di Neves orientale o del Mesule (area 375; lunghezza, m. 2600). Esso ha anche una forma assai regolare nella parte inferiore e si presterebbe assai bene per studi speciali. Non è molto lontano dal Rifugio Giovanni Porro, a m. 2430.

Al lavoro dell'Ing. Peretti sono uniti diversi rilievi topografici eseguiti dall'autore (Fronti dei Ghiacciai di Neves orientale ed occidentale, fronte del Ghiacciaio di Dosso Largo), vari interessanti diagrammi delle variazioni, numerose illustrazioni fotografiche ed una ricca bibliografia glaciologica e geologica.

Lo stesso Ing. Peretti, la cui attività nelle ricerche glaciologiche è stata serenamente mirabile e degna di lode, nel medesimo estate 1933-XI, ha eseguito vari rilievi topografici della estesa fronte del Ghiacciaio del Rutor, i quali, confrontati con precedenti rilievi dell'autore e di altri, permettono una valutazione precisa dei regressi recenti in rapporto a quelli precedentemente osservati. Queste ricerche del Peretti sono esposte in un lavoro del «Bollettino» col titolo: *Nuove osservazioni e misure al Ghiacciaio del Rutor.*

L'Ing. Dino Tomini da vari anni studia con intel-

ligente attività il Ghiacciaio del Calderone del Gran Sasso d'Italia, e nel lavoro pubblicato in questo volume, *Appunti sul Ghiacciaio del Calderone*, presenta anche un rilievo topografico della piccola massa ghiacciata che si trova sotto la vetta più alta, il Corno Grande, m. 2914, e che rappresenta l'ultimo residuo della glaciazione apenninica. Dal rilievo dell'Ing. Tomini risulta una lunghezza massima in proiezione di circa m. 280 ed una larghezza massima di m. 140, nell'agosto del 1933-XI.

Seguono interessanti osservazioni di carattere meteorologico e storico. Fra queste, attrae la nostra attenzione il fatto che un insigne glaciologo tedesco è già salito, recentemente, a visitare e studiare quel minuscolo ghiacciaio: opportuno avvertimento, per ricordare agli italiani il dovere di studiare essi stessi i fenomeni naturali del loro paese.

Il Comitato glaciologico, grazie alla lodevole attività di tutti i suoi collaboratori, ritiene di aver attuato, anche in questo anno, in modo soddisfacente il proprio programma.

Prof. CARLO SOMIGLIANA



Olio Puro d'Oliva
Car. G. Montina
Albenga
(RIVIERA LIGURE)

Prezzi speciali per i Soci del C. A. I.

Prezzi mensili per quanto in tempo	Damigiana da Kg. 50 a L. 6.60	L. 330.—	Marca G M Extra sublime di Prima Pressione Peso netto
	" " " 35 " " 6.70	" 234,50	
	" " " 25 " " 6.80	" 170.—	
	" " " 20 " " 6.90	" 138.—	

Olio Puro d'Oliva di **Seconda Pressione** - tipo grasso
Ribasso di cent. 30 al Kg. sul prezzo della Marca G M

Cassa da Kg. 50 Sapone vero Marsiglia al 72%,	L. 130.— la cassa
" " " 25 " " " " " " " " " "	" 67.50 " "

I prezzi suddetti sono per pagamento anticipato (usufruire del nostro conto corrente postale N. 4/47). Per pagamento in assegno ferroviario il prezzo aumenta di centesimi 10 al Kg. Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario pagato da noi. Per merce resa a domicilio (ove c'è servizio) L. 3 in più per collo e per quintale.

Al Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la Pubblicazione: "L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA", E' indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA : CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4

Eccezionali vantaggi permanenti per i soci del C. A. I.

Riduzioni ferroviarie individuali del 70 °/o nelle FF.SS. validità del biglietto : 20 giorni. Concessione riservata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari, per destinazioni a stazioni basi per l'alpinismo.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50 °/o nelle FF.SS. ; validità del biglietto : 20 giorni. Concessione per tutti i soci del C.A.I., senza distinzione di categoria, per destinazioni a stazioni basi per l'alpinismo.

Con l'anno XIII, la quota sociale dei soci ordinari e studenti medi comprende l'**assicurazione contro gli infortuni alpini-stfici**, che dà diritto alle seguenti indennità :

- L. 10.000 in caso di morte**
- „ 20.000 in caso di invalidità totale**
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale**
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale**

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.00 annue alla propria sezione, oltre alla quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari
Arredamenti completi
Amache brevettate
Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento
Vestiti da sciatore

Soprabiti
Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-